



Se ci fosse un minimo di etica non avremmo nemmeno un po' di deficit. Il deficit di bilancio esiste perché abbiamo un'evasione vergognosa. Romano Prodi, 22 settembre 2011

Milanese si salva, Tremonti no

Niente arresto

La Camera si oppone ma il premier s'infuria: solo 7 voti

Guerra al ministro

Berlusconi: «Non ne posso più Parla male di me in Europa»

Retromarcia Lega

Anche Maroni si adegua Franceschini: tirano a campare

→ ALLE PAGINE 2-7

L'ANALISI

NUMERI SENZA POLITICA

Michele Prospero

I numeri ricevuti alla Camera, inferiori a quelli preventivati, per ora evitano a Berlusconi l'umiliazione della resa senza condizioni ma non gli garantiscono certo le basi di una politica efficace. Con margini sempre più risicati, il Cavaliere resiste al comando di un esecutivo screditato agli occhi del mondo. Oggi il sistema politico è paralizzato e sembra imboccare la scivolosa strada in cui la legalità dei numeri sfida la legittimità. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL RETROSCENA

ORA GIULIO È NEMICO

Federica Fantozzi

Giulio parla male di me in Europa, dice che ho peggiorato la manovra. È intollerabile. Ora basta. Devo riprendere in mano l'economia...». L'ira gelida di Berlusconi sul ministro assente è l'ultimo paradosso della maggioranza: si salva Milanese sul filo del rasoio ma si torna a parlare delle dimissioni di Tremonti. → **SEGUE A PAGINA 3**



Illustrazione di Fabio Magnasciutti

Famiglie e imprese pagano la crisi
Cade Piazza Affari
Sale lo spread tra Btp e Bund
Pil in forte calo

L'ITALIA VA GIÙ

→ ALLE PAGINE 12-14

La famiglia ammortizza la rabbia dei giovani

La ricerca sul futuro incerto dei nostri ragazzi

→ CIARNELLI A PAGINA 15

Alemanno progetta la fuga da Roma
E candida Meloni

Addio Campidoglio
Il sindaco e la «delfina»

→ TURCO A PAGINA 7

Unipol-Bnl il Cavaliere rischia il quinto processo

La Procura chiede il rinvio a giudizio. Deciderà il gup di Ruby → **ALLE PAG. 8-9**

BERLINO
Papa al Bundestag: monito ai politici

→ MONTEFORTE **ALLE PAGINE 20-21**

MEMORIE
«La mia verità su via Rasella»

→ BENTIVEGNA **ALLE PAGINE 38-39**



→ **Montecitorio** non autorizza l'arresto. Finisce 312 a 306. Sette i franchi tiratori nella maggioranza

Milanese salvo per tre voti

Rapido voto segreto alla Camera. Sospetti sull'ala maroniana del Carroccio. Il ministro dell'Interno non si siede ai banchi del governo. Il Pdl contro le toghe: «Non spetta a loro far cadere l'esecutivo».

FED. FAN.

ROMA

«Ma sono solo sette voti...». È il lachrymoso intercettato a uno sbigottito Silvio Berlusconi subito dopo la proclamazione del voto. Il premier ha il volto tirato, accanto Ignazio La Russa annuisce in silenzio. In realtà si sbaglia: sono solo sei voti di scarto. Enrico Letta non è riuscito a contabilizzare il suo sì all'arresto di Marco Milanese.

Che però la Camera respinge: finisce 312 a 306. L'ex consigliere politico di Giulio Tremonti - accusato di associazione a delinquere, corruzione e rivelazione del segreto dai magistrati napoletani - è salvo. In ultima fila, con cinque chili di meno e il colorito terreo, tira un sospiro di sollievo.

Sette sono invece i franchi tiratori nella maggioranza: si sommano ai 299 dell'opposizione per raggiungere quota 306. Bossi giura che non sono della Lega. Ma conti alla mano la differenza tra Milanese (salvato) e Alfonso Papa (in gattabuia) l'hanno fatta 29 deputati che tra luglio e settembre hanno cambiato idea. E nel mirino c'è proprio il Carroccio: l'ala maroniana che si è acconciata alla disciplina di partito ma non fino in fondo.

Il Parlamento salva Milanese ma nessuno vuole metterci la faccia. A partire da Tremonti, in volo intercontinentale verso Washington mentre i colleghi deputati premono il pulsante che salva il suo "chiacchierato" ex braccio destro. Assenza che non piace a molti nel Pdl.

La Lega tiene un profilo bassissimo: parla il capogruppo Reguzzoni? No, l'onorevole Paolini. Bossi entra in aula salutato dall'applauso sarcastico del Pd. E basta. Poco dopo arriva Berlusconi, si accomoda ai banchi del governo tra La Russa e Umberto, che gli si aggrappa.

Appare Maroni, frondista mancato, improvvisamente adepto della di-



Marco Milanese in piazza del Parlamento davanti all'ingresso della Camera dei Deputati

sciplina di partito. Si guarda intorno, esita, poi sale tra gli scranni del gruppo padano. Un modo vistoso per marcare le distanze da un sodalizio che non gli piace e che però non ha la forza di infrangere.

Per il partito di maggioranza l'oratore è l'avvocato Paniz. La sua è tutta una requisitoria contro i pm: «Non spetta alla magistratura far cadere un governo. Ora reclama un'altra vittima. Per il no all'arresto del deputato scomoda la drammatica carcerazione preventiva di decine di migliaia di detenuti e difende la categoria dei parlamentari «vittime sacrificali».

I leit motiv della (breve) mattinata sono due. La triste sorte di Papa, collega cui va tutta la solidarietà postuma del centrodestra. E il Palazzo sotto assedio della piazza. Un bunker difeso da poliziotti e commessi dove tutti ogni minuto domandano: «Com'è fuori? Quanti sono? Tirano o no le famose monetine?».

Ineffabile il leghista Paolini: «La carcerazione preventiva non è la soluzione del problema. Bisogna fare i processi: Papa (peraltro arrestato

con il voto favorevole anche dei padani a luglio, ndr) da due mesi marcirà in carcere e chissà per quanto ci resterà». Maroni giocherella nervosamente con la penna. Scajola non applaude mai. Milanese, in ultima fila, ha le mani spalancate sul banco.

Il Pd sceglie di far parlare Ettore Rosato: «Milanese non è un perseguitato politico, e se non era parlamentare stava già in carcere». L'Udc affida il suo sì all'arresto a Mantini. Mentre il segretario Cesa, dopo l'esito, avrebbe confidato ai suoi: prepariamoci, si vota a marzo.

Bastavano tre deputati per cambiare il destino di Milanese. Lui, da reprobato sia pur pericoloso, è di nuovo una star: sfilano a baciarlo sulle guance Melania Rizzoli, più alta di lui, Manuela Repetti, Iole Santelli, Donato Bruno, Luigi Cesaro, Guido Crosetto. Il ministro dell'Interno solo allora va da Bossi: soli, nei banchi vuoti del governo, discutono animatamente. L'ex finanziere può tirare un sospiro di sollievo. Per la sua maggioranza il fiato si è accorciato. ♦

Il potere di Marco, «postino» delle nomine

Il ritratto

CLAUDIA FUSANI

Resta per due ore e venti minuti nel suo scranno, primo posto penultima fila verso l'alto, mani aperte e schiacciate sul tavolo come fanno certi giocatori di carte per dissimulare cuore e nervi, gelido come può essere uno che per anni ha indossato una divisa, macerato come chiunque rischia la libertà. Marco Milanese è ufficialmente salvo alle 12 e 12 minuti per sette voti, «così pochi...» serra la mascella Berlusconi al banco del governo, «almeno 25 del Pdl hanno votato contro di me»



Consiglio dei ministri rovente. Il premier: «Senza crisi lo farei dimettere. Parla male di me all'estero»

Ora il Pdl processa Tremonti

Staino



L'ira di Berlusconi: «Basta, di Giulio non ne posso più»

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Finisce peggio una giornata cominciata male. Alle nove del mattino, con una pila di fogli e tabelle sbattuta sul tavolo e un sorrisetto tirato di del premier. «Vi annuncio che Tremonti stamattina non sarà con noi». È cominciato così, di buon'ora, il consiglio dei ministri che ieri ha preceduto il voto parlamentare su Milanese.

All'ordine del giorno l'approvazione della nota aggiornativa del Def, il documento di programmazione economico finanziaria, messa a punto da Via XX Settembre. Solo che a discuterne con i colleghi il ministro Tremonti non c'è: è in volo per gli Stati Uniti. Assenza giustificata, per carità, la riunione del Fmi, ma non meno dolorosa per i colleghi. I quali, anziché un interlocutore in carne e ossa, si ritrovano tomi e faldoni consegnati belli e pronti per la ratifica. Quel che c'è bene, quel che non c'è pace. E Berlusconi ha espresso tutta la sua irritazione: «È un accentratore, non può comportarsi così. Deve venire qui e spiegarci le sue scelte: la politica economica si fa a Palazzo Chigi e non nel suo ufficio». Via via che scorrono le pagine e le cifre, il malcontento per la «prepotenza» di Tremonti si fa palpabile. L'umore della riunione vira al nero.

Diversi ministri tra cui Romani, Bernini, Carfagna, fanno delle rimostranze. Letta tenta invano di mediare. Il veneto Galan, che in passato ha polemizzato con Tremonti accusandolo di aver «commissariato» il governo, torna a parlare dell'esigenza di «collegialità» in un momento così difficile. In ordine sparso tornano concetti come lo spacchettamento del Tesoro, la riorganizzazione delle deleghe, la redistribuzione degli in-

carichi. In realtà, ciascuno è consapevole dell'impasse. Sarebbe un sollievo liberarsi dell'ingombrante Superministro. Però non possono. Ragionano di un depotenziamento che non sono in grado di portare a termine.

Ma certo, il vaso è colmo. Non basta lo sfogo di Berlusconi riferito da uno dei partecipanti alla riunione: «Se la situazione economica mondiale non fosse quella che è, con i mercati in fibrillazione e gli occhi delle agenzie di rating puntati addosso, le chiederei io le dimissioni di Giulio...».

Nel pomeriggio al vertice il premier rincara la dose: «Tremonti parla male di me in Europa, dice che ho peggiorato i conti. È ora di ragionare di dimissioni. E di riprendere in mano l'economia». All'ordine del giorno: dimissioni dei beni pubblici e privatizzazioni. A mandarlo fuori dai gangheri però pare sia stato un controllo dei voli: il ministro avrebbe preso un volo di linea Usa delle 11,10. Con un volo di Stato, è la tesi del Cavaliere, avrebbe potuto conciliare tutto.

I veleni filtrano a Montecitorio. L'assenza suscita commenti al vetriolo. Martino la considera «inelegante». Santanché, fedelissima del premier, scandisce alle agenzie: «Noi ci abbiamo messo la faccia, lui no. È umanamente vergognoso». Crosetto, il sottosegretario che definì «da psichiatria» la sua manovra, usa toni molto forti: «Il giudizio sul ministro l'ho già espresso, ora aggiungo quello sull'uomo: la sua assenza è un forte indicatore del valore». Poi chiede una cabina di regia: «Considerata la totale assenza di idee di Tremonti e la mancanza di dialogo con il paese reale, serve un tavolo immediato e permanente a Palazzo Chigi». Il partito dei nemici di Tremonti è tornato. L'assalto finale è cominciato. Come finirà? ♦

farà poi i conti con il suo avvocato Bruno Larosa. Salvo, sempre in base ai medesimi conteggi, «grazie a una decina dell'Udc, a quattro del pd e due o tre di Fli». Il «tradimento del pdl» era ciò che più di tutto Milanese ha temuto in questi strazianti ma anche utili due mesi di attesa.

Salvo, quindi. Ed è quello che conta, «alla faccia di Tremonti assente che mi ha veramente nauseato» si sfoga con qualche onorevole collega. Si prende un applauso striminzito, non esulta, «questo è solo un passaggio», poi s'infila nella stanza del governo a tu per tu con Berlusconi. Milanese ha deciso di non parlare in aula.

Non ne aveva bisogno. Quello che aveva da dire in questi mesi lo ha comunicato contattando di persona chi di dovere giorno dopo giorno. La versione ufficiale la affida in serata al salotto di Porta a Porta: «Una bega di paese è diventata un fatto nazionale»; «con Tremonti nessun rapporto opaco e oggi era assente giustificato». Denuncia: «Il mio caso era diventato politico, un'occasione per dare la spallata al governo. Ringrazio chi ha fatto prevalere la persona sulla lotta politica».

Il garantismo sul giustizialismo. Oppure la casta e i suoi privilegi rispetto alle richieste dei magistrati. Dipende dai punti di vista.

Dirà l'inchiesta chi è Marco Milanese indagato per associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di segreto, se veramente ha fatto mercimonio di cariche pubbliche e del suo ruolo, strategico, di braccio destro del ministro Tremonti. Papa in carcere e lui salvo, accuse quasi identiche, è la doppia verità uscita ieri dal Parlamento. «Milanese è un uomo potente e oggi ha saputo usare i mezzi di cui ancora dispone» sorride un membro del Pdl. Non chiamiamoli ricatti. Si tratta di conoscenza. «E' il testimone di un sistema di nomine e favori che riguarda tutti i partiti, nessuno escluso» afferma un altro membro della maggioranza. Ai magistrati aveva detto che era «il postino delle nomine». Lo ripete a Vespa: «I nomi delle persone da nominare nei cda delle aziende partecipate mi sono sempre stati forniti dalla politica». A lui toccava «la verifica» dell'idoneità dei nominati. Un ruolo chiave. Utile a molti. Che ieri hanno ringraziato. ♦

→ **La strategia del Cavaliere** è durare fino al 2013. «Me se ne sono fatte otto? Scherzavo»

Nuova manovra e legge elettorale

«Ho ripreso il pallino nelle mani». Berlusconi ostenta soddisfazione. Ma sfida i suoi che progettano il dopo e tenta di blindare la Lega con un «patto» di fine legislatura che comprenda anche la riforma elettorale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Adesso dobbiamo blindare la Lega...», spiegano i fedelissimi di Berlusconi. Al di là dei numeri - «pochini 7 voti di differenza...» - l'aria che si respirava ieri nel Pdl del dopo Milanese era quella di chi «l'ha sfangata un'altra volta e tira un sospiro di sollievo». Era stato messo in calendario nella previsione che l'ex collaboratore di Tremonti sarebbe stato «impallinato» il summit convocato alle 14.30 a Palazzo Grazioli. Il Cavaliere aveva pensato bene di chiamare a raccolta la maggioranza «per evitare dichiarazioni in ordine sparso e tenere il governo al riparo dal possibile arresto del collaboratore di Tremonti». Le cose, però - «malgrado Giulio abbia disertato per non metterci la faccia lasciandomi con il cerino in mano...» - sono andate in modo diverso dalle previsioni della vigilia. E Silvio ne ha approfittato per darsi ragione per quel «tutto va bene» spacciato l'altro ieri al Quirinale mentre il governo subiva bocciature a ripetizione, la Confindustria lo metteva in mora, S&P declassava l'Italia e il Fondo monetario ipotizzava scenari foschi per la nostra economia. «Dal 14 dicembre andiamo avanti così e il governo è ancora vivo...», commenta uno dei fedelissimi del Cavaliere. Altri, però, sono consapevoli che «una casa pericolante non si può puntellare in eterno perché il crollo è assicurato». Ieri, ad esempio, ha retto l'asse con la Lega, la vera incognita delle ultime settimane. «Vedete? Sono un alleato leale», ha commentato Bossi. Subito dopo, però, il Senaturo ha gelato gli entusiasmi dell'alleato. E se il premier assicurava che «il governo andrà avanti fino a fine legislatura», il leader della Lega si limitava ad un eloquente «vedremo giorno per giorno, perché non c'è alcun accordo con Berlusconi». Di qui l'imperativo del premier, al centro anche dei vertici ristretti con i suoi.



Silvio Berlusconi un attimo dopo la votazione. Al ministro La Russa chiede «Solo sette voti?»

Come «blindare» il Carroccio per quel «patto di fine legislatura» indispensabile a Silvio per rimanere in sella fino al 2013 o «per uscire di scena già nel 2012, senza dare l'impressione di fuggire e dopo aver fatto due o tre cose utili per far rivincere il centrodestra alle politiche, quando lui passerà la mano». Se è questa la strategia del Cavaliere il «patto» con «Bossi e Maroni» diventa essenziale.

UN MATTARELLUM E CORRETTO

Nelle intenzioni del premier dovrebbe riguardare l'ennesima manovra economica «per lo sviluppo», nuove norme sulle intercettazioni, qualche riforma istituzionale e una nuova legge elettorale («Mattarellum corretto alzando la percentuale proporzionale», magari). «Terreni d'intesa» questi «da concordare nei contenuti puntando all'obiettivo politico di saldare con la Lega». Senza disdegnare, tuttavia, «convergenze in Parlamento con l'Udc di Casini in vista

di una possibile alleanza elettorale». La strategia del Cavaliere? Durare il più a lungo possibile, meglio se fino al 2013 anche se Bossi preme per il 2012. I fatti delle ultime 48 ore, dall'incontro con Napolitano al no della Camera all'arresto di Milanese, hanno convinto il premier che «il pallino della crisi» è tornato nelle sue mani. Anche se il prossimo voto sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Romano pone sul cammino del governo l'ennesimo macigno che Silvio è convinto di poter rimuovere. «Ho i numeri - ripete il Cavaliere - Nessuno può fare i conti senza tenerne conto e il Capo dello Stato ha ripetuto che un governo regge fin quando ha la maggioranza...». Il premier, in realtà, lancia l'ennesima sfida dal suo bunker assediato. A dispetto delle borse in picchiata, dello spread che si attesta oltre la soglia dei 400 punti e del governo costretto a rivedere al ribasso le previsioni della crescita.

SI RIPARTE DA MASTELLA

Il chiodo fisso, a dispetto di tutto ciò? Fare a meno di Tremonti - «Avevte visto? non copre nemmeno i suoi uomini» - che «boicotta lo sviluppo». Berlusconi, in realtà, vuol tenere a bada innanzitutto i suoi. E lancia avvertimenti a chi nel Pdl ipotizza scenari per il dopo. Lo stesso governo istituzionale a guida Schifani - sponsorizzato da Letta - viene considerato «una soluzione solo emergenziale». Berlusconi, in realtà, «intende continuare a dare le carte e decidere all'ultimo momento, anche sulla base dei sondaggi». Nel frattempo si lancia nell'ennesima campagna contro le intercettazioni, parlando di «barbarie da Stato di polizia». E per «bloccare i giudici» che lo «perseguitano», il premier non *a tempo perso* - che lavora «20 ore al giorno» ed è «ovvio» che scherzavo quando dicevo «me ne sono fatte 8» - medita di rispolverare il ddl Mastella varato ai tempi del governo Prodi. ♦



Alla Lega offerta una riforma con più proporzionale. Intercettazioni: torna in pista il ddl Mastella

Il premier blindata il patto con Bossi

Foto Ansa



La retromarcia di Maroni: «I tempi non sono maturi»

Legge decisiva per salvare Milanesi, nonostante una decina di franchi tiratori. Bossi: noi alleati fedeli. Maroniani delusi, il ministro dell'Interno li consola: «Non era il momento, rischiamo di trovarci il governo Monti».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Masticano amaro, i fedelissimi di Maroni. «Che vergogna, cosa ci è toccato fare...», sibila uno di loro nel cortile di Montecitorio, pochi minuti dopo che la Camera ha salvato Milanesi dal carcere. Eppure sono stati proprio loro ad evitare la galera all'ex braccio destro di Tremonti. Quelli che, esattamente due mesi fa, avevano infilzato Alfonso Papa, dando inizio alla stagione d'oro dei maroniani

e anche alla scalata della Lega. Una nouvelle vague leghista che, forte del radicamento nel gruppo della Camera e sul territorio, puntava in alto. Un sogno che sembra svanito, tra i diktat del Senatour contro i sindaci ribelli e la precipitosa retromarcia di Maroni. Anche ieri il ministro dell'Interno sedeva tra i banchi dei suoi deputati, e non insieme ai colleghi di governo, come il 20 luglio scorso. Ma stavolta per dare il «contrordine» alle camicie verdi. «Non è il momento di far cadere il governo», ha spiegato ai suoi ammutoliti.

DIECI FRANCHI TIRATORI

Ma ha fatto fatica a convincerli. Le stime leghiste dicono che almeno una decina di falchi ha comunque votato per l'arresto. E una mezza dozzina sono stati convinti al fotofinish, con lo spauracchio del governo tecnico. «Qui arriva Monti e noi non tocchiamo più palla», è stato il refrain per smuoverli. Alla fine l'ha spuntata Bobo, ma a fatica. Bastavano altri 3-4 franchi tiratori tra le file del Carroccio e Milanese finiva dritto in carcere. Ma Maroni non voleva. Troppo stretta la via di un nuovo governo di centrodestra, guidato da Alfano e dallo stesso Maroni, per dare il via al post berlusconismo. «Il Pd non mi ha garantito la sponda necessaria, rischiamo una crisi al buio», è il ritornello che il ministro va ripetendo ai suoi. «Quando i frutti maturano cadono da soli, inutile affannarsi a scuotere l'albero». La verità, che confessano anche alcuni maroniani a denti stretti, è che Berlusconi «della transizione morbida neppure vuole sentir parlare». Alfano non è pronto per mettere alla porta il Cavaliere e i malpanti del Pdl, da Scajola a Martino, da Alemanno e Formigoni, non hanno i numeri. E poi c'è Bossi. Che ha sì riconosciuto a Maroni il ruolo di co-decisore, «abbiamo deciso insie-

me». Ma in privato l'ha messo all'angolo: «L'arresto? Faccio quello che dice Bobo», ha detto mercoledì sera ai deputati leghisti con un sorriso beffardo. E quello ha annuito: «No, decide il Capo».

Il Senatour ieri ha fatto sfoggio di fedeltà al Cavaliere. Si è preso le cariche del premier sulla chioma canuta e ha commentato: «Siamo alleati leali». Poi ha smentito di aver posto la dead line per il governo a gennaio, e anche di aver ricevuto dal premier un'offerta di dimissioni. «Non mi ha chiesto niente». È vero però che il capo leghista ha rinviato a gennaio il tagliando sul governo. E dunque il voto sul ministro della settimana prossima sulla sfiducia al ministro Romano viene considerata una pura formalità. «Voteremo no, e senza patemi, le accuse di mafia sono fragili», dicono i

Delusione leghista Su Internet la rabbia dei militanti. Un deputato: mi vergogno

leghisti. Anche la legge di stabilità, salvo nuove incursioni sulle pensioni, dovrebbe passare senza strappi.

LA BASE IN RIVOLTA

E la base? Su Facebook piovono le critiche, «vi siete giocati il mio voto», dice Giuliana. «Eravate una speranza e avete buttato tutto alle ortiche», rincara Federico. «Oggi la Lega è morta», si legge sul forum dei Giovani padani. «Vi tireremo le monetine». Solo la punta dell'iceberg di una secessione dei leghisti dal partito che si allarga a macchia d'olio. Ma Bossi ormai non se ne cura più. Pensa a una nuova legge elettorale, «per correre da soli nel 2013» o anche prima, al grido di «secessione». Naviga a vista. «Ieri il governo è andato avanti, vediamo giorno per giorno», commenta come un dicci anni Ottanta. Tra spauracchi secessionisti che camuffano il «tirare a campare», la Lega appare senza bussola. Mentre Maroni si infila nel cespuglio. «Un passo indietro per farne due avanti, come Lenin...», lo consola l'amico Pd Daniele Marantelli. E Maroni risponde: «Grazie, in fondo sono sempre stato comunista...».

IL CASO

Mondadori-Fisco Il Pd: fu sanatoria «ad aziendam»

«Ben il 75% degli introiti del fisco dalla sanatoria per i contenziosi con aziende, a certe condizioni, introdotta dalla manovra dell'anno scorso sono da ascrivere a Mondadori».

Lo sottolinea, in un'interrogazione il senatore del Pd Giuliano Barbolini che definisce questa percentuale «la prova che si trattò di una 'norma ad aziendam'» come denunciarono a suo tempo le opposizioni che adattarono il termine «ad personam» per i provvedimenti che toccavano le aziende della famiglia Berlusconi. «Un anno fa - ricorda Barbolini - fece scalpore la decisione del governo di inserire la possibilità, per le aziende che avessero dopo 10 anni cause an-

cora pendenti al terzo grado di giudizio e avessero vinto nei precedenti due passaggi, di «estinguere» la lite pagando un modesto 5% delle somme in contestazione con l'Erario. Sembrava una disposizione «vestita» su misura della Mondadori spa, che ha chiuso la sua vertenza con un esborso di 8,6 milioni sui 173 chiesti dal fisco». «Marina Berlusconi parlò di strumentalizzazioni affermando che molti altri soggetti vi avevano fatto ricorso. Ieri, alla mia terza interrogazione in proposito - osserva Barbolini - è emerso che 66 aziende hanno utilizzato la norma, per quasi 226 milioni di euro, sanati con il versamento di circa 13 milioni». «Ma Mondadori pesa per oltre il 75%. Come avevamo sostenuto - conclude il senatore del Pd - si è trattata veramente dell'ennesima legge «ad aziendam»».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

I guerrieri padani, quando il padrone fischia, corrono scodinzolando». Dario Franceschini esce dall'aula di Montecitorio amareggiato ma non sorpreso dal voto su Marco Milanese. «La Lega tuona sempre con minacce in Padania ma poi puntualmente sostiene le decisioni di Berlusconi - dice il capogruppo del Pd alla Camera - dalle leggi ad personam al conflitto di attribuzione al no a questo arresto».

Per la settimana prossima avete presentato una mozione di sfiducia contro il ministro Romano, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa: cosa vi aspettate?

«Vedremo se i leghisti sfileranno ad uno ad uno in Aula votando la fiducia a un ministro accusato di un reato che in qualsiasi altro Paese o in qualsiasi altra fase storica avrebbe portato automaticamente a doverose dimissioni, al di là della colpevolezza o dell'innocenza, per le quali bisogna attendere l'esito del processo».

Che idea si è fatto, qual è la strategia della maggioranza?

«Tirare a campare».

Tutto qua?

«Esatto, tutto qua, ed è questo il drammatico. Di fronte a un Paese che attraversa una grave crisi economica e sociale, abbiamo un governo che salvo nei voti di fiducia o in quelli riguardanti le vicende giudiziarie del premier non è in grado di garantire la maggioranza. Come si è visto nel voto dell'altro giorno».

La maggioranza è stata battuta ripetutamente, e però ieri ha dimostrato di avere i numeri, quando vuole.

«Ma non per governare, non per affrontare l'emergenza in cui si trova il Paese. Tutti capiscono, da Confindustria ai sindacati agli osservatori internazionali che la sola sostituzione di Berlusconi equivarrebbe a tre manovre finanziarie, che basterebbe a far scendere lo Spread di almeno cento punti. E questo perché non ha più credibilità. Ed è recidivo».

Recidivo?

«Non ha cambiato minimamente atteggiamento. Alla Camera la prossima settimana abbiamo in discussione la legge sulle intercettazioni. E poi il processo breve».

Assodato che lui a farsi da parte non ci pensa, cosa ha intenzione di fare l'opposizione per costringerlo?

«Da più parti c'è la speranza che l'opposizione abbia a disposizione il colpo del Ko definitivo. Purtroppo quando si tratta di salvaguardare la propria sopravvivenza la maggioranza ha i numeri. Non penso che i vari Scilipoti vengano improvvisa-



Dario Franceschini

Intervista a Dario Franceschini

«I guerrieri padani quando fischia il padrone corrono scodinzolando»

Il capogruppo Pd alla Camera «Tirare a campare è l'unica strategia della maggioranza. Riescono a garantire i numeri solo per i voti di fiducia o le grane giudiziarie del premier»

mente colpiti da un senso dello Stato o da un orgoglio nazionale e facciamo cadere il governo. Ma anche se non abbiamo il colpo del Ko diamo colpi ai fianchi. Sulle intercettazioni faremo una battaglia in Parlamento durissima, utilizzando tutti gli strumenti possibili. Il problema è che Berlusconi mostra di assorbire tutto. Una qualsiasi delle vicende in cui è implicato

avrebbe dovuto portare alle sue dimissioni. Ma noi dobbiamo mantenere un'opposizione incalzante e se arriva il momento del Ko politico, non esiteremo».

Ammettiamo che alla fine ci sia il passo indietro: pensa sia auspicabile andare al voto anticipato o dar vita a un governo di transizione?

«Intanto, dobbiamo tutti sapere che

la fine del berlusconismo sarà più lunga di quello che sento a volte dire. Anche quando non sarà più premier, il sistema di potere, le tv, i giornali, restano. Non finirà tutto d'incanto come nelle favole. E allora dovremo farvi fronte, mentre saremo impegnati a rimettere a posto le regole e a bloccare l'emorragia economica. Per questo penso che adesso ci sarebbe bisogno



Foto di Stefano Montesi



la della foto di Vasto o quella con anche Casini, che però dice no alla "nostalgia dell'Ulivo"?

«Non mi fermo di fronte a un'intervista tattica o a una fotografia, a frenate o accelerazioni. La nostra prospettiva è mettere in campo un'alleanza il più larga possibile delle attuali opposizioni. Anche la prossima legislatura sarà di transizione, perché risanare l'economia, ricostruire il senso dello Stato, il rispetto delle regole, la credibilità della politica è lavoro che deve fare uno schieramento il più ampio possibile. Noi siamo un partito che rappresenta i due terzi di tutte le opposizioni, dobbiamo tenere aperta questa prospettiva. Anche perché sarà un lavoro biblico quello che ci sarà da fare per ricostruire sulle macerie del berlusconismo, sarà necessario avere un consenso sociale molto forte».

È la fine del bipolarismo?

«Tutt'altro, l'approdo è un bipolarismo senza Berlusconi, tra progressisti e moderati, ma ora la priorità è la ricostruzione, per poi andare allo scontro politico tra avversari normali».

Foto di Vasto o Casini?

«Serve una alleanza

il più larga possibile.

L'Udc sa che anche senza

Berlusconi a destra

rimangono tutti i conflitti»

Qualcuno nel Pd è rimasto scandalizzato dalla foto di Vasto con Bersani in mezzo tra Di Pietro e Vendola: lei?

«Io non mi scandalizzo. È chiaro che si parte dal proprio campo. Ma non è sufficiente, quella foto, va allargato il campo».

Ma non temete che Casini, una volta che Alfano avrà trovato una via d'uscita per Berlusconi, ascolti le sirene di chi dice che la collocazione naturale dell'Udc è con i conservatori, come dimostra anche il fatto che Pdl e Udc in Europa stanno nello stesso partito?

«Non penso che il campo naturale dell'Udc sia la destra. L'Udc per sua natura sceglie il campo di volta in volta. E Casini sa perfettamente che se anche Berlusconi non sarà più il premier, nella prossima legislatura tutti gli altri saranno gli stessi di ora, Bossi e tutti gli attuali ministri. Non è che di colpo cambiano tutte, le persone, restano tutte. E non è che di colpo, tolto Berlusconi, diventano dei conservatori inglesi o la Cdu tedesca. Rimarranno tutti i conflitti, tutti i collateralismi. Una legislatura di transizione servirebbe anche a dare tempo alla destra italiana di diventare una destra normale. Non si può fare in due ore, forse potranno farlo in una legislatura».

Il Pd: «Il 5 novembre in piazza nel nome del popolo italiano»

Bersani attacca il premier «impresentabile» all'Onu e dà appuntamento alla manifestazione del 5 novembre a Roma. Cesa ai parlamentari Udc dopo il voto su Milanese: «Preparatevi al voto a marzo»

S.C.
scollini@unita.it

Il 5 novembre il Pd scende in piazza «in nome del popolo italiano». Pier Luigi Bersani lascia Montecitorio dopo il voto su Marco Milanese parlando di «giornata amara per il Parlamento». In ogni caso. Perché se anche quel no all'arresto sancito dai voti di Pdl e Lega fosse stato «ispirato da una continuità di governo, dall'esigenza di sopravvivere», dice il leader Pd, anche questo sarebbe «da irresponsabili». Mentre tutti gli occhi sono puntati sul crollo della Borsa, l'impennata dello Spread, il ministero del Tesoro che rivede al ribasso il Pil, il governo ancora una volta si mostra incapace di affrontare la crisi economica e il «premier a tempo perso» è impegnato in sempre più numerose vicende giudiziarie («Italiani a tempo pieno» è la campagna d'affissione lanciata ieri, mentre da stamattina sui muri delle città del nord compariranno i manifesti sulla Lega «salva-cricca»). Per questo Bersani - lasciata Roma e arrivato a Cortona dove apre la scuola di formazione politica del Pd che andrà avanti fino a domenica - dà appuntamento alla manifestazione del 5 novembre con lo slogan «in nome del popolo italiano». «Noi non siamo semplicemente l'opposizione, noi vorremmo interpretare un'esigenza di riscossa per la ricostruzione di questo Paese». Vuole una piazza «larga», il leader del Pd: «Cercheremo di chiamare tutti». Perché a questo punto la priorità è «rimettere il Paese all'altezza della sua dignità».

Il voto su Milanese non è che una goccia. Le notizie sulle vicende giudiziarie del premier, le intercettazioni, le battute, hanno fatto il giro del mondo. Scuote la testa, Bersani: «Noi siamo la settima potenza industriale, siamo uno tra i primi dieci Paesi del mondo. Ma possiamo es-

sere ridotti che all'Onu si parla di Palestina e Frattini intervorrà lunedì, in coda a tutti, perché noi mandiamo il ministro degli Esteri e non mandiamo il presidente del Consiglio. E non lo mandiamo perché è impresentabile».

Bersani non si capacita di come il governo si arrochi nonostante si dimostri ogni giorno incapace di far fronte alle «condizioni reali del nostro Paese». Per il leader del Pd serve «un nuovo inizio, una discontinuità, un gesto»: «Cosa ci vuole ancora per cambiare governo? Abbiamo uno Spread di oltre 400 punti e le imprese sono con l'acqua alla gola», twitta sul cellulare.

Dar vita a un governo di transizione è l'ipotesi sempre in campo. Anche se, nella stessa Udc, strenua sostenitrice del governo di responsabilità nazionale, dopo il voto di ieri iniziano ad emergere perplessità sulla possibilità di andare a una soluzione come questa. Avrebbe detto infatti il segretario dei centristi Lorenzo Cesa ai parlamentari del suo partito: «Preparatevi al voto. Ormai è chiaro che dopo oggi non vi è alternativa alle elezioni anticipate. Servirebbe un governo di responsabilità nazionale, ma senza sponde nel Pdl l'ipotesi è impraticabile. Dunque, non perdiamo tempo e prepariamoci perché a marzo si vota».

Nel Pd la soluzione del governo di transizione rimane in cima alle ipotesi, ma Bersani non si vuole far trovare impreparato di fronte al rischio di una precipitazione verso le urne. Per questo sta impegnando il partito in una serie di iniziative che culmineranno, dopo la giornata di mobilitazione straordinaria del 15 ottobre, con la manifestazione del 5 novembre a Roma. E il candidato premier? Bersani ribadisce che non vuole mettere «il carro davanti ai buoi» e che il modello dell'uomo solo al comando si è già visto che non funziona. «Adesso bisogna lavorare al progetto, poi viene coalizione e infine il candidato, che si sceglierà con meccanismi di ampia partecipazione. Finalmente entreremo in una democrazia seria».

Altro che spadone

DOV'È IL CARROCCIO DI UNA VOLTA?

La Lega salva la cricca



Il manifesto fatto stampare ieri dal Pd. Tappezzate le città del Nord

di una parte finale di legislatura in cui un nuovo governo cambi la legge elettorale e rassicuri gli investitori con una fase in cui si chiude l'emergenza. Saranno necessarie operazioni difficili, anche impopolari, e lo potrà fare un governo che non ha il problema del consenso. Chiaramente, se non sarà possibile, si va ad elezioni anticipate». **Con quale alleanza, secondo lei: quel-**

→ **La Procura** ha chiesto il rinvio a giudizio per il premier. A decidere il gup dello scandalo Ruby

→ **La telefonata** Il Giornale pubblicò un'intercettazione rubata. Belpietro indagato per omesso controllo

Unipol-Bnl, Berlusconi rischia il quinto processo

Per aver ascoltato una conversazione ancora «top secret» e poi ringraziato, «assicurando gratitudine eterna» a chi gli aveva portato ad Arcore quel «regalo» Berlusconi rischia un altro processo a Milano.

PINO STOPPON
ROMA

Ecco la nemesi della odiata intercettazioni telefoniche: Silvio Berlusconi dovrà tornare, una volta

di più, in un'aula di tribunale ma questa volta per rispondere dell'uso disinvolto di una intercettazione telefonica che chissà come è passata dai computer dei magistrati alla carta stampata del suo «Il Giornale».

I fatti sono molto noti, la richiesta relativa al rinvio a giudizio del premier è invece fresca di giornata. Ieri pomeriggio, la procura di Milano ha deciso e di conseguenza ecco che per Berlusconi rischia di aprirsi un nuovo round giudiziario

poiché dovrà difendersi dall'accusa di aver concorso nella rivelazione di un segreto d'ufficio, avvenuta con la pubblicazione sul quotidiano di famiglia della telefonata intercorsa tra Piero Fassino (Pd) e Giovanni Consorte, allora numero uno dell'Unipol, a proposito della scalata che quest'ultimo stava portando avanti per mettere le mani sulla Bnl.

«Allora abbiamo una banca?», scherzò perplesso l'allora leader Ds - che sapeva niente di niente di

quella storia - con il banchiere. Il Giornale pubblicò la trascrizione: era il tempo in cui a Berlusconi non pareva vero che si potessero inchiodare magari con una sola battuta, una intera classe dirigente e un intero partito ad una manovra finanziaria truffaldina.

Comunque, restava un potente diversivo rispetto alla sequenza dei fatti e delle accuse di cui sempre il premier e la sua «famiglia allargata» dovevano rispondere, allora come oggi. Infine, la schiuma

Foto Ansa



Il Tribunale di Milano

IL CASO

Fede e gli insulti a Vendola: «Va capito sia davanti...che dietro»

Continua la polemica tra Emilio Fede e Nichi Vendola: ieri il direttore del Tg4, intervistato alla Zanzara su Radio 24, ha risposto al governatore della Puglia che nei giorni scorsi, in un convegno di piazza a Civitavecchia, lo ha definito «un vecchio rincoglionito». «Pendolo? Vendola - ha detto Fede - è un poveretto. Pendolo, quello con l'orecchino è un poveretto e non mi frega un tubo di quello che ha detto, non perdo nemmeno il tempo a querelare. Gli regalo un orecchino così questa volta se lo mette al naso. Vendola va capito davanti e di dietro perché uno non è che davanti dice una cosa e poi di dietro ne fa un'altra. Lui la fa davanti e di dietro».

Poi sui soldi che Fede avrebbe trattenuto a Lele Mora, il direttore si giustifica così: «Me li doveva». «Mi dispiace molto per Lele Mora, farei qualunque cosa nelle mie possibilità per aiutarlo - aggiunge - nonostante le accuse che mi ha rivolto. Ma io sono convinto che in carcere con 40 gradi uno possa dire di tutto».

Su Berlusconi il direttore del tg4 osserva: «Berlusconi obbedisce a Borrelli: resistere, resistere resistere, deve continuare a fare passi avanti».



prodotta da quella frase, opportunamente agitata, poteva essere utile per far passare il principio che siamo tutti uguali, non davanti alla legge, ma dietro. Obiettivo marmellata. Nonostante fosse ben chiaro, proprio da quelle trascrizioni che né Fassino né il partito fossero coinvolti in qualche modo nelle evoluzioni di Consorte. Ma per il Giornale era poco importante, perché questa verità era poco importante per Berlusconi.

TRAPPOLA

Purtroppo per gli interpreti di questa trappola, quel testo trascritto dalle intercettazioni non stava in un luogo dal quale si poteva prelevare in piena legittimità: quelle informazioni riposavano – secondo l'accusa – nei file dei computer della procura e da lì erano stati sottratti mentre erano ancora in corso le indagini sulla scalata Unipol-Bnl. Per la stessa vicenda, ricordiamo che è già stato condannato con rito abbreviato l'imprenditore Fabrizio Favata e ha patteggiato Roberto Raffaelli, il titolare della Rcs, la ditta che si occupava delle intercettazioni per conto dei pm milanesi.

Favata è l'uomo, ex socio di Paolo Berlusconi, che, secondo le sue ammissioni, aveva portato quel materiale in casa di Silvio Berlusconi. A quanto pare non prima di dicembre, quindi, il premier affronterà questo nuovo capitolo di ricordi

Fassino

**Con il giudizio
si costituirà
parte civile**

e di gioie intime davanti ai magistrati. Dopodiché, il gup Grazia Domanico – lo stesso che si occupa del caso Ruby – deciderà se rinviare a giudizio il premier oppure se disporre l'archiviazione.

Piero Fassino ha fatto sapere che si presenterà come parte civile contro Silvio Berlusconi all'udienza preliminare. L'attuale sindaco di Torino aveva già ottenuto un risarcimento di 40mila euro nella causa che si era conclusa con la condanna a due anni e quattro mesi di Favata. Davanti allo stesso giudice Domanico, il prossimo tre ottobre proseguirà l'udienza preliminare a carico di Fede, Mora e Minetti imputati per induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile per il caso Ruby. Per questa vicenda con al centro la giovane marocchina il presidente del Consiglio è già a processo e la prossima udienza è fissata sempre per il 3 ottobre. ♦

Inchiesta escort Laudati denuncia Scelsi per calunnia

Audizione di quattro ore davanti alla prima Commissione del Csm. Nessun passo indietro da parte del procuratore di Bari indagato per abuso d'ufficio, violenza privata e favoreggiamento. Che contrattacca...

CLAUDIA FUSANI

«Non mi dimetto, ho guidato l'ufficio in coscienza e adesso vi spiego perché». Impiega quattro ore e una mezza risma di carte il procuratore di Bari Antonio Laudati per raccontare la sua versione dei fatti davanti alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura. Per smentire punto su punto le accuse che gli sono state mosse dal suo ex sostituto Giuseppe Scelsi e dall'ufficiale della Guardia di finanza Salvatore Paglino (poi arrestato per stalking). L'audizione è segreta e filtrano solo testimonianze ufficiose. Laudati ha smentito di essere arrivato a guidare l'ufficio della procura di Bari in quanto «inviato dell'allora ministro Angelino Alfano». Ha negato di aver parlato delle indagini sul caso escort-Tarantini-Berlusconi «nella riunione avvenuta a luglio (2009, ndr) prima di prendere ufficialmente in mano l'ufficio e alla presenza di alcuni ufficiali della Guardia di finanza». Ha negato di aver utilizzato una squadra di finanzieri allo scopo di spiare il pool di pm che si occupavano dell'indagine che «preoccupava Silvio Berlusconi». Ha invece ammesso di aver creato un pool di investigatori ma «al solo scopo di coordinare meglio le indagini». Difesa totale su tutta la linea. Di cui il procuratore sembra soddisfatto visto che quando lascia palazzo dei Marescialli poco prima delle due dichiara: «Sono molto tranquillo e soddisfatto, non ho mai pensato di lasciare la procura di Bari della quale sono onorato di essere il capo e che auspico di continuare a servire». Il procuratore avrebbe anche detto: «Solo un pazzo può arrivare in un posto la prima volta e dire che è mandato dal ministro... Se accertate che è vero cacciatemi dalla magistratura».

Adesso la prima Commissione del Csm sentirà altri testimoni importanti, i sostituti Eugenia Pontassuglia e



Il procuratore capo di Bari Laudati

MAZZETTE

**Arese, sindaco Pdl
arrestato. L'accusa:
truffava sul gas**

— Ieri mattina è stato arrestato Gianluigi Fornaro, sindaco di centrodestra di Arese, per una presunta mazzetta ottenuta gonfiando il prezzo della fornitura del gas ai danni dei cittadini. Le ordinanze di custodia cautelare che hanno portato agli arresti domiciliari Fornaro, il consigliere comunale di Lainate (Milano) Mauro Cattaneo, fratello di Flavio, l'attuale amministratore delegato di Terna (del tutto estraneo alla vicenda), e altre tre persone, sono state eseguite dai militari della Guardia di Finanza di Milano nell'ambito di un'inchiesta coordinata dai pm Adriano Scudieri e Stefano Civardi. Le accuse contestate sono corruzione, truffa aggravata (in quanto ai danni di un ente pubblico) turbativa d'asta ed emissione di fatture false. La vicenda si articola in vari episodi paralleli e collegati «ma che avevano lo scopo di far pervenire al sindaco di Arese (...) una tangente di 950mila euro in tre anni», di cui sarebbe stata versata solo la prima tranche, circa 370mila euro, usata per acquistare il 25 per cento della quota di minoranza della Smg, la Società Municipale Gas, a sua volta controllata per il 75 per cento da Gesem, società a capitale pubblico partecipata dai Comuni di Arese, Lainate, Nerviano e Pogliano Milanese.

Ciuro Angelillis e anche qualche finanziere. Testimonianze a questo punto decisive. Poi deciderà se avviare o no la pratica di trasferimento di Laudati per incompatibilità.

L'indagine del Consiglio corre parallela a quella disciplinare del procuratore generale Vitaliano Esposito. E, a maggior ragione, rispetto all'inchiesta vera e propria della procura di Lecce che ha iscritto Laudati al registro per favoreggiamento, abuso d'ufficio e violenza privata. Sospetti gravissimi che, se confermati dalle indagini con la richiesta di rinvio a giudizio, costeranno al procuratore l'immediata sospensione dal servizio e dalla funzione.

Amareggiato e combattivo, Laudati lasciando il Csm ha aggiunto anche che «se dovesse emergere una sola ombra sul suo operato, sarei io il primo a lasciare l'incarico».

L'ex sostituto Giuseppe Scelsi è stato sentito al Csm martedì, quattro ore e un verbale di 45 pagine. La sua versione, riferita anche ai pm di Lecce e a quelli di Napoli e scritta in un esposto al Csm a luglio, è opposta rispetto a quella fornita da Laudati. Verità tanto inconciliabili che è difficile immaginare una sintesi che le possa far sopravvivere entrambe.

Secondo la versione di Scelsi, presa per buona dalla procura di Lecce che ha iscritto al registro il procuratore di Bari, Laudati avrebbe fatto di tutto «per ritardare la conclusione dell'inchiesta sulle escort, e quindi su Berlusconi (nata da un'indagine sul traffico di droga nell'autunno 2008 e venuta fuori nel giugno 2009 con l'intervista a Patrizia D'Addario, ndr)». Allungare i tempi, un modo per depotenziarne i contenuti. Un'accusa gravissima. Argomentata, sempre da Scelsi, con quattro tipi diversi di pressione da parte del procuratore: sui sostituti, sugli investigatori, sugli avvocati (più che pressioni in questo caso sembrano consigli e suggerimenti) e persino sull'ufficio dei gip «accusati di essere troppo morbidi con Tarantini».

La bufera sulla procura di Bari è destinata a lasciare il segno nella storia della magistratura. E' un fatto che quando Laudati arriva a Bari trova una procura percorsa da veleni e pettegolezzi e cordate. E che in questi due anni Laudati ha ottenuto molto clamore soprattutto in due occasioni: quando ha arrestato un ufficiale della Finanza (Paglino) accusandolo di stalking con una delle ragazze del giro di Tarantini; e quando fa arrestare un tecnico della procura con l'accusa di aver violato i server e rivelato notizie riservate. Erano i verbali esplosivi di Gianpi Tarantini. ♦

→ **L'indagine** parte da alcune intercettazioni sul clan Lo Russo

→ **La consultazione** fu subito azzerata dal partito. Cozzolino: «lo parte lesa»

Primarie di Napoli, indaga l'antimafia Pd: piena collaborazione

Alle consultazioni partecipano l'eurodeputato Andrea Cozzolino, il responsabile Mezzogiorno del Pd Umberto Ranieri, l'ex assessore della giunta Iervolino Nicola Oddati e il giudice Libero Mancuso.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

«È una contesa tra privati cittadini che non può interessarci in alcun modo», affermò il procuratore Giovandomenico Lepore nei giorni, caldissimi, delle contestazioni, delle denunce di brogli, dei roventi scambi d'accuse, che portarono infine all'azzeramento del risultato, «in via cautelare», sottolinea oggi Andrea Orlando, commissario napoletano del Pd, per sottolineare come la politica, una volta tanto, sia arrivata prima della magistratura. Sotto la sede del partito, in via Toledo, stazionavano stabilmente gruppi di supporter del candidato che, secondo i verbali arrivati dalle sezioni, aveva raccolto il maggior numero di consensi: l'eurodeputato Andrea Cozzolino. Sopra, al secondo piano, i garanti inondati dai ricorsi dei «perdenti» - il responsabile Mezzogiorno del partito Umberto Ranieri, l'ex assessore della Giunta Iervolino Nicola Oddati e il giudice Libero Mancuso, messo in campo da Sel - cercarono per giorni un'impossibile quadra, prima di gettare la spugna.

Si parlò a lungo di «ombre», di pressioni, di responsi gonfiati in alcune sezioni della periferia nord (Secondigliano e Miano) dove i votanti erano stati più del triplo degli iscritti al partito. Poca roba ma, soprattutto, niente di penalmente rilevante per la procura, che a distanza di otto mesi da quella domenica di gennaio in cui circa cinquantamila cittadini si recarono alle

urne per designare il candidato sindaco del centrosinistra, ha acceso un potente faro sulle primarie napoletane. Ad occuparsene è l'antimafia, che ha acquisito i tabulati con i nomi di tutti i votanti perché c'è un'indagine sulle presunte infiltrazioni della camorra nella consultazione. È un'inchiesta, affidata all'aggiunto Rosario Cantelmo, che stando alle indiscrezioni avrebbe già alcuni indagati per minacce aggravate dal metodo camorristico e violenza privata, e che nei prossimi giorni potrebbe arricchirsi dei contributi che saranno chiesti, sotto forma di deposizioni testimoniali, ai quattro candidati.

In realtà, la distrettuale antimafia è quasi inciampata nelle prima-

Indagini
Affidate all'aggiunto
procuratore
Rosario Cantelmo

Atti
Acquisiti i tabulati
con i nomi
di tutti i votanti

rie: l'indagine nasce infatti da una intercettazione telefonica eseguita nell'ambito degli accertamenti sulle infiltrazioni del clan Lo Russo, i famigerati «Capitoni» della periferia nord, nella politica di Gragnano, centro dell'hinterland stabiese - sorrentino famoso nel mondo per la produzione della pasta.

CLAN

Il Lo Russo, ultimamente, si sono dati un gran da fare: sono al centro dell'indagine sul mega riciclaggio di soldi sporchi in attività di ristorazione sul lungomare di Napoli, che ha messo nei guai l'ex capo della Squa-

dra mobile cittadina, Vittorio Pisani, sono coinvolti nelle due inchieste sulle scommesse legate alle partite di calcio aperte nei mesi scorsi dall'ufficio inquirente del Centro direzionale. Uno di loro, nipote del boss Salvatore (oggi pentito), fu fotografato a bordo campo in occasione di Napoli - Parma di due campionati fa.

Altre storie: quella che minaccia seriamente di trasformare il flop delle primarie di gennaio in un caso giudiziario, nasce da una frase, «Fai così come ti ho detto io, anche se non sai con chi hai a che fare», captata dagli inquirenti durante una conversazione telefonica.

I successivi approfondimenti avrebbe portato a stabilire che i gurgli del clan esercitarono una vigilanza tutt'altro che discreta sulle operazioni di voto quella domenica di gennaio. Marcando il territorio di loro stretta competenza: Miano, Secondigliano e Calata Capodichino. Proprio a Miano, nel seggio allestito in un Caf di via Ianfolla, secondo i ricorsi inoltrati ai garanti dai «perdenti» si sarebbero registrate le maggiori anomalie: il numero di votanti registrato alla fine risultò essere enormemente sproporzionato rispetto al reale radicamento dei partiti del centrosinistra sul territorio.

Il più votato a via Ianfolla, Andrea Cozzolino, è lapidario: «Sono il primo interessato affinché sia fatta piena luce. Bene ha fatto il commissario Orlando a mettere a disposizione della magistratura tutta la documentazione». «Se si prova un coinvolgimento della camorra saremmo di fronte ad un attentato a un mezzo di partecipazione democratica. Da parte lesa, ci costituiremo nel processo. A chi vuole sollevare polveroni ricordo solo che abbiamo giocato d'anticipo sui giudici, cancellando l'esito della consultazione». ♦



IL CASO

Il gip Primavera ribadisce: «Procura incompetente»

Il gip Amelia Primavera non è tornata sui propri passi, rigettando l'istanza presentata mercoledì dalla procura e confermando che titolare dell'inchiesta sulla presunta estorsione subita da Silvio Berlusconi ad opera di Gianpaolo Tarantini e Valter Lavitola è l'autorità giudiziaria di Roma. Ma la competenza territoriale su un'indagine che innervosisce parecchio il premier, resta in bilico. Questa mattina l'Ottavo collegio del Riesame di Napoli si riunisce per deliberare sull'istanza di scarcerazione presentata dai difensori degli indagati (la procura ha dato parere favorevole alla



Foto Ansa

Le primarie del 26 gennaio 2011 furono annullate dal Pd per presunti brogli

Alemanno progetta la fuga da Roma e candida la Meloni

Oggi si apre a Roma il convegno dei Circoli della Nuova Italia di Gianni Alemanno. Il sindaco l'ha presentato con un videomessaggio sul suo blog (Alemanno 2.0). «Serve una svolta, serve rilanciare il centrodestra».

SUSANNA TURCO

ROMA

Alemanno due-punto-zero non ha più come orizzonte il governo di Roma, o la sua riconquista. Tutt'altro: quelli sarà meglio lasciarli ad altri, anzi magari ad altre - «giovani donne» destrorse di «belle speranze», dicono (con il che si è già disegnato l'identikit di Giorgia Meloni). Arrivato a un picco di popolarità tale che persino i tassisti (inaudito) ne parlano male, e dopo aver promesso invano una città più sicura, il sindaco di Roma deve - ergo vuole - avere tutt'altra prospettiva.

Sotto la guida dello spin doctor Luigi Crespi - dieci vite fa inventore del «meno tasse per tutti», l'anno scorso consiglieri di Bocchino - in pochi mesi ha stravolto la sua immagine. Ferocemente antileghista (lui che l'anno scorso partecipò al felliniano banchetto di pace a polenta e pajata con Bossi), in prima linea nell'attaccare le manovre tremontiane, convinto fautore delle primarie, Alemanno due-punto-zero ha lasciato nelle retrovie (quando va bene) la sua funzione di primo cittadino e - tolta qualche iniziativa a gran ritorno d'immagine del tipo girare in moto per le strade della capitale - si applica ormai quasi soltanto a questioni d'ordine nazionale.

Parla per lui la tre giorni che si apre oggi a Roma - il convegno dei suoi Circoli della Nuova Italia - e il videomessaggio con il quale la presenta sul suo blog (Alemanno 2.0, appunto). «Serve una svolta», «rilanciare il centrodestra», argomenta lui mentre (non si capisce perché) in sovrapposizione appare il logo del Comune di Roma: «È necessario fare le riforme che servono al paese, il contrario delle manovre improvvisate e dei tagli lineari»; «dobbiamo dare una risposta a tutti quelli che vogliono dividere l'Italia»; «è necessario che tutte le scelte avvengano

in un clima di grande partecipazione, con i congressi, con le primarie: basta candidati dall'alto».

EXIT STRATEGY

Ora, è proprio questo l'elemento sul quale si regge la exit strategy alemanniana: le primarie. Se è vero, come si vocifera in ogni dove attorno a lui, che Alemanno non ha nessuna intenzione di ricandidarsi a sindaco di Roma, se è vero che persino Crespi (uno che coi numeri di solito «molce» il cuore dei suoi assistiti) è costretto a consegnargli sondaggi che paiono dei bollettini di guerra, per mollare la poltrona del Campidoglio occorre però per lo meno un buon motivo. E con le primarie, nelle quali fare incetta del voto ex aennino, e grazie alle quali presentarsi al tavolo dei quasi leader del Pdl che sarà, per Alemanno dovrebbe essere tutto più semplice.

Proprio per questo, anche per questo, da qualche tempo il sindaco ha preso a ritessere i migliori rapporti che può con le varie ex correnti della defunta An: da Maurizio Gasparri (col quale infatti animerà oggi l'apertura del suo convegno) a Fabio Rampelli, e senza dimenticare futuristi come Italo Bocchino (il clima da vitello grasso che si respira alla festa Fli di Mirabello, nel giorno del dibattito col sindaco, era tutto un programma). «Tira aria di riaccrocchio tra ex missini: si vede che è una tendenza naturale, per mancanza di fantasia», riassumeva qualche giorno fa un ex missino. Il «riaccrocchio», ancorché potenziale, avrebbe del resto già prodotto un nome più che plausibile da presentare alle prossime comunali: Giorgia Meloni, che già l'altra volta Rampelli voleva candidare, e che al prossimo giro (le elezioni nazionali cadranno in simultanea con il voto a Roma) anche se sconfitta potrebbe trovare un suo perché a radicarsi sul territorio dopo una legislatura non particolarmente brillante. Lei, dicono, «ha già cominciato a girare la città, a farsi spenti per non farsi notare». Lui, invece, fa sondaggi su una «Lista Alemanno». Non si sa mai. ♦

concessione dei domiciliari all'ex re delle proteste, che davanti ai pubblici ministeri ha reso «piena confessione»), ma potrebbe pronunciarsi anche sulla vexata questio della competenza territoriale.

Dovessero dare ragione ai pm Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio, che sostengono la tesi della «competenza residuale» di Napoli, i giudici del Riesame innescherebbero un conflitto per dirimere il quale sarebbe necessario l'intervento della Corte Costituzionale. Intanto ieri la procura di Napoli ha trasmesso ai colleghi di Roma tutti gli atti dell'inchiesta. Senza nemmeno attendere la pronuncia del Riesame, in procura nella Capitale si sono già incontrati il difensore di Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini, e il pro-

curatore capo Ferrara. Il legale, giocando un po' furbescamente d'anticipo, ha consegnato al capo dei pm di piazzale Clodio copia di alcuni documenti relativi all'inchiesta napoletana. Tra gli atti consegnati dal consulente giuridico del premier anche il «memoriale» già recapitato ai magistrati campani (che lo ritengono «inattendibile e lacunoso») in cui Berlusconi spiega di non essere vittima di un ricatto. Una versione, questa, che contrasta nettamente con quella fornita ai magistrati napoletani da Gianpaolo Tarantini, a conferma dell'aspetto vagamente paradossale di questa vicenda, in cui il principale indagato ammette le proprie responsabilità e la «parte lesa» (cioè il premier) cerca a tutti i costi di scagionarlo.

MASSIMILIANO AMATO

→ Il Tesoro rivede al ribasso le previsioni sul Pil del prossimo triennio. Pressione fiscale alle stelle

L'economia non cresce più

Perdite fra il 4 ed il 5% per le Borse europee, sotto pressione per il rischio Grecia ed i segnali di una possibile recessione. Sale ancora lo spread Btp/Bund. Il governo rivede al ribasso le già deboli previsioni di crescita.

MARCO VENTIMIGLIA

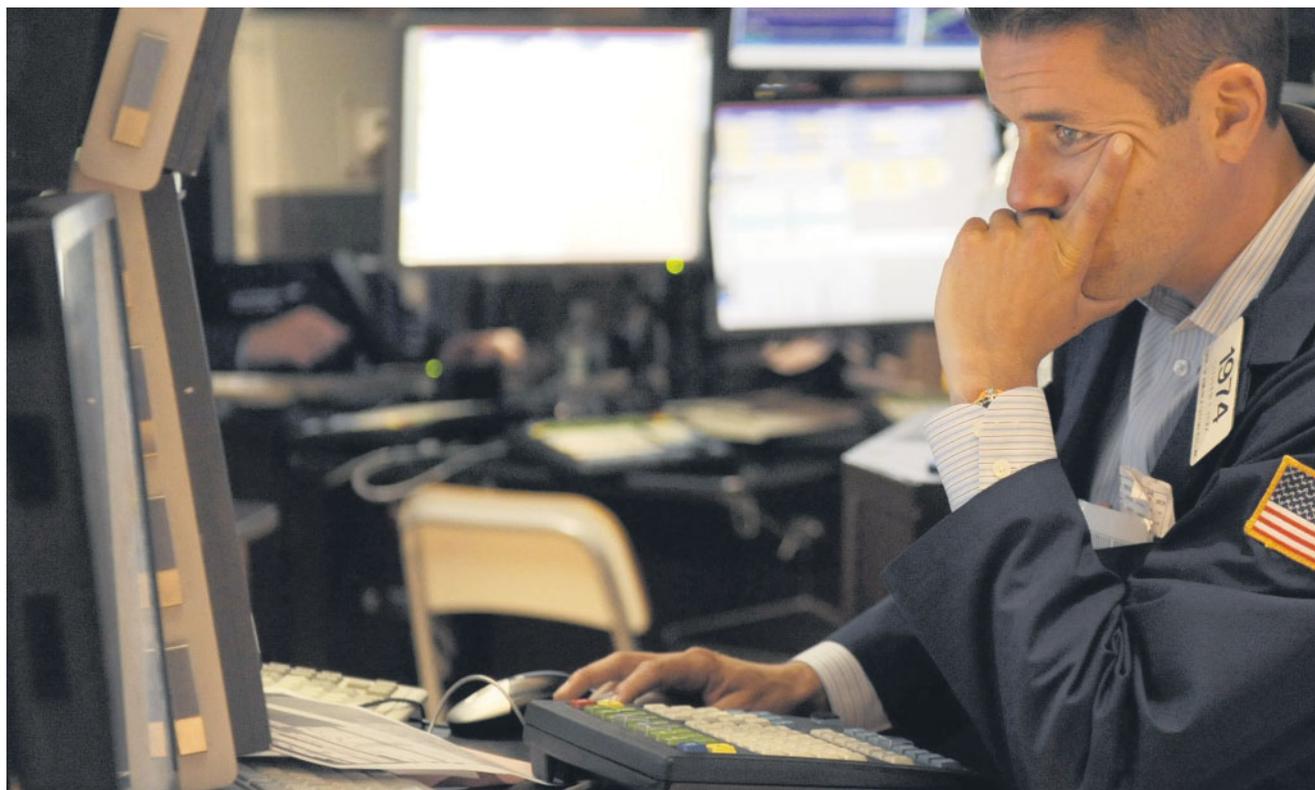
MILANO

Numeri. Quelli dei mercati, che testimoniano di una giornata terribile, l'ennesima, con le piazze europee e Wall Street in profondo rosso. Quelli del Tesoro, che ridimensionano in modo pesantissimo le aspettative di crescita del Paese ma appaiono lo stesso un esercizio di ottimismo di fronte alle sempre più concrete possibilità di recessione. Ad accompagnare il tutto l'immane metronomo della crisi, ovvero lo spread fra il Btp decennale ed il Bund tedesco, che ieri è tornato ad attestarsi su livelli record, ben oltre quota 400 punti. Insomma per coloro, e sono sempre di più, che non vedono alcun lieto fine per quella che viene chiamata la crisi dei debiti sovrani nazionali, si è compiuto un altro passo verso un drammatico finale di partita dove il sempre più probabile default della Grecia innescherebbe un effetto domino di portata planetaria.

COME NEL 2009

L'indice Ftse 100 di Londra perde il 4,67%, il Dax di Francoforte che arretra del 4,96% mentre il Cac 40 di Parigi cede addirittura il 5,25%: è questo il finanziario bollettino di guerra di un giovedì nel quale la Borsa di Milano non ha potuto fare altro che seguire il poderoso trend ribassista. Se non altro, questa volta Piazza Affari non è risultata la peggiore del lotto, lasciando comunque sul terreno un ulteriore 4,52% che equivale a 15 miliardi di capitalizzazione "bruciata", che diventano 270 facendo riferimenti ai mercati di tutto il continente. E per dare l'idea del punto a cui si è arrivati, con questa caduta l'Ftse Mib è giunto a 13.481 punti, sui minimi dell'anno nonché sui livelli di marzo 2009 in piena crisi dei mutui subprime.

Quanto al mercato dei titoli, è stato altrettanto negativo pur se-



Wall Street Anche l'America teme una nuova recessione

Le nuove sfide del governo

■ Crescita del Pil (fra parentesi le stime precedenti)

2011	(1,1)	0,7%
2012	(1,3)	0,6%
2013		0,9%
2014		1,2%

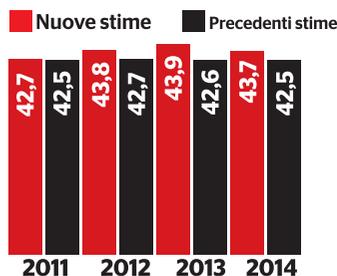
■ Rapporto deficit/Pil

2011		3,9%
2012		1,6%
2013		0,1%

■ Rapporto debito/Pil

2011	(120,0)	120,6%
2012	119,4	119,5%
2013	116,9	116,4%
2014	112,8	112,6%

■ La pressione fiscale (% del Pil)



Fonte: Tesoro

guendo una logica assolutamente lineare. Infatti, ad eccezione dei titoli di Stato tedeschi e americani, considerati un porto sicuro e quindi oggetto di acquisti che ne hanno abbassato ulteriormente i rendimenti, sono piovute le vendite. Ne hanno fatto immancabilmente le spese anche i nostri Btp decennali con i tassi di interesse saliti fino ad un massimo del 5,83% e il differenziale con il Bund arrampicatosi fino a quota 413, salvo ridiscendere a metà pomeriggio attestandosi su un livello di 400 punti comunque insostenibile nel lungo periodo.

Come se non bastasse, il premio assicurativo per proteggersi contro il fallimento dell'Italia, espresso dai prodotti derivati Cds, è salito fino a 545 punti, 30 punti in più di mercoledì. Si tratta del nuovo massimo storico che, tradotto in pratica, significa la necessità di pagare una polizza di ben 545mila euro per assicurare 10 milioni investiti in Btp. Ciò indica una probabilità di quasi il 30% che il nostro Paese vada in default entro 5 anni.

SENZA CRESCITA

E veniamo all'altra serie di numeri, quella sfornata direttamente dal governo nella nota di aggiornamento

al Def (Documento di economia e finanza) esaminato dal Consiglio dei ministri. Già la sintesi è drammatica: l'Italia cresce meno di quel poco che era stato preventivato e il debito supera quota 120% rispetto al Pil. Ma a preoccupare ancora di più sono i dettagli, a cominciare da quelli relativi al prodotto interno lordo, per quest'anno previsto in aumento minimo, 0,7%, molto meno del già deludente +1,1% della previsione iniziale.

Ma a spaventare ancora di più è quanto l'esecutivo pensa accadrà nei prossimi anni. L'anno prossimo la crescita, si fa per dire, dovrebbe scendere ulteriormente allo 0,6% (contro l'1,3% precedentemente ipotizzato), mentre nel 2013 si passerà ad un risicato 0,9%. Per tornare ad un incremento del Pil sopra l'1% si dovrebbe attendere il 2014 (+1,2%). Insomma, un Paese fermo, e questo nella migliore delle ipotesi perché l'esperienza degli ultimi anni insegna che le previsioni del governo vengono poi inesorabilmente corrette al ribasso dalla realtà. Se accadesse anche stavolta significherebbe una sola cosa: recessione. Il tutto con una pressione fiscale da record: 43,8% l'anno prossimo e 43,9% nel 2013. ♦



Cnel, meno spazio per i sindacati

Il governo ridimensiona il Cnel riducendo il numero dei componenti da 120 a 70, oltre al presidente e al segretario generale. Il taglio colpisce in modo particolare le parti sociali, sindacati in primis. Immediata e unitaria la presa di posizione di Cgil, Cisl, Uil e Ugl che giudicano grave la decisione, come ha scritto Raffaele Bonanni in una lettera al premier.

Altra seduta drammatica per le piazze finanziarie: Milano perde il 4,52%, spread oltre i 400 punti

Borse e Btp, allarme generale



Intervista a Salvatore Biasco

«Il mercato pensa che sia possibile il default italiano»

È il timore del nostro paese che accentua le cadute delle Borse: la crisi greca è gestibile, il contagio no. Il mondo dovrebbe chiederci il conto per questo caos

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

La situazione era difficilissima un mese fa, e ogni giorno che passa senza che si veda una soluzione per il problema greco, ovviamente, si fa ancora più difficile». A dirlo è Salvatore Biasco, docente di Economia internazionale alla Sapienza di Roma. «La probabilità che il mercato attribuisce a un default dell'Italia, per come è scritta nei differenziali, è già elevata».

Eppure la notizia del declassamento di Standard and Poor's non ha avuto ripercussioni catastrofiche in Borsa. Come lo spiega?

«Il declassamento di Standard and Poor's non ha determinato scossoni perché il mercato ci aveva già declassato molto di più. Il mercato dà già un'alta probabilità al default italiano, e certo noi rischiamo grosso perché un eventuale default greco non pilotato darebbe l'idea che l'Europa non sia in grado di intervenire in difesa dei suoi membri».

In questo quadro internazionale, quali sono le nostre responsabilità?

«Certo la vicenda greca la dice lunga su responsabilità e incapacità dell'Europa, ma subito dietro la Grecia ci siamo noi, un paese con il terzo debito mondiale. E questo è una nostra responsabilità».

Eppure il governo sostiene che la cri-



Gli errori dell'Europa

Non ha mai preso atto del fallimento delle politiche dell'offerta: la crisi è stata l'occasione per ripristinare il paradigma liberista

si è mondiale e l'esecutivo non poteva farci nulla. Lei cosa ne dice?

«Facciamo un'ipotesi controfattuale. Supponiamo che l'Italia avesse varato per tempo una manovra credibile, o almeno che fosse tenuta in migliore considerazione sui giornali di tutto il mondo. In questo caso, l'impatto mondiale della crisi greca sarebbe stato minore. È il timore dell'Italia che accentua le cadute delle borse mondiali e i pericoli di recessione che seguirebbero un nostro coinvolgimento. La crisi greca è gestibile, il contagio no. Il mondo dovrebbe chiederci il conto di questo subbuglio».

Nel frattempo cresce il numero dei pessimisti sulla tenuta della Grecia. Lei cosa ne pensa?

«Per prima cosa penso che si sarebbe dovuto capire sin dall'inizio che Atene non avrebbe mai potuto ripagare il debito, sotto nessuna condizione, dunque l'Europa doveva scegliere: o farsi carico dell'intero debito greco, oppure procedere subito verso una forma di default pilotato».

Cosa succede se salta la Grecia?

«Si confermerebbe l'idea che l'Europa non è in grado di intervenire per salvare uno stato membro in difficoltà. L'Italia andrebbe sui mercati con tassi proibitivi, e a quel punto c'è poco da fare, il cane si morde la coda: saremmo costretti a continue rimodulazioni delle nostre manovre, che inevitabilmente inciderebbero sulla crescita, e questo aggraverebbe ancora i conti, costringendoci quindi a nuove manovre, e così via. D'altronde, tutte le misure di cui si parla tanto in Europa rischiano di essere inutili se non si riesce a riattivare la domanda».

Per quale ragione?

«Perché un livello di attività superiore allevierebbe qualsiasi politica di rientro. Perché il problema vero è la crescita: adesso in Grecia abbiamo una caduta del pil del 7 per cento, che sarà ovviamente sempre più accentuata dai tagli del governo, e del resto anche da noi l'effetto della manovra sarà depressivo, è inevitabile. Bisognerebbe sostenere la domanda con debito europeo, con eurobond concepiti anche per infrastrutture leggere, per l'istruzione... non solo per progetti che chiedono 15 anni di tempo per essere realizzati».

L'Europa ha seguito finora la linea opposta, o no?

«La risposta dell'Europa conservatrice è da anni diametralmente opposta. Non ha mai creduto nella domanda, ha sempre pensato che occorressero solo politiche dell'offerta (privatizzazioni, liberalizzazioni, riduzione del perimetro dello stato...). Non ha mai preso atto del fallimento di queste politiche, clamorosamente smentite dalla grande crisi del 2007. Anzi, l'avvento dello stato indebitato è stato l'occasione per rimettere in piedi l'intero paradigma liberista che ha portato alla crisi».

CHIUSA L'ASTA

Frequenze 4G 800 a Wind, Vodafone e Telecom per 3mld

Dopo 322 tornate, si è conclusa l'asta per le frequenze di telefonia mobile 4G, limitatamente alla banda 800 Mhz, la più pregiata. Ad aggiudicarsi i lotti sono state Telecom Italia, Vodafone e Wind; H3G è invece rimasta fuori. Notevole l'introito per lo Stato che incassa quasi 3 miliardi. Il Pd, con Michele Meta, chiede che parte dell'incasso finanzi il trasporto pubblico locale.

In particolare Vodafone si è aggiudicata due lotti della banda 800G per un totale di 992,4 milioni, Telecom altri due lotti 800G per un totale di 992,2 milioni e Wind un lotto 800G e uno 800S per un totale di 977,7 milioni. Prosegue adesso, a partire da oggi la gara per le altre bande, considerate di minor pregio, ma comunque interessanti e che stanno strappando cifre più contenute. Il totale (compresa la 800) è per il momento pari a 3,71 miliardi di euro: nel corso di 31 diverse tornate, sono stati effettuati 15 rilanci per acquisire blocchi di frequenze portando un incremento totale di 1.415.121.622 euro rispetto alle offerte iniziali.

→ **Bilanci** appesantiti dal rincaro dei mutui-casa e dall'effetto domino per il "ritocco" dell'Iva

Famiglie, lavoro e imprese

Già ad agosto saliti i tassi di interesse sui mutui. Imprese e famiglie alle prese con l'aumento dell'aliquota Iva al 21%. Timori per l'occupazione, mentre 4 milioni e 300mila lavoratori attendono il rinnovo del contratto.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Riparte la corsa dei tassi di interesse, sostenuta dalla crisi del debito. Si intreccia con la ripresa dell'inflazione, e con l'impatto dell'incremento dell'Iva dal 20 al 21%: solo il caro-gasolio costerà a fine anno al settore dell'autotrasporto 1,5 miliardi in più, calcola la Cgia di Mestre. Prezzi in aumento, ma consumi in calo: meno 0,3%-0,5%, secondo Confcommercio. Con un tonfo che riguarda persino computer e telefonia mobile. E alla fine, il gettito previsto dal governo di 4,2 miliardi dal 2012 «sarà inferiore», aprendo lo spazio a nuove operazioni di recupero denaro. L'Iva è già salita con effetto immediato in buona parte dei negozi per quasi tutti i generi di consumo, viceversa qualcosa come 4 milioni e 300mila occupati ancora attendono il rinnovo del contratto con conseguente, pur limitato aumento in busta paga. La benzina vola, i pacchetti di sigarette sono lievitati di 15-20 centesimi, ben più di un punto percentuale, e le associazioni dei consumatori stanno ricevendo numerose segnalazioni di cittadini relative ad «aumenti ingiustificati dei prezzi al dettaglio: alcuni esercenti, approfittando della situazione di confusione, applicherebbero aumenti anche su beni esclusi dall'aliquota Iva».

Sono le famiglie, le imprese, è il lavoro (che, soprattutto per i giovani e le donne, proprio non c'è) a pagare la crisi e le manovre che non sono in grado di fermarla, e che anzi alimentano nuovi tonfi di Borsa, costi di interessi maggiorati dalle tensioni sullo spread tra il rendimento dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, presagi di ulteriori tagli per chi ha già dato. Confesercenti l'ha detto pochi giorni fa: gli interventi diretti e indiretti della manovra (meno servizi dai martoriati Enti locali, tanto per iniziare) graveranno sulle famiglie per 33 miliardi dei 54 complessivi, mentre



Manovra, mamme e papà protestano a Montecitorio

Manifestazione dell'Associazione nazionale delle famiglie numerose contro la manovra finanziaria ieri davanti a Montecitorio. Decine e decine di mamme e papà da tutta Italia e con indosso magliette con la scritta «Articolo 31, adesso basta» e «Giù le mani dal futuro dei nostri figli», hanno protestato davanti alla Camera dei deputati.

continua a salire la pressione fiscale, ormai al 54%. Il presidente della Fondazione Rete imprese Italia Giuseppe De Rita commenta: «Se il federalismo fiscale si traducesse solo in un aggravio per somma dell'imposizione fiscale generale produrrebbe un ulteriore rallentamento della crescita».

SFIDUCIA

L'ultimo rapporto dell'Abi, riferito al mese di agosto, rileva già un incremento dei tassi d'interesse sui mutui per le abitazioni: 3,5% dal 3,22% di luglio (era al 2,66% ad agosto 2010). Da attribuire, fra l'altro, anche a una maggiore quota del flusso di finanziamenti a tasso fisso, passata in un mese dal 19% al 24%. La dinamica dei finanziamenti bancari è comunque positiva, e la crescita è superiore alla media dell'eurozona. Il credito alle imprese, dopo aver toccato il picco negativo di -3,1% a gennaio 2010, a

luglio scorso era risalito a +5%, sui livelli di inizio 2009 (+1,4% a luglio nell'eurozona). Quello alle famiglie si è assestato a +5,8%, trainato dai mutui per l'acquisto di abitazioni il cui tasso annuo di crescita è risultato a luglio del 5,2%. Ma gli esperti concordano: la tensione sui mercati sui titoli bancari non può che tradursi in difficoltà per il mondo bancario e potenziali conseguenze a cascata per il sistema economico. Peraltro, non si ferma la corsa delle sofferenze per le banche italiane, già esplose con la crisi nata dai mutui subprime, in due anni quasi raddoppiate.

Le famiglie arrancano mentre la loro fiducia nel futuro sta crollando, il ceto medio si assottiglia e chi cerca di resistere - sul livello dei consumi, sullo standard di vita - lo fa a scapito dei risparmi accumulati (che dal 2002 al 2010 sono caduti del 67,75%, con un buon 26,6% affossato solo nel 2010). Secondo una recente indagine di

Confcommercio, del resto, il reddito pro capite è calato del 7,1% tra il 2007 e il 2011, il peggior risultato nella storia economica italiana. E sul mercato del lavoro, già ampiamente bloccato, a breve si rifletteranno gli effetti delle ultime settimane, tra crisi finanziaria e continua revisione al ribasso delle stime di crescita del Paese (+0,3% nel 2012), che tra l'altro non verrà graziato dal traino di altre economie, in Occidente tutte in rallentamento. Prendiamo un dato per tutti: i costruttori romani dell'Acer parlano di «rischio paralisi nel giro di 3-4 mesi», di 25mila posti di lavoro persi negli ultimi due anni, e di fallimenti di imprese edili aumentati nel Lazio, nei primi sei mesi del 2011, del 32%. Il tasso di disoccupazione italiana dovrebbe attestarsi all'8,2% quest'anno e all'8,5% il prossimo, dice il Fmi. Ma quasi un giovane su tre non trova lavoro e, se lo trova, è precario nella metà dei casi. ♦



Un sondaggio Ispo sul disagio delle nuove generazioni svela un Paese sempre più pessimista

pagano gli errori del governo

Il welfare fai-da-te frena gli indignados italiani

I giovani alle prese con la crisi economica e con il lavoro che molti cercano invano e che per troppi è precario. Da un sondaggio dell'Ispo si ha la conferma che in Italia il primo ammortizzatore sociale è la famiglia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Salgono sui tetti, occupano università e scuole, i luoghi di un lavoro il più delle volte precario. I giovani si fanno e si sono fatti sentire ad ogni occasione e hanno reso esplicito tutto il disagio di una generazione, forse già due, in difficoltà e con un futuro incerto. Ma c'è una situazione tutta italiana per cui il movimento degli Indignados non è diventato da noi quello che si è manifestato in Spagna, in Israele, in altre realtà nonostante ci fossero tutte le condizioni oggettive. Ci sono i ragazzi, sia chiaro. Lottano, fanno sentire la loro rabbia, si parlano e si ritrovano attraverso internet. Però nel nostro Paese c'è la famiglia, l'autentico baluardo contro la crisi, c'è una rete di solidarietà ed assistenza che va a supportare le carenze di chi dovrebbe lavorare per coloro che sono il futuro. La famiglia funziona da grande ammortizzatore. «C'è la mamma che un aiuto lo dà attingendo ai risparmi di una vita, c'è il cugino che un posto anche se precario lo propone, ci sono i nonni» spiega il professor Renato Mannheim che con l'Ispo ha messo a fuoco i comportamenti dei giovani davanti alla crisi economica e il loro modo di affrontare il mondo del lavoro. E dalle risposte sono emersi due dati: quello, appunto, del paracadute famiglia e il quasi uguale atteggiamento al di là delle differenze generazionali. Sono preoccupati i ragazzi.

ATTEGGIAMENTI COMUNI

«Ma lo sono tanto quanto i meno giovani, in un modo non dissimile dai più anziani». Una forma di identifica-

zione che accomuna chi ha fatto il '68 e chi è sul punto di farlo perché la situazione di precariato in cui versano le giovani generazioni non può restare a lungo ancora silenziosa. «C'è la quiete di una situazione di attesa. Ma la situazione di difficoltà è enorme, la crisi morde e chissà prima o poi cosa potrebbe succedere» dato che si sta scivolando inesorabilmente verso quella che l'Ispo definisce l'area del pessimismo, quando non la si è già raggiunta.

La famiglia. Per sette giovani su dieci è l'aspetto più importante della vita, anche se in calo. Seguono la salute, sei su dieci, in crescita e il lavoro importante per la metà. Il lavoro che per il 19 per cento si associa a concetti del tutto negativi (assenza, disoccupazione, precariato, angoscia, caos, sfruttamento e via dicendo). L'amore è al quarto posto ma distaccato. Le cose veramente importanti sono famiglia, salute e lavoro per il campione di giovani tra i diciot-

to e 39 anni ma sono priorità comuni agli adulti. E uguali sono le diffidenze dato che ad ogni età viene indicata la politica come l'aspetto di minore interesse subito dopo il potere. Conseguenza della crisi è certamente la diminuzione dell'importanza dello stipendio, della possibilità di fare carriera, dell'autonomia di scelta e della possibilità di imparare cose nuove rispetto alla sicurezza e alla stabilità del posto. Se prestigioso, ovviamente, è meglio. La fuga dei cervelli si ferma anche davanti ad un contratto a tempo determinato. Il posto di lavoro nel settore pubblico attrae otto giovani su dieci. Ci puntano quelli che vanno dai 35 ai 39 anni e i ventenni. L'utilità sociale è l'obiettivo dei quelli che studiano ancora, i più giovani.

FIDUCIA IN NAPOLITANO

La preoccupazione per la crisi accomuna adulti e giovani che sono però molto più in affanno per difendere il loro posto di lavoro ma sono più ottimisti. La sfiducia nel futuro del Paese prevale anche tra i giovani. L'area del pessimismo tocca il meno 18 nel complesso ma coloro che sono tra i 18 e i 34 anni si attestano ad un preoccupante meno 15 con quelli tra i 18 e i 24 che si fermano a meno dodici rispetto ad un totale intorno al 20. Ma non c'è certo da stare allegri. E sarà anche per questo che i giovani pensano che sia meglio non risparmiare ma se uno ha di che investire puntare su case, terreni e immobili. Il mattone bene rifugio. Come per chi li ha preceduti. Il disorientamento per la crisi nasce dal giudizio negativo, questa volta da un campione dai 18 a oltre i 64, nella gestione da parte del governo il cui capo è sceso al 20 per cento nella fiducia. C'è sfiducia in tutte le istituzioni. Solo il presidente della Repubblica, che oggi al Quirinale darà il via ufficiale all'anno scolastico, raccoglie una fiducia «stabile e molto intensa» che nella rilevazione di settembre fatta dall'Ispo si è attestata all'82 per cento. Questo ha certamente contribuito all'intensificarsi del sentimento di appartenenza all'Italia che si attesta su 63 per cento. Europeo si sente il 13 alla pari con quelli che si sentono espressione del proprio Comune. ♦

Gli aspetti più importanti della vita



Quali sono le prime tre cose che per lei sono importanti nella sua vita?
Valori percentuali - Base casi: 2011 - 347; 2009 - 509; 336 - 2007. Giovani 18-39 anni



Banchetti e sit-in per la raccolta firme davanti alla sede Rai di Viale Mazzini per il referendum anti-Porcellum

→ **Legge elettorale** Il costituzionalista ferma i suoi comitati: «Nessuna guerra dentro l'opposizione»

→ **Prosegue** la raccolta firme: «Arriviamo a 700 mila, così mettiamo in sicurezza i quesiti»

Pax referendaria tra Parisi e Passigli e l'anti-Porcellum corre

L'importante è far fuori il Porcellum, uno dei grandi mali del Paese. Su questo sono d'accordo i due ex-contendenti Pd in tema di legge elettorale. Bersani: «Noi abbiamo raccolto già 300 mila firme».

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Corre l'anti-Porcellum: e da ieri la sua squadra, per dirla in termini sportivi, è una sola. «Il nostro non è un referendum contro Passigli, anzi è

stato presentato grazie a lui». Così parlò Arturo Parisi ieri mattina alla Camera, al suo fianco Stefano Passigli, animatore dell'«altra» campagna referendaria per cambiare la legge elettorale, quella che ci avrebbe riportato al proporzionale semplice, mentre quella «targata» Parisi ci riporterebbe, in caso di vittoria, ad un ritorno del Mattarella. Cosa su cui anche solo poche settimane fa la contrapposizione è stata abbastanza virulenta: il fatto è che oggi è chiaro a tutti che quel che conta è che il movimento referendario si stia imponendo con tale forza da rappre-

sentare «di per sé» una formidabile arma di pressione innanzitutto al Parlamento, affinché la legge elettorale venga cambiata, e, in subordine, uno strumento per eliminare comunque, in caso di vittoria, il male peggiore, ossia la legge «porcata» che porta la firma di Roberto Calderoli.

E così i contendenti di ieri oggi si trovano uniti su uno stesso fronte. Passigli ha ufficialmente fermato la sua raccolta firme per cambiare il Porcellum, ed eccolo seduto accanto a Parisi per spazzare via insieme i dubbi su eventuali divisioni o guerre interne

all'opposizione quando, al contrario, l'obiettivo è uno solo ed è, soprattutto, molto chiaro: cambiare una legge elettorale considerata devastante per la stessa tenuta democratica del paese. C'era poi un altro aspetto, non secondario. Dice Passigli che «se i due referendum fossero arrivati entrambi alla Corte costituzionale, questo avrebbe diminuito per entrambi le probabilità di ammissione». L'altro rischio che si profila, secondo entrambi i comitati referendari, è che la maggioranza, se non crolla prima, si decida a metter mano alla legge elettorale modificando di poco la quella vigente, lasciando «un Porcellum evirato ma non ucciso», nel tentativo di «disarmare» il cammino referendario.

Per il resto, i due rimangono «separati nella stessa casa referendaria», anche se non si fanno mancare vicendevolmente i complimenti. L'ex ministro Parisi: «Sono riconoscente a Passigli per averci indotto con la sua iniziativa a intraprendere la stessa strada, anche se con un obiettivo in parte diverso». Il costituzionalista Passigli: «Senza la tenacia di vero sardo di Parisi, oggi non saremmo allo straordinario risultato che si sta raggiungendo: sono convinto, infatti, che non solo sarà raggiunta



Foto Ansa

la quota delle 500 mila firme, ma molte di più».

In effetti, praticamente ovunque si registra una mobilitazione straordinaria. Considerando che il termine della raccolta delle firme è il 30 settembre, l'obiettivo delle 500 mila firme da consegnare in Cassazione - obiettivo che fino a poco tempo fa veniva considerato praticamente utopico - pare realmente a portata di mano. Non solo. A questo punto i comitati mostrano ottimismo ed alzano l'asticella: «Arriviamo a 700 mila, mettiamo in sicurezza i quesiti», è la parola d'ordine delle ultime ore. È un «ottimismo della ragione», oltretutto della volontà, che deriva dai dati che via via arrivano dai vari partiti che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito fattivamente alla raccolta delle firme. Pier Luigi Bersani ha annunciato ieri che il Pd alle varie

Prospettive

«Più deboli se i due referendum fossero giunti entrambi alla Corte»

feste democratiche sparse nel paese ha raccolto oltre 300 mila firme («anche se noi non mettiamo il cappello sul referendum», come ha voluto sottolineare, «perché non devono fare tutto i partiti, si deve muovere anche la società civile, dandoci la mano»). Ce ne sarebbero poi altrettante raccolte dall'Italia dei Valori e altre centomila vengono segnalate da Sinistra Ecologia e Libertà, cui vanno aggiunte le sottoscrizioni provenienti dai comuni.

ADESIONI TRASVERSALI

Non solo. Registra anche adesioni «trasversali», questo referendum: persino anche Storace ha firmato per cancellare la legge elettorale, e così Carlo Vizzini, del Pdl. La soddisfazione per come stanno andando le cose è tangibile: tra i democratici, Nicola Zingaretti ha detto che «il referendum è un trionfo: Io credo che dietro la spinta al referendum, dietro l'enormità delle firme ci sia un altro segnale di voglia di cambiare che va interpretato». È anche questo uno dei motivi di fondo della scelta di scendere in campo per il referendum, per Passigli: «Evitare che il distacco sempre più forte dei cittadini dalla politica, la sfiducia, il disincanto, si trasformi un qualcosa di più grave». La corsa referendaria serve anche a questo, ad incanalare verso la cittadinanza attiva la crescente rabbia degli italiani, la quale a sua volta deriva - dice il senatore - dalla «poca rappresentatività di un parlamento oramai esautorata e dalla pessima qualità della classe politica»: anche qui, tra i maggiori indiziati, c'è un'informe legge elettorale, correttamente chiamata «Porcellum». ♦

POLEMICHE

Francesco Cundari

PRIMARIE NEL 2013? PUÒ ESSERE UNA BUONA IDEA

La richiesta di nuove primarie per «ri-legittimare» la leadership del Pd prima delle elezioni del 2013, nel caso in cui questa fosse realmente la data del voto, si direbbe tanto ragionevole da apparire scontata. Pier Luigi Bersani è stato eletto segretario nell'ottobre 2009, il suo mandato scade dunque nell'ottobre 2013. Se si votasse nella primavera di quell'anno sarebbe pertanto più che ragionevole, da parte del Pd, anticipare la consultazione interna, in modo da presentarsi alle elezioni con un leader forte di un mandato appena ricevuto - o appena riconfermato - invece che prossimo alla scadenza.

Proprio la ragionevolezza della richiesta rende particolarmente sorprendente il momento scelto per avanzarla da tre autorevoli parlamentari del Pd come Stefano Ceccanti, Giorgio Tonini e Salvatore Vassallo (trattandosi di esponenti della minoranza vicini a Walter Veltroni, la stampa ha attribuito la proposta ai «veltroniani», ma Veltroni ha chiarito subito di non saperne niente e di pensare a tutt'altro). Vista la gravità della crisi del Paese, una simile discussione appare quanto meno intempestiva.

Nel merito, tuttavia, la proposta ha un suo indiscutibile fondamento, e non solo perché dopo tre anni è più che ragionevole che un segretario di partito si ripresenti davanti a chi lo ha eletto, tanto più in prossimità di elezioni politiche decisive. Ma anche per evidenti ragioni di opportunità: in questi mesi il Pd ha subito critiche e accuse da molte direzioni, ha pagato per suoi errori e limiti, ma anche (più del dovuto) per la campagna di discredito generalizzato che ha colpito la politica. Una nuova, solenne investitura popolare, prima dell'appuntamento elettorale decisivo, è dunque prima di tutto nell'interesse di chi ha guidato il

partito in questi mesi difficili. Quello che non convince, semmai, è il modo incerto in cui è descritto il percorso di questa «rilegittimazione». Un percorso, dice Ceccanti, fatto di «primarie di partito da anteporre a quelle di coalizione». In altre parole, il Pd dovrebbe chiedere ai propri elettori di votare tre volte di seguito (due volte alle primarie e una alle elezioni). E se venisse approvata la sua proposta di legge elettorale a doppio turno, addirittura quattro.

Lo statuto del Pd dice chiaramente che il segretario è il candidato premier. Ma dice anche che in caso di primarie di coalizione il segretario è il candidato del Pd. Di qui la polemica sull'annuncio di Matteo Renzi di voler correre alle primarie di coalizione, cui Rosy Bindi ha replicato osservando, correttamente, che lo statuto non lo prevede. Dunque, paradossalmente, per correre Renzi dovrebbe uscire dal Pd. E questo in forza di uno statuto scritto per un partito fondato sulle primarie, e scritto dai più convinti sostenitori di questo strumento. Non per caso Veltroni, eletto con primarie di partito nel 2007, non ha svolto primarie di coalizione prima di candidarsi premier nel 2008, né con Fausto Bertinotti, con il quale aveva deciso una «separazione consensuale», né con l'alleato Antonio Di Pietro.

Da questo groviglio però non si esce raddoppiando le primarie, e non solo perché la pazienza degli elettori ha un limite. Che fare, ad esempio, se lo sconfitto alle primarie di partito esce dal Pd e vince le primarie di coalizione, magari anche con un numero di votanti inferiore? La soluzione è forse la più semplice: celebrare le primarie del Pd prima del voto nel 2013 e dire ai propri alleati che il premier emergerà dal voto, come in tutti i Paesi del mondo: sarà banalmente il leader del partito più votato.

IL CASO

Gli enti locali denunciano: strozzano la cultura

— Gli enti locali e regioni lanciano l'allarme tagli alla cultura. Un settore che rappresenta tutt'altro che «uno spreco» e che al contrario, dati alla mano, si è rivelato un importante fattore di crescita e di sviluppo economico, forte di un'offerta nel turismo culturale che fa da traino all'intero settore. Ma che ora con le due ultime manovre in un quadro di già «minimi» investimenti statali (1,5 miliardi dal ministero per i beni culturali nel 2011, lo 0,2% del bilancio totale di tutti i ministeri), le amministrazioni locali, con l'acqua dei conti alla gola, rischiano di non poter più sostenere. L'allarme di amministratori e operatori parte da Roma dove si riuniscono in questi giorni gli Stati Generali di Cultura e Turismo, appuntamento promosso da Federculture, Anci, Upi, Conferenza delle Regioni e Legautonomie. Dice Andrea Ranieri, responsabile Cultura dell'Anci: «È necessario - afferma - un metodo di concertazione permanente, una cabina di regia nazionale per programmare insieme i fondi per la cultura» che, aggiunge, «a livello statale devono essere portati ai livelli europei» e che «possono essere gestiti anche attraverso l'8 per mille».



Foto Ansa

La manifestazione organizzata dai laici cattolici

L'intervento

CHIARA GELONI

La sensazione è che la Chiesa pagherà: non per il silenzio di questi giorni, che sempre più insistentemente le viene rimproverato anche da pulpiti non titolatissimi, ma per la strategia di questo ventennio. Il lungo crollo del berlusconismo lascia veleni e macerie dai quali nessuno sarà risparmiato; e più sarà lungo, quel crollo, e più farà danni. Si logora l'opposizione, che proprio per aver visto e denunciato da anni – con accenti diversi e differenti ragioni – gli errori e le vergogne del sistema imperante, ora rischia paradossalmente, invece di raccogliere i frutti, di apparire una cassandra impotente e lagnosa. Si logora l'establishment economico, intellettuale, giornalistico che in questi anni non s'è guadagnato i titoli per dire adesso ciò che ha troppo a lungo taciuto. Si logora il senso civico e l'amor proprio degli italiani, perché alla fine puoi dare la colpa all'establishment e alla sinistra, ma devi ammettere che Berlusconi al potere ce l'abbiamo mandato, e così a lungo conservato, noi cittadini con il nostro voto, nella crescente incredulità del mondo.

Da questo dramma nazionale, la

Non è a destra il posto dei cattolici. Alla Chiesa conviene il pluralismo

L'ipotesi di una nuova unità in un partito conservatore contrasta con la storia italiana. E sarebbe una scelta miope da parte delle gerarchie. In un contesto aperto può emergere meglio la «nuova generazione di politici credenti»

Chiesa italiana non deve illudersi di essere risparmiata. La sua funzione di riserva morale è messa in discussione non tanto da chi oggi la strattonna per ottenere una sconfessione del presidente del Consiglio, magari dopo averla tante volte accusata d'ingerirsi indebitamente nella politica italiana. Il problema non è ottenere una pubblica condanna dei comportamenti privati di Berlusconi, ma avere il coraggio di dare un giudizio sulla società italiana dopo il ventennio berlusconiano, e dopo il credito che la Chiesa ha sovente concesso alla destra italiana fidandosi della sua maggiore affidabilità per «difendere i valori».

Quello sulla moralità pubblica di

questo Paese, non quello sui comportamenti privati di un politico, è il giudizio che la Chiesa esita a dare, nonostante le parole ferme pronunciate fin dal gennaio scorso dal cardinale Bagnasco, quando parlò della «desertificazione valoriale che ha prosciugato l'aria e rarefatto il respiro» e l'eloquente riferimento, nel saluto che ieri il Papa ha inviato a Napolitano, all'auspicio «di un sempre più intenso rinnovamento etico per il bene della diletta Italia». Un'esitazione che nasce da un fatto e da un imbarazzo: il fatto è che quel giudizio sull'Italia richiede alla Chiesa italiana anche un giudizio su se stessa, le sue scelte, la sua reale forza culturale in questo Paese; l'imbarazzo è che

la Chiesa non ha deciso in che direzione desidera che questa stagione si chiuda. Il «se» è assodato, manca il «come», il «verso dove».

C'è un'ipotesi forte, se non altro perché trova voce e posto d'onore sulle colonne del Corriere della sera, in singolare (o forse no) sintonia con l'ultima svolta del terzismo, il frontismo del terzo millennio: dopo Berlusconi mai la sinistra, dopo di lui chiunque ma non il Pd. Perfettamente funzionali al disegno, ecco gli auspici di Ernesto Galli della Loggia per la nascita di un nuovo centrodestra come partito cattolico, guidato magari da un nuovo Gedda che organizza le truppe in difesa dei valori. La prospettiva egemonica potrebbe ap-



parire allettante, ma sarebbe miope da parte della Chiesa agevolarla. Lo dicono i numeri, perché almeno un terzo dei cattolici italiani vota serenamente per il Pd e per il centrosinistra e non sentirà il bisogno di ricollocarsi solo perché a destra cambieranno le cose; ma lo dice anche e soprattutto la storia del nostro Paese, quella vocazione nazionale e costituzionale del cattolicesimo italiano che proprio il presidente della Cei ha così spesso rivendicato nel 150° dell'unità d'Italia. Un partito cattolico sarebbe un passo indietro per l'Italia e anche per la Chiesa. Ridurrebbe appunto il cattolicesimo a "parte", ne diminuirebbe l'autorevolezza e il ruolo, senza contare che spingerebbe fatalmente il centrosinistra verso un "modello Zapatero" e l'Italia verso un bipolarismo etico assai poco desiderabile.

Né d'altra parte la soluzione può essere quella di un ritorno spiritualista o un rifugio nel prepolitico, che forse placerebbero qualche istinto laicista ma non renderebbero giustizia alle ambizioni culturali e agli stessi imperativi etici dei cattolici. Se non può diventare una parte, tantomeno la Chiesa può ridursi a una lobby, che si limita a qualche rivendicazione settoriale di carattere pratico o ideale e per il resto rinuncia a essere protagonista nel dibattito pubblico. Una via irrealistica e perfino impossibile, dopo Wojtyła, che metterebbe l'Italia fuori da un fenomeno globale che riguarda tutte le religioni, nemmeno solo quella cristiana.

Insomma – ma non è poco – non resta che il Concilio. Dopo Berlusconi, la Chiesa non può che scegliere la via della libertà dei figli di Dio e della fiducia nello Spirito. Vivere il pluralismo delle scelte politiche dei laici cristiani come una ricchezza e non come un limite, secondo il dettato della Gaudium et spes, salvaguardando la propria capacità di essere madre e maestra di tutti i cristiani, e il suo titolo a considerarsi risorsa morale per tutta la comunità degli uomini. Auspicare, come Benedetto XVI ripete ormai da anni, il sorgere di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica significa anche questo: avere fiducia nei laici, non avere paura della loro libera assunzione di responsabilità. Non è irreggimentando i cattolici che fanno politica che la Chiesa acquista peso, ma consentendo loro di misurarsi nell'agorà, senza compromettere la loro unità spirituale né il proprio ruolo universale. Fuori da questa strada c'è da temere ci sia solo quella di presidiare uno spazio sempre più piccolo, o di lasciarsi strumentalizzare da un ossequio fin troppo chiaramente interessato. ♦

Intervista a Mimmo Lucà

«Ritrovare la politica per riscattare l'Italia Ma serve la passione»

Convegno dei Cristiano sociali ad Assisi. Si conclude domenica con la marcia per la Pace. «Su 100 cattolici che hanno votato Berlusconi, solo 42 lo rifarebbe»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Può la «passione» essere una categoria politica? I Cristiano sociali pensano di sì. Anzi, pensano che sia un elemento cruciale se si vuole davvero riformare il Paese e la democrazia, se si vuole fare in modo ed è questa la sfida più grande - che la sfiducia che attraversa il Paese non si trasformi in antipolitica. Oggi domani e domenica ad Assisi si tiene - non a caso in concomitanza con il 50° della marcia della pace voluta da Aldo Capitini - l'ormai tradizionale convegno di studi dei Cristiano sociali. Ci saranno, tra i tanti, Rosy Bindi e Franco Passuello, Luciano Violante e Claudio Martini, ma anche Susanna Camusso e Vasco Errani. Al cuore della tre giorni di Assisi ovviamente le prospettive dei cattolici nella politica italiana. Un tema sul quale Mimmo Lucà, presidente dei Cristiano sociali e parlamentare del Pd, ha idee molto precise.

«Cambiare la politica», è uno dei temi del convegno, «passione politica»...



Mimmo Lucà

Le opzioni dei credenti

Secondo una recente indagine, solo il 21%

è convinto che serve

un partito cattolico per

difendere i valori cristiani

RAI

Nomine rinviate Garimberti: azienda paralizzata da veti

■ Rinviate alla prossima settimana le nomine presentate ieri nel Cda Rai: i consiglieri di maggioranza, Pdl e Lega, sono usciti e hanno fatto mancare il numero legale perché non riuscivano a ottenere ulteriori poltrone. Tanto che il presidente, Paolo Garimberti, è sbottato: «La Rai è paralizzata da giochi di potere, logiche di parte esogene all'azienda». Una vendetta del centrodestra per le critiche rivolte a Minzolini, quindi. Si tratta-

va di nomine urgenti: oggi scade l'interim di Marcello Masi al Tg2 che diventerà automaticamente direttore. Era il nome proposto dal direttore generale Lorenza Lei, insieme a quello di Antonio Di Bella per Raitre (Ruffini se ne va il 10 ottobre), Gianni Scipione Rossi per le Testate Parlamentari, Giovanni Miele al Gr Parlamento, Roberto Nepote a RaiGold. Ma i consiglieri Petroni (tremontiano) e la leghista Bianchi Clerici pretendevano che si votassero subito anche due condirettori: Giorgio Giovannetti al Tg Parlamento e Simonetta Faverio, ex addetta stampa di Bossi assunta in Rai nel 2003.

NATALIA LOMBARDO

«Guardi, noi parliamo di passione politica per reagire ad una politica che ormai viene percepita solo come competizione tra leader, mediazione autoreferenziale, spettacolo. Una politica fredda, cinica, e che fa fatica a farsi capire, lontana dalla vita normale. Ci siamo posti il problema di come riappassionare alla politica i cittadini, in particolare i giovani. Che chiedono credibilità, concretezza, autenticità. Noi vogliamo una politica "calda", orientata al bene comune, che si prenda cura delle persone, delle famiglie, delle comunità».

L'impressione è che in tanti stanno cercando di costruire un nuovo protagonismo dei cattolici "democratici"...

«Voglio essere molto chiaro. Lo sa che una parte significativa degli elettori cattolici praticanti che l'hanno votato nel 2008 stanno abbandonando Berlusconi? Non parlo di sensazioni, ma di dati. Secondo un'indagine recente, su cento elettori cattolici praticanti solo 42 lo rivoterebbero. A gennaio erano il 72%. Non solo. Lo stanno abbandonando anche quelle componenti della Chiesa tradizionalmente più vicine al centrodestra. Con la delega fiscale, con la quale si dovranno risparmiare 20 miliardi, si taglieranno anche le detrazioni per i figli e per i familiari a carico. Tutto questo lo ha fatto un governo di ministri moderati, da Tremonti a Sacconi, dalla Gelmini a Giovannardi».

Ferventi e praticanti, i cattolici al governo...

«Molti di loro invece di fare una qualche autocritica, tentano di correre ai ripari e garantire una presenza dei cattolici nel dopo-Berlusconi. Il tutto secondo l'equazione cattolici uguali moderati, pensando ad una loro ricomposizione in un partito di centro o di destra. Anche qui, le dò due numeri: tutte le indagini ci dicono che ci sono cattolici in entrambi gli schieramenti, che l'opzione di centro è fortemente minoritaria e che l'ipotesi di un nuovo partito a base confessionale non è neppure presa in considerazione. Alla domanda se per difendere i valori cattolici sia più utile un partito di cattolici risponde di sì solo il 21%. Sono molti i cattolici che hanno scelto di collocarsi nel centrosinistra. Ricordo che il Pd è nato con il robusto apporto di componenti cattolico-democratiche e cristiano sociali. I cattolici praticanti rappresentano un quarto del Pd e si riconoscono nella nostra squadra dirigente, a partire da Bersani. D'altra parte lei pensa che i cattolici moderati possano convivere con le dinamiche confuse del governo, con le baronde, con i conflitti di questa destra, stretta tra Scilipoti e Tremonti? Io no». ♦



Benedetto XVI al Bundestag di Berlino

→ **Prima visita ufficiale** di Benedetto XVI in Germania. La democrazia ha un contenuto morale
 → **I temi:** dall'orrore nazista all'elogio degli ecologisti. «Pedofilia? Capisco chi lascia la Chiesa»

Il Bundestag applaude il Papa «La politica renda giustizia»

Chi governa deve guardare al bene e non al suo vantaggio personale. È tutta politica la prima giornata del Papa a Berlino. L'intervento al Bundestag. Esalta la resistenza al nazismo. L'incontro con la comunità ebraica.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

La crisi sconvolge i mercati e mette in discussione i poteri degli stati. L'Europa pare attraversata dai veleni degli egoismi individuali e nazionali. Dal cuore del vecchio continen-

te, dalla sua Germania, Benedetto XVI richiama alla difesa del bene comune chi ha responsabilità politiche. Invita a perseguire la giustizia e non il successo individuale. Ricorda come la vera libertà abbia bisogno della religione.

È stata «politica» la prima giornata della visita apostolica di Papa Ratzinger a Berlino. Sin dalla cerimonia di benvenuto con il presidente federale Christian Wulff, cattolico e risposato, tenutasi al castello di Bellevue il pontefice ha scandito le motivazioni di questo viaggio: parlare di Dio alla secolarizzata Germania. «Nei confronti

della religione vediamo una crescente indifferenza nella società che, nelle sue decisioni - ha osservato - ritiene la questione della verità piuttosto come un ostacolo, e dà invece la priorità alle considerazioni utilitaristiche». Invece, per il pontefice, «c'è bisogno di una base vincolante per la nostra convivenza, altrimenti ognuno vive solo seguendo il proprio individualismo. La religione è uno di questi fondamenti per una convivenza riuscita». Assicura quel «legame originario ad un'istanza superiore», quei «valori assolutamente non manipolabili» che è «vera garanzia di libertà».

LA LEZIONE AL BUNDESTAG

Sono concetti che svilupperà nel discorso più atteso, quello pronunciato nel pomeriggio al Bundestag, il parlamento tedesco. Ai parlamentari presenti - per protesta non hanno partecipato alla seduta alcuni deputati verdi e del Linke - ha ricordato i doveri del politico. Innanzitutto «rendere giustizia al proprio popolo e saper distinguere il bene dal male». «La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace». Ha messo in guardia dalla ricerca prioritaria del successo e del bene materiale,



che «deve essere subordinato al criterio della giustizia e alla volontà di attuare il diritto». Altrimenti «può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia». Il Papa cita sant'Agostino: «Togli il diritto e allora che cosa distingue la Stato da una grossa banda di briganti?». Non è stato così con il nazismo? Lo ricorda Papa Ratzinger. «Abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto. Era diventato una banda di briganti ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio». Il politico ha il dovere di «servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia». Non ha dubbi Benedetto XVI che osserva come anche oggi, di fronte al «potere inimmaginabile» che si è assicurato l'uomo, in grado di «di-

Messaggio a Napolitano «Per l'Italia auspico un sempre più intenso rinnovamento etico»

struggere il mondo» e manipolare se stesso, si ponga il problema di riconoscere ciò che è giusto. Di distinguere il bene dal male e il vero diritto da quello apparente. Sui diritti fondamentali dell'umanità non è sufficiente il principio democratico della maggioranza. Così come è stato per «i combattenti della resistenza contro il regime nazista in Germania e gli altri regimi totalitari» - a cui il pontefice riconosce il merito «di aver reso un servizio al diritto e all'intera umanità» - occorre opporsi al diritto vigente quando è ingiusto.

Dopo la visita al Bundestag il Papa ha incontrato la comunità ebraica tedesca. È stata l'occasione per rinnovare la condanna del nazional-socialismo, del mito razzista, di Adolf Hitler «idolo pagano» che voleva sostituirsi al Dio biblico, perdendo il rispetto per la dignità dell'uomo. «Quel no a Dio» ha portato ai campi di concentramento.

La giornata si è conclusa con la celebrazione della messa all'Olympiastadion di Berlino. La Chiesa va amata malgrado le «cose negative», ha affermato. Un riferimento allo scandalo dei preti pedofili. «C'è bisogno di capire perché molte persone di recente abbiano lasciato la Chiesa e il ruolo che in questo fenomeno ha avuto lo scandalo degli abusi sessuali commessi da sacerdoti», aveva detto ai giornalisti durante il volo papale, riconoscendo incontri durante il volo papale, le ragioni di chi si è scandalizzato «per i crimini rivelati negli ultimi tempi». ❖

A Berlino la protesta pacifica dei gay Messa per 70mila all'Olympiastadion

— Molto meno numerosa del previsto la partecipazione alla manifestazione di protesta dei gay contro la presenza a Berlino di Benedetto XVI. Invece dei previsti 20mila partecipanti sulla Potsdamer Platz si sono raccolte secondo la polizia solo 4mila persone, mentre gli organizzatori parlano di 10mila. I numeri naturalmente hanno innescato le polemiche. Le associazioni hanno contestato duramente il silenzio dei media, colpevoli di aver «insabbiato» la notizia.

La protesta si è svolta in maniera assolutamente pacifica ed i dimostranti dopo essersi riuniti in piazza si sono messi in marcia per raggiungere la Bebelplatz, passando per il viale dell'Unter den Linden. Ci sono stati solo pochi momenti di tensione, quando i dimostranti sono venuti in contatto con la polizia, ma per il resto il corteo coloratissimo - con ragazzi travestiti da preti o con la mitra in testa e ragazze in versione «monacale» - si è svolto senza intoppi.

«Pope, go home» è una delle tante scritte che si sono lette sugli striscioni dei manifestanti, che raccolgono una sessantina di associazioni, tra gay, atei o vittime di abusi sessuali. «Nella nostra Costituzione

Polemica sulle notizie Le associazioni omosessuali contestano il silenzio dei media

ne, si dice che tutte le religioni devono essere trattate allo stesso modo - ha dichiarato Rolf Schwanitz, deputato socialdemocratico, tra i dimostranti - per me questo invito non rispetta questa disposizione». Un centinaio di deputati di sinistra ha boicottato il discorso del Papa tedesco, la cui popolarità in Germania ha visto un calo disastroso dopo i recenti scandali sugli abusi nella Chiesa. Ma, nonostante i sondaggi negativi e in una città blindata, sotto la costante minaccia di un acquazzone, Benedetto XVI ha celebrato messa all'Olympiastadion in un clima (è il caso di dirlo) da stadio: 70mila persone entusiaste. In tarda serata si è conclusa il primo dei quattro giorni che Ratzinger trascorrerà nella sua Germania. ❖

IL COMMENTO

Domenico Rosati

POTERE E DIRITTO: È IL CONFRONTO CON LA MODERNITÀ

Da connazionale e da Papa. Assonanze tedesche e risonanze universali nel discorso di Benedetto XVI al Bundestag. Dalla riflessione sui «fondamenti dello stato di diritto» la coscienza umana è interpellata ad ogni latitudine. C'è la replica del richiamo agostiniano alla giustizia come fine della politica (che diversamente si riduce ad una «banda di ladroni») con un riferimento al nazismo che si estende agevolmente al fascismo e a tutte le incarnazioni di un potere che si pretende esclusivo ed irresponsabile. E c'è anche l'evocazione della Legge fondamentale tedesca del 1949 in cui il discrimine del bene e del male è rappresentato dal riconoscimento degli «inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo come fondamento di oggi comunità umana, dalla pace alla giustizia nel mondo». Concetto già scolpito nella Costituzione italiana. Sono richiami storicamente puntuali, che il discorso colloca come esiti di un processo culturale e giuridico che precede il cristianesimo (Israele e Roma) e che con il cristianesimo in qualche modo si incarna nelle libertà moderne, quelle poi definite dall'illuminismo. In questa ricostruzione, forse un po' lineare, dell'incivilimento umano è certamente incluso - nota importante - il rifiuto categorico della derivazione religiosa dello Stato, che è e rimane espressione della ricerca umana e dunque refrattario ai fondamentalismi e alle teocrazie. Ma c'è anche la percezione della capacità dell'uomo di muoversi, come dice san Paolo, lungo le vie del bene anche se non possiede la legge. Sotto la grande cupola trasparente del Bundestag si materializza insomma un'immagine del Papa tedesco diversa da quella dell'integralista contro cui pure s'è rivolta la protesta di alcuni ambienti politici e religiosi tedeschi.

Tutto questo non riduce il

significato del contrasto alla «concezione positivista», un'espressione che sembra circostanziare l'ostilità ad un più generico e indifferenziato «relativismo».

Ciò che viene respinto è il rifiuto o la dichiarazione di superfluità di Dio e del fatto religioso nel divenire umano.

E forse si intravede il desiderio di una convivenza che da un lato riconosce il patrimonio dell'accumulo della scienza e dall'altro domanda che non si pretenda di murare tutte le finestre. E qui c'è l'apprezzamento per il movimento ecologista che, se non ha spalancato finestre, «certamente anela all'aria fresca» e rinvia, per estensione, a un'ecologia dell'uomo che ne preservi l'identità e il destino.

Senza cedere nulla della sua visione teologica, il discorso del Papa sembra così introdursi sui sentieri di una ricerca non più deduttiva, tanto da porre l'interrogativo sull'esistenza di una «ragione creativa» solo al termine di una argomentazione complessa e fine. Del resto, la Chiesa con il Concilio era riuscita a instaurare un dialogo con la modernità centrato sull'appello alle coscienze più che sulla riconferma assiomatica della sua verità. In fondo tutti quelli che entrano in confidenza col potere (civile ma anche ecclesiastico) non possono che ritrovarsi nella domanda del giovane Salomone al suo Dio: «un cuore docile»... perché sappia «distinguere il bene dal male» per rendere giustizia al popolo. E le risonanze italiane? Perché ricamare sulle bande di ladroni, come pure verrebbe spontaneo? Meglio rendersi conto che il discorso tedesco del Papa, se non banalizzato nel tritacarne quotidiano, apre più di una finestra sulle istanze di una laicità che non sia separazione ma inclusione di istanze e di valori. Poi la politica cercherà di fare il possibile.

MICHELE
PROSPERO

L'ANALISI

NUMERI
SENZA POLITICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La rappresentanza è di sicuro presa in ostaggio da un leader disperato e sempre più solo. Con numeri racimolati in modo sfacciato, egli irride alla maggioranza reale del Paese (quella emersa non solo nei sondaggi, che sono sempre fotografie meramente virtuali del consenso, ma nelle elezioni amministrative e nei referendum), fa sberleffi alle richieste, mai così esplicite, dei sindacati, della Confindustria, dei principali giornali di opinione.

Tutti avvertono che esiste uno scarto enorme tra una società angosciata per un presente che promette solo tempeste per colpa di un governo inetto e il rifugio di comodo dietro la forza legittimante dei numeri. I numeri sono l'essenza della democrazia ma diventano uno schermo assurdo quando il rito stanco dei voti di fiducia riscossi in aula contrasta in maniera provocatoria con la sostanza più autentica della democrazia parlamentare. Nessuna democrazia sana, con partiti autentici e leader con un brandello di senso dello Stato, può tollerare la sordità assoluta della maggioranza verso i segnali inequivocabili dei costi economici enormi determinati dalla caduta irreparabile di ogni prestigio del leader.

Le forzature di numeri che si convertono in una obbedienza cieca non possono giustificare una cupa indifferenza dinanzi al disastro economico, alla bancarotta finanziaria, alla sofferenza delle famiglie e delle imprese. Se il Paese reale va a rotoli, se il sistema istituzionale è minato dalla esplosione di insanabili conflitti di potere, i numeri non possono da soli autorizzare la distruzione

della convivenza civile. Nessun malinteso principio di maggioranza può legittimare la dissoluzione delle basi civili, istituzionali ed economiche del Paese.

L'opposizione sa bene che, anche se manipolati, comprati o coartati, i numeri in aula sono imprescindibili e che non ci sono alternative al principio di maggioranza. Una incalzante iniziativa politica per cambiare i numeri è quindi la sola prospettiva efficace. Anche la mobilitazione di massa nel Paese ha come obiettivo principale quello di determinare il mutamento della maggioranza e non certo quello di agitare una cieca contrapposizione tra piazza e palazzo. Questa polarità regalerebbe a Berlusconi l'arma della legalità e alle opposizioni la macchia della sedizione. Solo nuovi numeri in aula potranno invertire la rotta e licenziare Berlusconi, la cui resistenza non può essere infinita.

Non sono molte le alternative che oggi si dischiudono dinanzi al Pdl e alla Lega. È palpabile a

destra una suprema (e politicamente insana) vocazione al martirio che induce una flaccida classe dirigente a bruciare a fuoco lento insieme al leader padrone. Ma la spinta di fenomeni economici e sociali dirompenti eroderà anche questa inclinazione al suicidio. Un leader vero dovrebbe avvertire lui stesso l'esigenza di non coinvolgere se non il paese (nozione troppo astratta per il Cavaliere) almeno la sua creatura politica nel disastro. Ma Berlusconi non è un leader e quindi non ragiona nei termini alti della politica. Il suo stesso soggetto politico rischia così di dileguarsi.

In politica non esiste come praticabile la scelta in favore di una morte assistita. Se nel Pdl e nella Lega ci sono spezzoni capaci di pensare in termini politici, dovrebbero resuscitare la prima regola di ogni politica: schivare la deriva, evitare il tracollo. La convincente forza persuasiva del disastro economico e sociale indurrà alcuni settori della destra alla resa dei conti finale con il capo-padrone.

L'istinto di sopravvivenza, se un progetto politico coerente fa difetto, dovrebbe spingere a staccare la spina. Il Pdl ha solo un modo per sperare di non dileguarsi: partecipare alla rimozione del capo. E anche la Lega se aspira a un domani non ha alternative al parricidio. Questa destra potrà conquistarsi un briciolo di futuro nella politica di domani solo se Berlusconi e Bossi saranno travolti dal medesimo destino. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cortigiane, cortigiani e Scilipoti

Una domanda sorgeva spontanea dopo la visione, mercoledì, di *Otto e mezzo*: ma il ministro Galan, ci è o ci fa? Di fronte alla plateale, scandalosa nullità del governo nel contrastare la crisi, mentre Confindustria chiede a Berlusconi di non far vergognare gli imprenditori all'estero, Galan ha sostenuto che l'esecutivo insediato nel 2008 è stato il migliore della storia repubblicana. Esterrefatti gli intervistatori Lilli Gruber e Stefano Folli, come crediamo la maggior parte degli spettatori. L'uomo che sovrintende al più grande

patrimonio artistico del mondo e che, in un Paese normale, dovrebbe essere una grande personalità intellettuale, da noi si presenta in tv per sparare risibili balle e per confermare il suo berlusconismo fuori tempo massimo. Pur riconoscendo che la promessa rivoluzione liberale non si è avverata e che il premier, come vorrebbe Giuliano Ferrara, dovrebbe chiedere scusa a quelli che ha deluso, il ministro ha continuato a farcire il suo discorso di elogi spropositati a Berlusconi, un povero ricco circondato da cortigiani, cortigiane e Scilipoti. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Milanese salvato. Ma anche quel tale di Arcore

Silvio Berlusconi esulta: con il voto segreto di ieri, la Camera ha salvato Milanese. Anzi, due. Parliamo di un individuo accusato di associazione per delinquere, corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio, con buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlato e di bella presenza (Milanese ha capito così bene quali sono le caratteristiche richieste per fare carriera nel Pdl che ogni volta che spunta un nuovo capo d'imputazione a suo carico corre al computer ad aggiornare il curriculum). «Ho vinto con solo sette votanti di scarto», ha commentato Berlusconi con La Russa (in realtà erano sei, ma è più forte di lui: quan-

do lo ha riferito al telefono a Lavitola i voti di scarto erano già diventati 11). Qualcuno ha borbottato perché Tremonti era assente. Aveva un problema al braccio destro. Il voto di ieri ha deluso le aspettative di quanti speravano che questa volta la Lega avrebbe staccato la spina a Berlusconi, come minaccia di fare da secoli. Il primo ultimatum di Bossi a Berlusconi del quale abbiamo avuto notizia in epoca moderna è raffigurato in una pittura rupestre in una grotta delle Dolomiti che gli archeologi fanno risalire al Mesolitico Aziliano. A Roma non riescono a completare la Linea C della metropolitana perché ogni volta che scavano trovano un

nuovo ultimatum di Bossi e sono costretti a interrompere i lavori e attendere il via libera della Soprintendenza dei Beni Culturali). Naturalmente Bossi, a ridosso del voto, ha lanciato un nuovo vecchio ultimatum: «Sosterremo Berlusconi fino a gennaio». L'ipotesi più accreditata presso gli antropologi che da anni studiano la strategia politica di Bossi è che si riferisse a Gennaio del 2016, un'interpretazione confermata dallo stesso Maroni: «È fatto così, non vuole entrargli in testa la data della fine della legislatura». ♦



PROVINCE E COMUNI IL BLUFF DEL GOVERNO

**IL RIORDINO
CHE NON C'È**

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE POLITICHE
DEL TERRITORIO DEL PD



Il governo abolisce le province? No, è un imbroglio, una scandalosa impudenza. Non abolirà niente, non semplificherà alcunché, non farà risparmiare un solo euro. Il ddl dice: le Province verranno tolte dalla Costituzione, ma le Regioni possono ricostituirle. Persino più di adesso. Ci sarà un Presidente, senza Consiglio, con un'elezione diretta "eventuale". Siamo alla sgangherata follia. Quand'è che i tanti media compiacenti sveleranno l'inganno?

Non è il solo pasticcio in atto. È ferma al Senato la Carta delle Autonomie, ma potrebbe essere approvata entro breve. Lì le Province sono confermate, con ruoli e funzioni. A che gioco si gioca? Cala il sipario del governo, ma nel modo peggiore. Fino all'ultimo atto lo spettacolo è indecoroso. Mai tanti guasti alle Autonomie come in questo triennio.

Cosa accadrà quando la gente si accorgerà della truffa? È possibile che cresca ancora la rabbia, contro il governo ma anche contro tutta la politica. La sfiducia non risparmierà nessuno. Per questo va riaperto con il Paese un dialogo sincero, per fare presto e al meglio il lavoro di riordino non più rimandabile. Vanno usati i passaggi parlamentari per far avanzare una proposta seria, intelligente, coraggiosa. Non rincorreremo i populismi, ma sappiamo che una svolta vera è urgente. Se non interveniamo oggi, che il Paese è persino oltre l'orlo del baratro, quando mai sarà possibile?

L'imperativo è chiaro. Semplificare, dimagrire, rendere efficiente. Tutto, dal Parlamento ai Comuni. Non solo le Province che sono un nodo, ma non tutto il problema. Con un disegno organico e cominciando dalle cose più urgenti.

La soluzione per le Province dovrà avere questo carattere. S'imponne una forte semplificazione. Possiamo continuare con 110 Provin-

ce? E con i tanti Enti, agenzie, consorzi che ad esse (e ad altri livelli) sono connessi? Certo no. Vanno certo viste le questioni di identità storica e rappresentanza. Ed il fatto che la dimensione di area vasta ha un senso, benché ormai non coincida i confini provinciali. Quindi: o si riducono fortemente le Province, intorno a 40-50, chiarendone i ruoli e mettendole in grado di funzionare. O si trasformano in Enti di secondo livello, coordinamento delle funzioni dei Comuni. Il che comporterà l'accelerare sulle Unioni di Comuni, perché le funzioni gestite oggi unitariamente non possono essere affidate al pulviscolo municipale.

Ogni proposta ha le sue difficoltà. Ma è il momento di decidere, senza semplificazioni né esitazioni. Le proposte del Pd stanno in questo quadro. Da esse ripartiremo, pronti a discutere fino in fondo. E a decidere seriamente. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 23 settembre 1971

**SCIOPERI CONTRO IL CAROVITA
Cortei a Genova, Milano, Sesto
San Giovanni e Novara contro
l'aumento dei prezzi e per chiedere
un piano di sviluppo economico
che rilanci l'occupazione.**

RAI, LA VERA PROTESTA? DUE GIORNI DI DOPPIA INFORMAZIONE

**UNO SCIOPERO
AL ROVESCIO**

**Vittorio
Emiliani**

GIORNALISTA
E SCRITTORE



Riappropriamoci della Rai». Mai slogan rivendicativo è stato azzeccato quanto questo scelto dal sindacato unitario per lo sciopero dei giornalisti Rai. La stragrande maggioranza degli utenti, se vuole davvero contare, dovrebbe farlo proprio. Da anni l'emittente pubblica è nel complesso lontana dal bisogno acuto di informazione documentata e pluralista. Mai si era visto un Tg1 così grottescamente teso a stravolgere le notizie a favore del premier o a commentarle in modo tragicomico con un direttore senza precedenti in Rai, neppure negli anni più bui. Gli ascolti, scesi sotto la soglia del 20 %, confermano la fuga dei telespettatori dal Tg1. A vantaggio soprattutto di Enrico Mentana e del Tg di Sky che si meritano pienamente il successo che hanno. Come il Tg3 e le trasmissioni di Rai3.

Sacrosanto quindi sottolineare con drammaticità che la Rai è sempre più una sempre più non-azienda e coinvolgere nella protesta la platea più ampia pos-

sibile di utenti. Non so ancora come verranno utilizzate questi due giorni di sciopero. Senza voler dare consigli, penso che un black-out, per quanto solenne, non basti. Da un decennio ormai la Rai non ha una guida politicamente stabile e aziendalmente efficace. Da anni viene soffocata da Berlusconi persino con l'invito a non pagare il canone. Che così risulta "la tassa più odiata dagli italiani". E pensare che il nostro canone è il più basso d'Europa: 50 euro meno di quello irlandese, la metà circa di quello tedesco, un terzo di quelli pagati in Svizzera o in Scandinavia. Ma perché è tanto detestato? Perché l'evasione viaggia ormai al 30 % (al 90 % nel regno dei Casalesi)? Come si è giunti ad un bilancio aziendale

Il momento

**Condivido le ragioni
ma ora non possiamo
smettere di informare**

decisamente precario, alla emorragia presso che continua di giornalisti e di programmi importanti, alla caduta verticale della creatività interna e a tanti altri fenomeni degenerativi?

Su questo panorama drammatico, di autentico affondamento di quella che è stata la maggiore azienda culturale del Paese, bisogna dare agli italiani più informazioni, più dati, più analisi e i due giorni di sciopero possono esserne l'occasione. Non col silenzio però. Al contrario, perché non recuperare (le forme sono da studiare, certo) lo sciopero "a rovescio" propugnato, in altri campi, da un grande sindacalista quale Giuseppe Di Vittorio? Dare più servizi, anziché oscurarli per due giorni. È indispensabile aggiungere, raddoppiare, moltiplicare dove è possibile - in modo spettacolare, non pedante - notizie che servano a far capire a milioni di utenti lo sprofondamento sempre più disastroso della Rai, le sue cause, le soluzioni per invertire la rotta, per risalire dal gorgo. Un'utopia? Forse. Ma ci penseremo. ♦

Maramotti

HO RASSICURATO
IL COLLE: MI
RITIRO DA OGNI
IMPEGNO PER
DEDICARMI AL
MIO HOBBY
PREFERITO...

GOVERNARE
FINO AL
2013 !



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GRUPPO EVERYONE

Diritti umani a Lampedusa

Il difensore dei diritti umani franco-canadese Georges Alexandre, membro del Gruppo EveryOne e dell'associazione Kayak, mercoledì ha subito un grave episodio di violenza a Lampedusa. Riteniamo che dietro alle violenze e alle intimidazioni che colpiscono Georges ci sia un disegno preciso per zittire i difensori dei diritti umani in Italia.

RISPOSTA ■ Guerriglia intorno ai resti del Centro di Accoglienza con tanto di cariche della polizia e scontri fra isolani ed emigrati impegnati in una assurda "caccia all'uomo". Feriti, di cui alcuni gravi, fra gli emigranti e le forze dell'ordine ma anche fra i giornalisti e gli attivisti per i diritti umani aggrediti dagli isolani. Sono notizie che arrivano da casa nostra perché Lampedusa è Italia e sono notizie che bene dimostrano l'incapacità di un ministro leghista nel fronteggiare una emergenza che per lui non è umanitaria ma solo di ordine pubblico. Poco gli importa di quello che accade fuori dalla Padania? Creare condizioni in cui gli incidenti diventano inevitabili ed i migranti possono essere presentati come dei delinquenti torna utile politicamente a lui e alla Lega? Sospettarlo è naturale se lui ci dice oggi che gli bastano ventiquattro ore per allontanare tutti da Lampedusa e se così poco rispetto si ha, anche nei comunicati ufficiali per chi sta lì solo per difendere i diritti umani. Qualunque sia la risposta, certo è solo che noi tutti siamo costretti ancora una volta a vergognarci di essere italiani.

FRANCESCO DEGNI

Secessione o recessione?

Domenica Bossi ha rilanciato la Secessione. Era partito tanti anni fa al grido Roma ladrona, non possiamo continuare a mantenerli, secessione... Poi è andato al governo e dopo 15 anni che ci sta Roma ladrona se l'ha scordata e la secessione lo stesso, dice dobbiamo andare per gradi. Ma intanto ai popoli padani, ai piccoli imprenditori padani, agli operosi padani, ha regalato la recessione. In fondo non dice una bugia: ci è quasi arrivato alla secessione manca solo di sostituire una picco-

la consonante, la S al posto della R: la Lega di lotta promette la secessione, quella di governo realizza la recessione.

AUGUSTO GIULIANI

Lo Stato palestinese

Il popolo palestinese vuole uno Stato riconosciuto internazionalmente, riconosciuto dal' Onu. Più che legittimo, doveroso. Questa terra era abitata da una serie di tribù, quando le tribù israeliane la invasero, migliaia di anni fa, dopo la fuga dall'Egitto. Poi, la bieca cattività imperiale romana disperse parte del popolo ebraico, il

resto venne disperso dalle crociate al grido di "Dio lo vuole". Per quasi 2000 anni questa terra è stata abitata da un pacifico popolo musulmano. Questo fino al XX secolo quando, dal dopoguerra in poi, sono iniziate le violenze per cacciarli. L'intervento dell'Onu sancì che il 58% della Palestina spettava ad Israele, il restante 42% ai palestinesi. Ora, tutti i Paesi occidentali sconsigliano ai palestinesi di chiedere uno Stato mentre Israele lo ha avuto, subito, e ormai da vari decenni. Non vi è una spiegazione logica a tanta ottusità. Viva la Palestina libera e unita in uno Stato riconosciuto dal mondo.

RENATO PIERRI

La dolcezza dei nonni

Papà e mamma lavorano entrambi. E i figlioletti? Li portano ai nonni. Così, alle sette e mezza precise d'ogni mattina dei giorni feriali, dalla finestra, vedo il nonno andare incontro alla figlia che esce dalla macchina. Uno, il più piccolo dorme ancora in braccio alla mamma, l'altro, più grandicello, si è svegliato. Un bacio al piccolino che dorme. Questa la prima cosa che fa immancabilmente il nonno. L'ho incontrato una volta mentre portava a spasso i due nipotini e gli ho detto: «Li coccola più di quanto abbia potuto fare con i figli quando lavorava». E lui: «Sì. Se sapesse che gioa mi danno!». Una mattina invece ho chiesto alla nonna: «Signora, ha ripreso a fare la mamma?». E lei: «Veramente non ho mai smesso».

GIOVANNI GUALTIERO

La moneta elettronica

Nel 2007 mi sono laureato in economia e commercio con una tesi intitolata "una moneta per il terzo millen-

nio" dove cercavo di delimitare i contorni tecnico economici e nel contempo di abbozzare i vantaggi indubbi economico-sociali che si possono avere con la moneta elettronica. Chiaramente non c'è più circolazione di carta moneta né le banche possono essere strumento di pagamento, ad evidenza cessano di esistere le carte di credito. È vero però che è impossibile far circolare le mazzette con le carte di credito, ma con l'eliminazione del contante sarebbero impossibili anche i commerci di droga e di refurtiva l'abitudine al pizzo potrebbe essere sottoposta a tassazione e miracolo dei miracoli sarebbe superato il problema dell'economia sommersa. Tutti gli scambi sarebbero tracciati, anche quelli con l'idraulico.

UFFICIO STAMPA FS ITALIANE

Vagoni letto

Gentile direttore, rispondiamo al lettore (21 settembre) che si domanda come mai a bordo dei treni notte di Trenitalia, sia possibile viaggiare solo su carrozze Comfort e non in vagone letto. Nelle ultime settimane si è ridotta la disponibilità di vetture letto per la protratta agitazione sindacale del personale della ditta esterna (Rsi) che ne ha in carico la manutenzione. Le inevitabili modifiche alla composizione ordinaria dei treni notte ha quindi determinato l'esaurimento o l'indisponibilità dei posti, come evidenziato dal lettore. Tuttavia, nonostante la vertenza non sia ancora risolta, da qualche giorno e almeno per le prossime tre, quattro settimane, sei treni notte tra la Puglia e Venezia, Trieste e Milano avranno in composizione alcune vetture letto, per un totale di circa 200 posti prenotabili al giorno.

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Ella Baffoni
Città e città
Idee e mattoni

Mappamondi liberi e paralleli

Si fa presto a leggere una mappa. Spesso, però, è sbagliata. Sbagliato, anzi, è il modo di leggerle, è il punto di vista. Elementi di una "geografia reale" li dà "Globo Local", il movimento di liberazione dei mappamondi.



Francesco Sangermano
Sportweet

Gasp che va Gallo che viene

Un addio e un ritorno. Nello sport che non si ferma mai la metà settimana s'incentra sulla cacciata di Gaspèrini dall'Inter e sul rientro nel basket italo di Danilo Gallinari all'Olimpia Armani Jeans Milano.



Delia Caccarello
Liberi Tutti

Gay e omofobi chi ha quell'elenco?

Il fantasma dell'outing che si aggira nel web ha già mietuto aspre divisioni e una dimissione, quella di Ivan Scalfarotto. Il sito listaouting annuncia la pubblicazione per il 23 settembre di un primo elenco di politici italiani che sono omofobi e gay nascosti.

Social Salvato il soldato Milanese



Gennaro Romano

Il dramma nel dramma è costituito, oltre che da Berlusconi, da un entourage e galoppini e servi che lo assecondano e obbediscono senza alcuno spirito di servizio verso la Nazione. Il parlamento affermando il falso è di fatto complice di Berlusconi, come complici sono tutti i suoi sostenitori che per convenienza personale sostengono solo ed unicamente il pensiero di Berlusconi. Così una intera comunità dipende dal pensiero di una persona. Lucida nel retribuire i suoi servi con denaro e incarichi pubblici o con commesse pubbliche magriate. Estirpiamo questo cancro istituzionale.

www.unita.it

Bennardo Carpanzano

Quelli che hanno sostenuto Milanese sono tutti come lui: similis cum similibus, antico proverbio, facillime congregantur!

www.unita.it



Rosanna Zarantonello

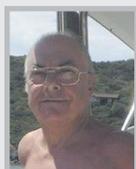
Guardiamo le barzellette su giornali mondiali di oggi. Un Berlusconi felice fra le sue escort e un'Italia che brucia. Questo è il voto alla Camera oggi, segno di degrado etico e morale.

www.unita.it

Angelica D'Avino

Sto pensando alla base della Lega cosa ne pensa, sarebbe ora di svergognare Bossi e compagni, degli altri della maggioranza non mi meraviglio più di tanto.

www.facebook.com/unita



Vittorio Musella

Leghisti vergognatevi!!! Il vostro leader diceva sempre Roma ladrona. Ora deve cambiare slogan e dire Lega complice dei super ladroni, difende un governo incapace solo per mantenere la poltrona che quella Roma ladrona gli garantisce, un super stipendio e una super pensione, mentre gli elettori leghisti non arrivano a fine mese.

www.facebook.com/unita



Roberto Rendini

E Tremonti ha fatto come Ponzio Pilato. Ma da uno come lui ci si può aspettare si prenda le sue responsabilità? In tutto questo casino non credo che lui sia stato solo uno spettatore.

www.facebook.com/unita

Alessandro Perugi

312 ladri salvano un loro collega. Qualche milione di sciocchi in precedenza li ha votati.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SATIRA
Cosa ha veramente detto Berlusconi dopo il voto

STAMPA ESTERA
Financial Times: B. è Nerone l'Italia brucia e lui suona la lira

BENI CULTURALI
Galan, nuova legge: carcere per chi deturpa i monumenti

lotto

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE

Nazionale	20	49	42	35	36	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar								
	4	6	27	37	45	58	84	1												
Bari	35	76	89	51	12	Montepremi					2.625.430,89	5+ stella								
Cagliari	9	29	69	77	37	All'unico 6					€ 65.038.202,39	4+ stella	€ 33.402,00							
Firenze	3	37	21	82	76	Nessun 5+1					€	-	3+ stella	€ 1.527,00						
Genova	84	56	1	68	42	Vincono con punti 5					€	56.259,24	2+ stella	€ 100,00						
Milano	10	31	44	34	14	Vincono con punti 4					€	334,02	1+ stella	€ 10,00						
Napoli	66	38	35	26	52	Vincono con punti 3					€	15,27	0+ stella	€ 5,00						
Palermo	46	22	8	20	45	10eLotto					3	9	10	11	14	22	29	31	35	37
Roma	3	82	70	2	56						38	46	56	62	66	69	76	83	84	89
Torino	29	11	44	10	32															
Venezia	14	62	88	77	32															



Uno degli undici voli disposti dal Viminale per trasferire i tunisini che si trovano ancora a Lampedusa

- **Rabbia e malcontento** tra la popolazione esasperata e abbandonata dopo le promesse del governo
 → **Processione pacificatrice** Undici arresti per l'incendio del Cpa mentre un ponte aereo svuota l'isola

«Ora l'accoglienza è finita» L'anno zero di Lampedusa

Sull'isola degli sbarchi tra la popolazione esasperata per la situazione, col governo che ha girato le spalle: dopo le tensioni, una processione per la Madonna di Porto Salvo. Ma in serata un altro barcone in arrivo.

MARIAGRAZIA GERINA
INVIATA A LAMPEDUSA (AGRIGENTO)

«Di barche qui non ne facciamo più attraccare, è finita l'accoglienza, non ce ne è più per nessuno», intonano la loro giaculatoria profana gli uomini. Poco più in là una donna, devota, scoppia a piangere perché, dice, «in queste ore ci si è ristretto a tutti il cuore». I lampedusani ancora non lo sanno. Ma all'oriz-

zonte c'è già un barcone, con il suo carico di sessanta migranti, a mettere alla prova la tregua appena siglata, mentre in processione, dietro alla Madonna di Porto Salvo, protettrice dell'isola che, ironia del calendario, si festeggiava proprio ieri, se ne vanno mescolate, fianco a fianco, la guerra e la pace, la carità e la rabbia. Le mani che tiravano le pietre sono le stesse che ora sorreggono la statua benedetta ritrovata in una cala, che fu centenario attracco per i naviganti di ogni parte. Chi sbarcava, si riforniva d'acqua e lasciava cibo per chi sarebbe venuto dopo. E la Madonna di Porto Salvo proteggeva tutti. Giacomo, un omeone con la camicia bianca, ce l'ha pure tatuata addosso, la Madonna su un braccio, la croce

sull'altro. Ieri, le ha alzate tutte e due per tirare pietre contro i tunisini: «Stavano qui da un mese, erano esasperati loro come noi, gli abbiamo dato tutto, adesso basta, l'accoglienza è finita», proclama per niente pentito. Anzi «almeno dopo le botte sono corsi a portarli via con gli aerei», mentre corre ad afferrare la lettiga da portare in processione. «Sono trent'anni che lo faccio». Non c'è molta paura degli avvertimenti della polizia: «Se saranno accertati reati, saranno perseguiti anche loro».

Parte la processione, ignara del nuovo sbarco all'orizzonte. Il sindaco Dino De Rubeis rassicura tutti che ormai Lampedusa è stata proclamata dal ministro Maroni «porto non sicuro». Dopo l'incendio, il centro di con-

trada Imbriacola, è ben poco utilizzabile. «Altri posti dove mettere gli immigrati non ce ne sono». Quindi, quando le prossime barche saranno soccorse, le porteranno altrove, a Porto Empedocle. Le capitanerie di porto però non ne sanno nulla di quell'ordine, la Guardia di Finanza che è stata allertata per prima nemmeno. Sanno solo, come tutti, che quella barca, anche se a bordo ha appena sessanta migranti, può far riesplodere la guerra a Lampedusa.

È la tensione con cui i lampedusani convivono da mesi. «Questo vivere di ora in ora senza sapere cosa succederà un attimo dopo», prova a spiegare il parroco, don Stefano Nastasi. «Non si tratta di giustificare nessuno, ma dietro quello che hanno fatto, c'è



Foto Ansa/Epa

Agenti intervenuti dopo gli scontri dei giorni scorsi tra tunisini e abitanti dell'isola



Foto TM News/Infophoto

I tunisini arrestati sono accusati di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale

un logorio di mesi», dice, prima di mettersi alla guida di quel popolo in processione. «Speriamo che la Madonna metta a tutti una mano sulla testa». Via lungo il corso principale, con la banda che suona e il sindaco in prima fila, già verso il mare e lo sbarcatoio, dove l'altra notte stavano accampati i tunisini. Mentre le barche suonano le sirene e esplodono i fuochi d'artificio, arriva proprio davanti alla pompa di benzina teatro degli scontri. E qui si ferma per un minuto di silenzio. «Perché questo è il luogo dell'amarezza per tutti noi», spiega il parroco. «Il luogo dove chiedere perdono per noi e per gli altri, per aver agito guidati dalla paura», dice. Anche se poi di quella paura è ad altri che dà la colpa. «Quello che temevamo è accaduto, ma si poteva disinnescare, se ci avessero dato ascolto».

Accanto a lui, in processione, non c'è più il vescovo di Tunisi, monsignor Maroun Lahham, che al mattino aveva celebrato la messa solenne. Se ne è andato senza nemmeno poter far visita ai suoi concittadini, nel centro di contrada Imbriacola. «Era previsto che li incontrassi, ma dopo quello che è accaduto le autorità mi hanno detto che non era il caso». Doveva essere un gesto di riconciliazione la sua visita. E invece è arrivata nel giorno in cui tunisini e lampedusani si combattevano a colpi di pietre. «Pace», invoca lui sugli uni e sugli altri. E però:

«Non bisogna guardare la pietra, ma la mano che l'ha lanciata e le motivazioni che hanno mosso quel gesto. Il male va condannato da una parte e dall'altra, ma poi bisogna andare a fondo, altrimenti se continui a sbagliare la diagnosi i sintomi passano ma la malattia torna. Basta parlare di emergenza. I migranti non sono un terremoto. I politici, gli stati, devono mettersi intorno a un tavolo. Il gioco del gatto e del topo non funziona. Con i respingimenti cento li rimandi indietro e duecento arrivano di nuovo».

Le sue parole, a sera, mentre il barcone con i sessanta tunisini a bordo, viene avvistato al largo di Lampedusa suonano quasi come una profezia. Durante la giornata, i ponti aerei hanno praticamente svuotato il centro e l'isola. Undici tunisini sono stati arrestati, quattro sono accusati di aver dato fuoco al centro. E resteranno in carcere, in attesa che le indagini ricostruiscano l'accaduto. Mentre gli altri, trasportati per ora a Palermo o a Catania, forse saranno già di nuovo in Tunisia. «I rimpatri continueranno», dice il Viminale. E gli sbarchi? Il barcone con i tunisini a bordo, ieri, è stato condotto lontano dalla polveriera Lampedusa. Verso dove a sera la Guardia di Finanza ancora non lo sapeva. Forse a Porto Empedocle, non a Lampedusa, comunque. Non ora almeno. ♦

Sono 4,5 milioni gli stranieri in Italia Aumentano, ma con ritmo minore

— Hanno superato quota 4,5 milioni gli stranieri residenti in Italia, aumentati in un anno di 335 mila unità, meno dell'anno precedente, raggiungendo così quota 7,5% della popolazione (+0,5% rispetto all'anno precedente). E più di uno straniero su cinque è romeno. La «fotografia», aggiornata al 1 gennaio 2011, è dell'Istat, nel rapporto su «La popolazione straniera residente in Italia». Che ha raggiunto quota 4.570.317, in costante crescita anche se l'incremento è leggermente inferiore a quello registrato nel 2009 (343 mila unità). Nel 2010 in Italia sono nati circa 78 mila bambini stranieri, il 13,9% del totale dei nati da residenti. Più dell'anno precedente (+1,3%) ma l'aumento è stato nettamente inferiore a quello (+6,4%) registrato nel 2009. Riguardo alla distribuzione geografica, l'86,5% degli stranieri risiede nel Nord e nel Centro Italia, il restante 13,5% nel Mezzogiorno. Gli incrementi maggiori della presenza straniera rispetto all'anno precedente, anche nel 2010, nel Sud (+11,5%) e nelle Isole (+11,9%). Al 1 gennaio 2011 i cittadini rumeni, con quasi un milione di residenti (9,1% in più rispetto all'anno precedente), rappresentano la comunità straniera prevalente in Italia (21,2% del totale). Nel corso del 2010 è cresciuto il numero dei cittadini dei Paesi dell'Europa centro-orientale: oltre alla Romania, soprattutto Moldova

I dati Istat Secondo Coldiretti nei campi un lavoratore su dieci è immigrato

(+24,0%), Federazione Russa (+18,3%), Ucraina (+15,3%) e Bulgaria (+11,1%). Aumentano nche i cittadini dei Paesi del sud-est asiatico: Pakistan (+16,7%), India (+14,3%), Bangladesh (+11,5%), Filippine (+8,6%), Sri-Lanka (+7,6%). La presenza di questi cittadini stranieri è molto importante anche nel settore agricolo: secondo Coldiretti, nei campi un lavoratore su dieci è immigrato e la presenza di queste persone è diventata indispensabile per le grandi produzioni. La vendemmia 2011 in Italia, ad esempio, è andata in porto - precisa Coldiretti - anche grazie all'impegno di 30 mila lavoratori stranieri. ♦

Diritto di voto e cittadinanza Partita da Roma la raccolta firme

— «È una vergogna che ci siano 50 mila bambini che ogni anno nascono o arrivano in Italia, che frequentano le nostre scuole, che si ritrovano poi a 18 anni senza sapere se sono italiani o sono immigrati: bisogna che noi diciamo loro che sono italiani». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha commentato così la scelta di aderire alla campagna «L'Italia sono anch'io» mettendo la propria firma alle due proposte di legge di iniziativa popolare per la riforma della cittadinanza e il diritto di voto alle elezioni amministrative per gli immigrati. Una campagna promossa da una nutrita schiera di organizzazioni che vede, fra gli altri, Acli, Caritas, Fondazione Migrantes, Centro Astalli. Quindi Arci, Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), Cgil, Cnca

«L'Italia sono anch'io» Bersani: «Ai bambini nati qui dobbiamo dire che sono italiani»

(Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza), Emmaus Italia, Federazione delle Chiese evangeliche, Lunaria, Razzismo Brutta Storia, Rete G2 (Seconde Generazioni), Sei Ugl, la Tavola della Pace e Terra del Fuoco. E ieri, oltre a Bersani e ad un gruppo di parlamentari del Pdl, hanno firmato per le due leggi di iniziativa popolare anche il leader di Sinistra Ecologia e Libertà, Nichi Vendola, il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero, il leader dei Verdi Angelo Bonelli, l'autore e attore Ascanio Celestini, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, lo scrittore e sceneggiatore Claudio Piersanti, il presidente del settore giovanile Federcalcio Gianni Rivera e il regista Andrea Segre. «Concedere la cittadinanza e il diritto di voto, a partire da quello amministrativo, a chi da anni contribuisce al progresso del nostro paese lavorando e pagando le tasse - ha spiegato Bonelli - è una questione di civiltà prima ancora che una questione politica». I testi delle due proposte di legge sono stati depositati nei giorni scorsi in Cassazione e ieri è partita ufficialmente la raccolta firme in tutta Italia. Ci sono infatti sei mesi di tempo per raggiungere l'obiettivo delle 50 mila firme in calce a ciascuno dei due testi. ♦

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi
Valentina Brinis

Clandestina è la politica

A Lampedusa sono esplosi gli errori e i pregiudizi che da decenni accompagnano le scelte italiane in fatto di immigrazione. Un Paese incapace di accogliere dominato dalla cultura del respingimento

«Il passo di chi è partito per non ritornare / e si guarda i piedi e la strada bianca / la strada e i piedi che tanto il resto manca»

GIANMARIA TESTA

Se un giornale democratico, progressista e - addirittura! - "di sinistra" titola: «Caccia ai clandestini», qualcosa di terribile sta accadendo, e forse è già accaduto. Consideriamo quel titolo. Certo, potrebbe giustificarsi con la volontà di descrivere semplicemente un fatto, connotandolo di una qualche riprovazione morale: ma temo che il risultato sia esattamente l'opposto. Se, infatti, si fosse scritto, che so, "violenze" o "aggressioni", già sarebbe stato diverso perché in quelle due parole viene evidenziato il ruolo dei responsabili e, di conseguenza, quello delle vittime. "Caccia" è già diverso. Intanto perché evoca una dimensione ferina e, dunque, ulteriormente mortificante il bersaglio di quella attività venatoria; e, poi, perché introduce un elemento esotico o comunque talmente anomalo da risultare quasi irreali.

Possiamo sbagliarci, ma questa è la sensazione: tanto più se l'obiettivo sono "i clandestini". È un termine contro il quale ci battiamo vanamente da tempo e che, fino a qualche anno fa, era totalmente in-

fondato sotto il profilo giuridico dal momento che non esisteva nel nostro ordinamento il reato di clandestinità. Ora, anche questa ulteriore lesione è stata inferta al nostro sistema di diritti e garanzie e, dunque, il ricorso a quel termine ha - sotto l'aspetto penale - una qualche plausibilità. Ma nella sua dimensione sociale si tratta di un termine esclusivamente di natura denigratoria e discriminatoria. Sono forse "clandestini" quei bambini e donne e uomini che, sotto i fari delle nostre polizie e sotto i riflettori delle nostre televisioni sbarcano a Lampedusa,

L'isola e la rabbia

Una rivolta motivata da una parte dall'abbandono e dalla disperazione e, dall'altra, dal fallimento del sistema di accoglienza

col volto e il corpo esposti alla più crudele visibilità? Il termine clandestino evoca immediatamente, più che un generico pericolo, un'insidiosa minaccia portata attraverso la cospirazione e la trama occulta. Clandestini, nel senso comune e nel linguaggio pubblico, sono oggi i fuggiaschi e i richiedenti asilo, coloro ai quali è scaduto il permesso di soggiorno, quanti hanno perso il posto

di lavoro e i minori che compiono diciotto anni e risultano privi dei requisiti di legge. Una parte di questi si trovano da tempo a Lampedusa. Ed è bastata una scintilla per incendiare l'isola. È bastato far valere un punto del recente accordo Italia-Tunisia (rimpatri diretti verso il Paese di origine) perché si scatenasse la rivolta. Una rivolta motivata, da un lato dall'abbandono e dalla disperazione e, dall'altro, dal fallimento del sistema di accoglienza lampedusano. Un apparato, quest'ultimo, affidato interamente alla spontaneità e alla filantropia degli abitanti dell'isola che, armati di "buona volontà" e di "santa pazienza", in questi mesi di continui sbarchi non si sono mai voltati dall'altra parte (salvo, evidentemente, poche eccezioni). La loro è stata l'attesa estenuante e ostinata di un intervento decisivo da parte del governo italiano in grado di far fronte a quella "emergenza umanitaria" (così a febbraio era stata definita la situazione). E in questi mesi qualcosa in effetti è stato fatto: rilascio dei permessi di soggiorno temporanei (23mila), distribuzione sul territorio italiano delle persone sbarcate, accordo Italia-Tunisia. Ognuno di questi provvedimenti si è però rivelato o incompleto o inefficace. Per dirne una, i permessi temporanei rilasciati fino al mese di aprile non hanno garantito alcun tipo di presenza legale

sul territorio oltre la loro breve durata. Bisogna poi ricordare il fine di quella misura: consentire ai migranti (principalmente tunisini) di muoversi nell'area Shengen, cosa in realtà resa improba da molti fattori e, in particolare, dagli ostacoli posti dagli altri Stati. Inoltre il sistema di accoglienza gestito dal governo italiano è apparso subito inutilmente macchinoso: basti pensare alla spericolata serie di acronimi attribuiti ai differenti centri di accoglienza (Cie, Cara, Cda, Cai, Ciet... e perché no Cippa Lippa?). Se l'idea iniziale era quella di rispondere con strutture diverse a diverse condizioni, oggi risulta palese che le differenze si limitano alle sigle: le condizioni materiali e psicologiche delle persone trattenute sono generalmente disperate a prescindere dal nome del luogo. Infine gli accordi Italia-Tunisia dell'aprile scorso, appena rinnovati, sembrano rivelarsi efficaci solo sotto il profilo della repressione. Ma perfino in questo ricorso alla mano pesante, emerge la cialtroneria di una politica dell'immigrazione grossolana e impotente. Lo Stato che garantisce la sicurezza (guardandosi bene dal garantirla ai migranti) è plasticamente rappresentato dal delirio verbale e cinetico di quel sindaco che mostra - più pateticamente che minacciosamente - la sua mazza da baseball. ❖

Per la tua pubblicità su l'Unità

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Il Tesoriere di Democrazia e Libertà - La Margherita, sen. Luigi Lusi, con i dipendenti, si stringe a Claudio Rosati per l'improvvisa scomparsa del suo amato padre

RINEO

A Claudio giunga la nostra affettuosa vicinanza e il nostro abbraccio fraterno.

Roma
22 settembre 2011

Laura e Fabio Ferrari abbracciano Fatima in questo triste momento per la scomparsa della cara

MAMMA

Fiano R. 23, settembre 2011

Se ne è andato

FRANCESCO GRAZIOSI

una bella persona, artista, maestro. Ci mancherà, Bruno e Monica Puglielli.
Fonus Onoranze Funebri
800.13.43.19

→ **Due arresti** Ai domiciliari un dipendente di Palazzo Chigi e il figlio del capogruppo Pdl in Comune

→ **Truffa aggravata** allo Stato, tentata estorsione e peculato. Obiettivo gli stanziamenti di Giovanardi

L'Aquila, truffa sui fondi del sisma «Prendiamo i soldi e scappiamo»

Uno degli arrestati: «Questa è una operazione corsara, prendiamo i soldi e spariamo». Strumento della truffa la Onlus che aveva ai vertici i vescovi Molinari e D'Ercole e coop sociali che nascevano dal nulla.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Ecco altri due che ridevano: «attenti a quei due» scherzavano fra loro, senza sapere di essere effettivamente «attenzionati» per la sicumera con cui davano per certo che i 12 milioni dei «fondi Giovanardi», destinati a progetti sociali del post terremoto sarebbero finiti nelle loro tasche. Fabrizio Traversi, 62 anni, dipendente di palazzo Chigi, e Gianfranco Cavaliere, 36 anni, medico, figlio di Raffaele Tripoli, capogruppo Pdl a L'Aquila, ieri sono finiti ai domiciliari con l'accusa di truffa aggravata nei confronti dello Stato. La copertura dell'operazione di distrazione dei fondi pubblici era, secondo l'accusa, la fondazione «senza scopo di lucro» «Abruzzo solidarie-

tà e sviluppo», nella quale i due erano riusciti a coinvolgere la Provincia e molti sindaci del cratere ma non il comune dell'Aquila. Ai vertici della Onlus, sino a qualche settimana fa, c'erano, il vescovo Giuseppe Molinari e il vicario Giovanni D'Ercole. Attualmente Cavaliere ricopre la carica di vicepresidente, Traversi di segretario della Onlus mentre presidente, al posto di mons. Molinari, è Pierluigi Pollini, sodale di Carlo Giovanardi nel gruppo Popolari-liberali per il Pdl.

«Queste sono operazioni corsare, noi incassiamo e spariamo», dice Fabrizio Traversi (accusato anche di peculato) a Gianfranco Cavaliere nell'auto di quest'ultimo, dove era stata sistemata una cimice dei carabinieri del Noe e trascritta nell'ordinanza del Gip, Marco Billi, che ha recepito la richiesta di arresti domiciliari presentata dal pm Antonietta Picardi. In diverse intercettazioni telefoniche Traversi, con più interlocutori, ribadisce «i soldi sono i miei perché sono di Palazzo Chigi». Traversi si vanta del metodo già adottato dopo i terremoti nel Molise e nelle Marche. Nelle intercettazioni trascritte nelle 150 pagine del-

Roma

Morto il pensionato che aveva difeso la moglie da uno scippo

È morto Ennio Lupporelli, il romano di 68 anni investito nella Capitale dopo aver inseguito il rapinatore che martedì sera aveva scippato sua moglie. L'uomo, gravemente ferito alla testa, era stato subito operato d'urgenza all'ospedale Pertini, ma le sue condizioni erano fin da subito considerate disperate. Il malvivente lo aveva travolto con la propria auto durante la fuga, mentre scappava in retromarcia durante una manovra. L'uomo è rimasto vittima dell'ennesimo episodio di violenza che si registra a Roma, segnata, negli ultimi tempi, da una scia di agguati mortali in strada e fatti di sangue. Dopo che i medici hanno constatato la morte cerebrale dell'uomo, i parenti hanno deciso di autorizzare, per la donazione, l'espianto degli organi. Nella mattinata di mercoledì, intanto, era stato arrestato Cristiano Mennoni, pregiudicato romano di 33 anni, ora accusato di omicidio volontario e rapina.

la ordinanza, i due millantano conoscenze politiche di livello nazionale e l'appartenenza al Grande Oriente d'Italia per fare presa sui sindaci, inconsapevoli «complici». Non a caso, ai due vengono contestati anche i reati di millantato credito e tentativo di estorsione. È convinzione, infatti, dei magistrati coordinati da Alfredo Rossini che molti amministratori siano stati «ingannati». I truffatori sarebbero stati aiutati da Silvano Cappelli, sindaco di San Demetrio, che ha fatto da capofila per coinvolgere gli altri comuni e da Mimmo Srour, ex assessore alla Regione con Del Turco e alla Provincia con la giunta di centrodestra Del Corvo. C'è un quinto indagato, Nicola Ferrigni, ricercatore Eurispes, il

Stagiste sfruttate

Indagato ricercatore Eurispes, doveva farle lavorare gratis

cui compito era trovare le stagiste da far lavorare gratis, mentre i finanziamenti sarebbero finiti nelle tasche della banda. L'inchiesta ha avuto origine da una dichiarazione di Massimo Cialente nel luglio 2010 in polemica con il sottosegretario. Giovanardi aveva accusato il sindaco dell'Aquila di non presentare progetti per utilizzare quei fondi. «Non è vero - la risposta - quei fondi si sa già dove andranno a finire». La Procura ascoltò Cialente come persona informata dei fatti. Fu ascoltata anche Stefania Pezzopane, assessore ai problemi sociali che ricorda: «È una storia che non ci è piaciuta dall'inizio, non abbiamo mai capito il perché di un'intermediazione quando i nostri uffici lavorano ai progetti». Intermediazione che poteva servire a creare una cortina fumogena, Traversi in particolare sollecitava la formazione di cooperative sociali che nascevano dal nulla. Anche se la cosa «puzzava» sin dall'inizio, il Comune dell'Aquila ha partecipato ad alcune riunioni in cui «Traversi e Pollini parlavano a nome e per conto del sottosegretario Giovanardi». La truffa che inizialmente puntava all'intera cifra si sarebbe concretizzata su 3,1 milioni. Il Dipartimento per le politiche della famiglia precisa che 3,1 milioni sono stati già impegnati per una residenza per anziani. La Regione, che ha pubblicato il 13 settembre i progetti vincitori del bando, è indicata come parte lesa insieme alla popolazione. ❖



Foto Ansa/Nasa

La caduta del satellite Uars spaventa il Nord Italia

Il satellite Uars della Nasa, che oggi si distruggerà entrando a contatto con l'atmosfera, spaventa le regioni del Nord Italia. Infatti, come riferisce la Protezione Civile, «allo stato attuale non è ancora possibile escludere la pos-

sibilità, corrispondente a una probabilità stimabile attualmente intorno allo 0,9%, che uno o più frammenti del satellite Uars possano cadere sul territorio italiano». Potenzialmente coinvolte tutte le regioni del Nord Italia.

→ **All'Assemblea** generale delle Nazioni Unite oggi l'atteso discorso del presidente Abu Mazen
→ **Obama** ribadisce il veto americano al Consiglio di Sicurezza. Le critiche dei pacifisti israeliani

Onu, il mondo diviso sullo Stato palestinese Rabbia nei Territori

Atteso il discorso di Abu Mazen mentre il presidente Usa ribadisce il no dell'America. Manifestazioni di protesta a Ramallah e da oggi anche nelle capitali della primavera araba. Le critiche dei pacifisti israeliani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

A dar conto della rabbia e della delusione di un popolo è il «Gandhi» palestinese. Barack Obama e l'am-

ministrazione Usa hanno «scelto d'inviare al mondo un messaggio molto negativo, tradendo le promesse fatte al popolo palestinese»: a sostenerlo è Mustafa Bargouthi, una delle figure più autorevoli e stimate della società palestinese, deciso assertore di una risposta popolare e non violenta all'occupazione israeliana. «L'amministrazione americana - denuncia - ha scelto d'inviare al mondo un messaggio molto negativo, tradendo de facto le promesse fatte al popolo palestinese e confermando la propria

manca di imparzialità rispetto a ogni ipotesi di soluzione del conflitto con Israele. Soluzione che, non va mai dimenticato, noi aspettiamo da 63 anni». Bargouthi oggi dà voce alla delusione generale dei palestinesi per l'atteggiamento degli Usa e le esitazioni di altri Paesi occidentali.

DOLORE E RABBIA

Monta la rabbia anti-Usa in Cisgiordania dopo il discorso alle Nazioni Unite con il quale Barack Obama ha ribadito il suo «stop» al tentativo pa-

lestinese di ottenere un riconoscimento come Stato al Palazzo di Vetro. All'indomani dell'intervento, circa un migliaio di palestinesi si sono riuniti a Ramallah e successivamente decine di loro si sono raccolti dinanzi agli uffici dell'Autorità Nazionale Palestinese, nel centro cittadino. Molti gli striscioni di contestazione: uno liquidava Obama come un «ipocrita», un altro sosteneva che il presidente degli Stati Uniti si è schierato «con gli assassini contro le vittime», «l'America è la testa del serpente», recitava un altro. Per oggi, al termine delle preghiere del venerdì, sono state convocate dimostrazioni di protesta dinanzi alle ambasciate americane in Libia, Egitto e Tunisia, i Paesi protagonisti della «Primavera araba». Quello di Obama, rileva in proposito Bargouthi, è un ««tradimento» che a suo giudizio finirà per ripercuotersi sulla credibilità di Washington in tutto il mondo islamico - percorso dai fremiti di quella «Primavera araba» che «a parole la Casa Bianca e l'Occidente affermano di sostenere».

Rabbia, dolore, speranza. E un'attesa febbrile per il discorso che oggi



Palestinesi protestano in Cisgiordania contro la decisione del presidente Usa, Barack Obama, di porre il veto alla richiesta dell'Anp di riconoscere lo Stato di Palestina

Foto Ansa/Epa



il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) pronuncerà dalla tribuna del Palazzo di Vetro. «Se non avranno altra scelta» gli Usa utilizzeranno il loro potere di veto per bloccare la richiesta palestinese di ammissione come Stato membro all'Onu: Obama lo ha confermato ad Abu Mazen, durante il loro incontro, avvenuto l'altro ieri a margine dei lavori dell'Assemblea generale. A riferirlo, in un briefing alla stampa, è stato il portavoce della Casa Bianca, Ben Rhodes. «Saremo costretti ad opporci a qualunque iniziativa intrapresa in seno al Consiglio di Sicurezza e, se necessario, a porre il veto», ha precisato Rhodes.

«Riconoscere la Palestina per il bene d'Israele». È questo lo slogan con il quale - sotto un insolito sventolio di bandiere palestinesi nel cuore sionista di Tel Aviv - nomi illustri della cultura israeliana e di veterani della politica, delle forze armate e della diplomazia hanno rilanciato ieri la loro campagna pacifista, e controcorrente, a favore del riconoscimento di quello Stato palestinese che il presidente Abu Mazen sollecita all'Onu, nei confini antecedenti la guerra dei Sei Giorni del 1967. L'elenco a sorpresa comprende 28 vincitori del Premio Israele - la massima onorificenza assegnata annualmente dallo Stato ebraico -, due ex ambasciatori, l'ex

Nel cuore di Tel Aviv Intellettuali e uomini di cultura: la Palestina deve essere riconosciuta

ministra pacifista Shulamit Aloni e Yael Dayan, già deputata di sinistra e figlia dell'eroe nazionale Moshe Dayan. Ci sono poi intellettuali del calibro di Amos Oz, Avishai Margalit, Yoram Kanyuk e artisti di fama come Ari Folman (vincitore di un Golden Globe) o Chana Meron, l'anziana attrice sfuggita al nazismo e a un attentato dei feddayn entrata di recente nel Guinness dei primati per la sua lunghissima carriera (ben 83 anni sulle scene). Ma non solo. Invoca la «Palestina libera» persino il generale Shlomo Gazit, ex capo dell'intelligence militare israeliana. Il luogo dell'incontro - Rothschild Boulevard 16 - non è stato scelto a caso. È lo stesso in cui, nel 1948, il padre della patria David Ben Gurion lesse e firmò la dichiarazione di indipendenza dello Stato ebraico. Un passo che anche Abu Mazen - sostengono coraggiosamente i partecipanti - avrebbe ora il diritto di fare. Se non altro perché - come si legge in un appello - «l'indipendenza parallela dei due popoli rafforzerebbe alla fine l'uno e l'altro». ♦

Israele, il Labour punta sul rosa Il neo segretario è donna

Ex giornalista televisiva di successo, «colomba» pacifista e sostenitrice delle istanze sociali che sono alla base del movimento degli «indignados» israeliani: è Shelly Yachimovich, neo segretaria del Labour israeliano...

U.D.G.

Dopo Golda, Shelly. Nel momento più difficile della loro storia, i laburisti israeliani affidano il loro destino politico a una donna: ex giornalista televisiva di successo, «colomba» pacifista e sostenitrice delle istanze sociali che sono alla base del movimento degli «indignados» israeliani. La nuova leader del partito laburista israeliano, Shelly Yachimovich eletta l'altro ieri al secondo turno, ha esortato il premier Benjamin Netanyahu «a proporre il riconoscimento di uno stato di Palestina, al fianco di Israele, nel quadro di un negoziato di pace». L'unilaterale proclamazione di uno Stato palestinese aprirebbe invece, a suo dire, scenari pericolosi per Israele. Yachimovich, che è la seconda donna a prendere la guida del partito laburista, dopo Golda Meir (1969-1974), ha superato l'ex segretario generale del partito e ex ministro della Difesa Amir Peretz, ottenendo il 54% dei voti rispetto al 46%.

CON GLI INDIGNADOS

Malgrado l'appello all'unità nelle file del partito - che ha una lunga tradizione di spietate guerre intestine - il rischio di un'aperta animosità col campo guidato da Peretz appare reale, a giudizio degli osservatori. Nel discorso di investitura Yachimovich detto: «È giunto il momento di ricostruire il Paese in uno spirito di giustizia, uguaglianza, senso di responsabilità per il popolo e socialdemocrazia». «Torneremo a essere - ha detto - il partito del Paese, come i laburisti sono sempre stati». Yachimovich, 51 anni, nata a Kfar Saba (vicino a Tel Aviv), popolare ex giornalista di sinistra, assume le redini di un partito intimamente legato alla storia di Israele, che si trova da anni in profondissima crisi, dopo essere precipitato da 44 seggi sui 120 della Knesset nelle legislative del 1992 ad appena 13 nelle ultime elezioni, per scendere poi a otto dopo la scissione di cinque deputati gui-



Shelly Yachimovich, neo segretaria del Labour israeliano

dati dal ministro della Difesa Ehud Barak, ex leader del partito. Nel conflitto con i palestinesi Yachimovich si schiera nel campo delle «colombe» dichiarandosi a favore di uno Stato di Palestina in pacifica coesistenza con Israele. Yachimovich, che è entrata in politica appena sei anni fa ed è deputata alla Knesset, ha ricevuto telefonate di congratulazione dal premier Netanyahu e dalla leader del partito di maggioranza relativa Kadima, all'opposizione, Tzipi Livni. Quest'ultima ha auspicato una stretta cooperazione tra i rispettivi partiti. Una cooperazione tra donne dal carattere forte e

Vittoria al ballottaggio Shelly Yachimovich ha battuto l'ex ministro della Difesa Amir Peretz

dalle idee molto chiare. Nel 2009, Shelly interviene al Comitato centrale del Labour chiamato a pronunciarsi sulla partecipazione del partito al governo guidato da Benjamin Netanyahu (Likud, destra). L'ingresso è perorato dall'allora leader laburista, Ehud Barak. Shelly si oppone strenuamente. «Nel nuovo governo a dare il tono saranno Bibi

(Netanyahu), Avigdor Lieberman e gli ortodossi di Shas», scandisce Shelly l'«indignata». Quanto agli impegni di portare avanti il processo di pace con i vicini arabi, Yachimovich, espresse grande scetticismo: «Sulla carta si può scrivere qualsiasi cosa», annotò. Andando al governo, concluse in un tumulto di applausi e contestazioni, «i laburisti si avviano verso una morte vergognosa». Un declino a cui Shelly Yachimovich cercherà di porre fine. Un'impresa titanica, ma a cui «Shelly l'indomita» crede fermamente. *Al'Unità* che l'ha raggiunta telefonicamente nel suo nuovo ufficio a Tel Aviv, la neo segretaria del Labour dice: «Giustizia sociale e pace sono le due facce di una stesa medaglia: quella di un Paese che vuole investire sul futuro e non chiede altro di essere un Paese "normale", non più costretto a vivere in trincea, ma profondamente integrato in un Medio Oriente attraversato dalle "primavere arabe"». E sul «patto tra donne», Yachimovich si mostra più che possibilista: «Con Tzipi (Livni, ndr) abbiamo deciso di incontrarci nei prossimi giorni per costruire un fronte comune contro il peggiore governo nella storia d'Israele». ♦



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **Iniezione letale** nella notte di mercoledì scorso, dopo l'ultimo no della Corte Suprema

→ **Condannato** per l'omicidio di un agente, 7 testimoni su 9 avevano poi ritrattato le accuse

Davis giustiziato in Georgia

«Sono innocente, Dio vi perdoni»



Foto Infophoto

Contro l'esecuzione Manifestazione ad Atlanta, per salvare la vita di Davis

Troy Davis è stato giustiziato in Georgia, dopo 22 anni trascorsi nel braccio della morte. Si è proclamato innocente fino alla fine. «Non sono stato io ad uccidere - ha detto - cercate la verità. Dio abbia pietà di voi».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Non ho ucciso vostro figlio, vostro padre, vostro fratello. Sono innocente, ciò che è avvenuto quella sera non è stato colpa mia, non avevo una pistola». Fino alla fine Troy Davis, 42 anni, ha proclamato la sua innocenza. Anche quando si è rivolto ai parenti del Mark MacPhail, il poliziotto della cui morte è stato accusato. «Tutto quello che posso dire è di guardare più a fondo in questo caso, per trovare davvero la verità».

L'ultimo appello alla Corte Suprema non è servito che a rinviare di poco più di tre ore l'esecuzione. Troy Davis è stato ucciso mercoledì notte in Georgia da un'iniezione letale. Per lui si erano mobilitati in

tanti. Gente qualsiasi, che ha firmato una petizione sottoscritta da oltre 630.000 persone, e nomi importanti, come papa Benedetto XVI, i Nobel per la pace Desmond Tutu e Jimmy Carter, 51 membri del Congresso e persino sostenitori della pena di morte come l'ex direttore dell'Fbi William Sessions. Troppi dubbi sulla effettiva colpevolezza di Davis, troppe pecche nell'indagine, troppi punti interrogativi per non chiedersi se qualcosa non fosse andato storto al processo. Troppi anche i neri dietro alle sbarre, più facilmente colpevoli dei bianchi. Contro quello che all'epoca della condanna era poco più di un ragazzo non è stata trovata nessuna prova materiale: non l'arma del delitto, né impronte digitali, né tracce di Dna. Dei nove testimoni d'accusa, sette hanno poi ritrattato, accusando la polizia di averli forzati a riconoscere in quel giovane nero il colpevole.

Condannato 22 anni fa, Davis è diventato un simbolo per la battaglia contro la pena di morte e contro lo stesso sistema giudiziario americano, sbilanciato sul piano razziale.

Dal 2007 per quattro volte la macchina della giustizia che lo ha condannato si è fermata a un passo dal baratro, concedendo altro tempo, un rinvio, una revisione parziale, quando mancavano pochi minuti all'esecuzione. I familiari, gli avvocati e gli attivisti che mercoledì hanno atteso davanti alla prigione l'ultima parola della Corte Suprema speravano che il miracolo potesse ripetersi ancora. Avevano sollecitato l'utilizzo della macchina della verità, per dimostrare l'innocenza di Davis. La Naacp, organizzazione per i diritti dei neri, si è rivolta persino ad Obama, chiedendo di evitare quello

che il New York Times ha definito «un terribile errore». Il presidente ha fatto sapere di non poter interferire nelle «procedure di uno Stato federato».

Entrato nella camera della morte alle 11 di sera, Troy Davis è stato dichiarato morto otto minuti più tardi. Non ha voluto l'ultimo pasto, Wende Gozan Brown, di Amnesty international, ha raccontato che ha pregato e che fino all'ultimo ha conservato il suo spirito battagliero. «Non smetterò di lottare fino al mio ultimo respiro. La Georgia si prepara a sopprimere un uomo innocente», le sue parole prima di avviarsi a morire.

A cose fatte i familiari dell'agente ucciso hanno mostrato un certo

La frase

Jimmy Carter: «Ingiusto il nostro sistema della pena di morte»

sollievo, la moglie ha negato che Davis possa essere considerato una vittima. «Noi siamo le vittime - ha detto -. Ci sono delle leggi in questo Paese per evitare il caos. Non abbiamo ucciso Troy perché ci andava».

Per tutti quanti hanno sostenuto la causa di Davis per tutti questi anni, l'esecuzione è stata un dolore e una sconfitta. «Se uno dei nostri concittadini può essere giustiziato nonostante così tanti dubbi sulla sua colpevolezza, allora il sistema della pena di morte nel nostro Paese è ingiusto e obsoleto», ha detto Jimmy Carter. «Profonda deplorazione» anche dall'Unione Europea, che aveva chiesto un atto di clemenza.

«Possa Dio avere pietà delle vostre anime», ha detto Davis prima di morire. Ieri un altro uomo è stato giustiziato in Texas: Lawrence R. Brewer, bianco, aveva ucciso un nero nel '98 per puro odio razziale. ♦

ASL BRINDISI DIFFERIMENTO TERMINI PROCEDURA APERTA

per l'affidamento del Centro Unificato di Prestazione (CUP) dell'A.S.L. BR pubblicata su G.U.R.I. n.74 del 24/06/11. CIG 2772573F9A. Si comunica che la data di presentazione delle offerte della procedura in oggetto prevista per le ore 14 del 19/09/11 è differita alle ore 14 del 10/10/11, mentre l'apertura delle buste prevista per le ore 10 del 28/09/11 è differita alle ore 10 del 19/10/11. Spedizione avviso di rettifica GU-CE 13.09.11.

Il Commissario Straordinario
Dott. Ignazio Buonsanto

EMPULIA

COMUNE DI BESANA IN BRIANZA (MB)

Tel. 0362/922021 - fax 0362/996658

ESITO DI GARA

Si comunica che con Determinazione n. 508 del 30.06.11 è stato aggiudicato, a seguito di procedura ristretta, il servizio di trasporto pubblico urbano e scolastico per il periodo 1.09.2011-31.08.2017 alla Ditta Autoservizi Cattaneo Sas con sede in Cremella Via Martiri della Libertà 8 per un importo contrattuale complessivo di € 1.829.880,00 +IVA.

Il responsabile area servizi demografici, servizio trasporti: **Dario Redaelli**

Italiani a tempo pieno



www.partitodemocratico.it
www.youdem.tv

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

I «pirati» del cibo sguazzano nel latte delle mozzarelle

Latticini con marchio italiano (finto) e realizzati con materie prime estere. Una battaglia durissima

Se oggi il brand Made in Italy è il terzo al mondo per notorietà, dopo Coca-Cola e Visa, è solo la conferma di un successo crescente, soprattutto in campo agroalimentare; ma questo “marchio”, così appetibile, viene pesantemente danneggiato dall’agropirateria che realizza un fatturato complessi-

sivo che supera di gran lunga quello dei prodotti originali italiani esportati. Un errore pensare che questo fenomeno sia una realtà che colpisce solo sui mercati esteri, i prodotti agroalimentari italiani. Il nemico è anche in casa e lo ha dimostrato la recente operazione “Italiama” condotta dal Corpo forestale dello Stato coordinato dal Naf, il Nucleo

La Finanziaria aumenta la spesa e mette in crisi (anche) il vino

È iniziato dallo scorso weekend l’aumento, previsto con la nuova manovra finanziaria, dell’aliquota dell’Iva ordinaria dal 20 al 21%. «Sebbene l’aumento interessi circa un terzo dei consumi alimentari italiani - sostiene Denis Pantini, responsabile dell’area Agroalimentare di Nomisma - in un contesto di stagnazione come quello attuale il provvedimento non aiuta certo la ripresa di alcuni

prodotti che nel panorama agroalimentare rappresentano veri e propri motori di molte economie locali: è il caso del vino che da diversi anni soffre di continui cali dei consumi sul mercato nazionale che, lo ricordo, assorbe oltre la metà della produzione». Oltre al vino, gli altri prodotti alimentari di uso quotidiano interessati dall’innalzamento dell’aliquota, sono l’acqua minerale, il tè, il caffè e la birra. Ma il rischio, dicono

Agroalimentare e Forestale di Roma e dal Comando del Corpo forestale dello Stato per la regione Emilia-Romagna - Bologna nei confronti di noti marchi, anche italiani, acquistati da multinazionali straniere. Nel corso dell’operazione è stata sequestrata la documentazione relativa ai 465.800 chilogrammi di latte per la produzione di mozzarelle a marchio italiano ma prodotte anche con latte di origine francese, belga e lussemburghese ed oltre 30.000 confezioni di mozzarella che sull’etichetta riportavano numerosi “claim” che richiama un prodotto nostrano: uno scudetto tricolore, la scritta in etichetta “Dall’Italia”, la scritta “origine Italia”. Inoltre il prodotto veniva denominato “Italiama” per richiamare l’origine nazionale. È stato allora che la Forestale ha deciso di effettuare una verifica della tracciabilità delle mozzarelle per un controllo della qualità e della provenienza del latte impiegato, “dal campo alla tavola”. Forse due i motivi scatenanti: la crescente richiesta di Made in Italy che non sempre trova risposta sul mercato induce le aziende ad acquistare fuori dal Paese le materie prime agricole non pregiate come quelle italiane. In secondo luogo la necessità di tenere i prezzi sempre più bassi per venire incontro ai consumatori alla ricerca del risparmio in un periodo di crisi.

Alla fine il danno è grave non solo in termini economici ma anche per il progressivo abbassamento della qualità in termini di sicurezza e salubrità. Tutto questo testimonia che nonostante i numerosi tentativi legislativi in corso sia da parte italiana che europea che mirano a risolvere il problema, il fenomeno è ancora lontano dall’essere circoscritto. Forse occorre altro. ❖

gli analisti è che l’aumento del prezzo dei carburanti inciderà in maniera indiretta anche sul costo della maggior parte dei prodotti alimentari, provocando, in questa maniera un ulteriore calo dei consumi che si andrà a sommare al già pesante calo strutturale. Per ora la maggior parte delle catene della Grande Distribuzione ha deciso di accollarsi interamente questo aumento dell’Iva e quindi di lasciare inalterati i prezzi al consumo. Una decisione presa per venire incontro alle famiglie e per non far pesare questo aumento di aliquota sulle tasche dei consumatori. ❖

In breve

Ridurre la burocrazia nell’agricoltura italiana

“Credito, assicurazioni e semplificazione” sono queste le priorità per il settore agricolo secondo il presidente Gardini di Fedagri-Concooperative.

Durante il Consiglio Nazionale di Fedagri è stato redatto un documento, sottoscritto insieme ad altre organizzazioni agricole, con l’obiettivo di avanzare proposte sulla nuova Pac in tema di aggregazione dell’offerta e dove venga preso in considerazione il modello delle Organizzazioni di produttori regolamentato dall’Ocm ortofrutta.

I formaggi dop, star delle nostre tavole

Sempre più acquirenti si accorgono dell’importanza di acquistare prodotti di qualità, certificati e controllati. Sono oltre due milioni le famiglie, pari al 10% dei nuclei italiani, che da sole consumano quasi un terzo dei formaggi DOP, con le “big” Parmigiano Reggiano e Grana Padano onnipresenti sulle tavole delle famiglie del centro-nord Italia (dati Ismea-GfK-Eurisko). Un settore, quello delle produzioni casearie DOP, che è di vitale importanza per l’agricoltura italiana, con 35 mila allevamenti e 1700 imprese di trasformazione.

California animalista: al bando il foie gras

Dopo il caso diplomatico tra Francia e Germania, continua, anche oltreoceano la battaglia del foie gras. La California è infatti il primo Stato Usa a metterne al bando la produzione e la vendita. L’alimentazione forzata di anatre e oche necessaria per la produzione di questa specialità, è già da tempo oggetto dell’attenzione degli animalisti che fanno pressione verso i ristoranti per impedirne l’utilizzo. Ovviamente contrarie a questa decisione, le associazioni dei produttori, per le quali il processo di allevamento non creerebbe dolore agli animali.

→ **A Cervia** il segretario dei metalmeccanici vara una piattaforma contrattuale pragmatica

→ **La minoranza** di Durante pronta a votare a favore. Critica invece l'ala sinistra di Cremaschi

Fiom apre una nuova stagione Sintonia tra Landini e Camusso

«Riconquistare il contratto nazionale». All'assemblea nazionale Fiom, Landini propone una piattaforma pragmatica che prevede una moratoria sugli scioperi. Susanna Camusso apprezza e viene applaudita.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Dialettica, ma non dualismo. La prima giornata dell'Assemblea nazionale Fiom a Cervia (Ravenna) segna un'inedita sintonia fra la relazione di Maurizio Landini e l'intervento di Susanna Camusso. Gli applausi reciproci (cinque quelli riservati a Camusso, da una platea che appena 6 mesi fa proprio a Cervia fischiò Vincenzo Scudiere) sanciscono un riavvicinamento inaspettato, un clima nuovo, in special modo se si considera che avviene il giorno dopo la firma del segretario generale della Cgil sul contestato (dalla Fiom e dalla minoranza) accordo del 28 giugno.

La pax intraconfederale è figlia soprattutto del profilo assai pragmatico che Landini ha voluto dare alla piattaforma per il rinnovo (o meglio, «la riconquista») del contratto nazionale dei metalmeccanici. L'obiettivo viene perseguito mettendo al centro l'idea di partecipazione dei lavoratori alle scelte organizzative delle aziende. Per fare questo si concede l'uso di uno strumento come «la clausola di raffreddamento», una sorta di moratoria sugli scioperi. Dove le aziende si impegnano a discutere con i sindacati su organizzazione e prospettive, il sindacato si impegna alla sospensione di iniziative unilaterali e quindi, sostanzialmente, di scioperi.

Landini ha parlato soprattutto di contratto, facendo un solo riferimento sull'accordo del 28 giugno: «Esiste una differenza di valutazione con la Cgil, il punto che non mi convince è che non c'è in quell'accordo, sul terreno della democrazia, una soluzione per validare un contratto ed evitare un accordo se-



Il segretario della Cgil Susanna Camusso e quello della Fiom Maurizio Landini

parato. Io considero che non aver risolto questo problema è un punto di debolezza del sindacato». Per il resto il segretario generale dei metallurgici ha ribadito l'idea di un referendum contro l'articolo 8.

Camusso ha apprezzato la relazione sottolineando come «la codeterminazione è una sfida difficile, ma la straordinarietà della crisi chiede di determinare le stagioni del cambiamento». Pur rimarcando le divergenze di vedute sull'accordo del 28 giugno («ancora più necessario - ha spiegato - dopo l'articolo 8»), Camusso ha voluto sottolineare soprattutto i punti di unione: «Landini ha proposto con nettezza il tema dell'essere nella Cgil, ci deve essere una giusta valorizzazione della dialettica, che però non può diventare un dualismo che indebolisce tutti. Non ci sono più organizzazioni che si guardano, ma una grande organizzazione, che

è la Cgil, e che è per forza un'organizzazione plurale. Se l'idea è quella di stare insieme - ha concluso - la Cgil sarà con voi tutti i giorni». E ad apprezzare la relazione di Landini è anche la minoranza interna, vicina a Camusso, guidata da Fausto Durante. «Il segretario ha premesso di non parlare a nome dell'intera segreteria - sottolinea Durante - un elemento di discontinuità importante. Se il testo della piattaforma sarà coerente con la relazione di Landini, noi voteremo a favore». Molto critica con segretario federale e confederale è invece l'ala sinistra guidata da Giorgio Cremaschi e dal segretario nazionale Sergio Bellavita.

LA PIATTAFORMA

Landini ha spiegato che il testo della piattaforma «deve escludere le deroghe», «chiedendo a Fim, Uilm, Federmeccanica un atto di responsabi-

lità per arrivare ad un nuovo contratto nazionale» ed «evitare di estendere il modello Fiat a tutte le imprese del nostro Paese cancellando i diritti». Al centro della piattaforma c'è il tema «della democrazia, far votare i lavoratori il più spesso possibile», puntando sulla «riunificazione dei processi produttivi e la riduzione della precarietà, per evitare che la competizione sia scaricata solo sui lavoratori». Riguardo alla questione salariale «la richiesta economica proposta è di 206 euro di aumento per il triennio». Landini ha concluso spiegando che la lotta per la riconquista del contratto è «una battaglia comune di tutta la Cgil e non riguarda solamente i lavoratori metalmeccanici». Oggi l'assemblea si chiuderà varando il testo della piattaforma da sottoporre al voto dei lavoratori. ♦

Foto Ansa



Affari

EURO/DOLLARO 1,3462

FTSE MIB
13.481
-4,52%

ALL SHARE
14.320
-4,62%

UNICREDIT

Sciopero dei dipendenti il 10 ottobre

Il 10 ottobre i dipendenti del Gruppo Unicredit sciopereranno per tutto il giorno. Contestualmente a Palermo, Milano e Roma saranno organizzate tre manifestazioni nazionali a sostegno della protesta. Lo annuncia la Fabi. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro le esternalizzazioni, ultima delle quali quella dell'HR Shared Service Center.

INFORMATION TECH

Il settore è in crisi cala il fatturato

Il mercato dell'Ict (informatica e telecomunicazioni) nei primi sei mesi dell'anno ha avuto un calo del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2010, attestandosi a 28,9 miliardi di euro. L'Ict si è contratta dell'1,7%, trascinata al ribasso dall'hardware a causa del crollo delle vendite dei portatili (-14%) e dei desktop (-9%). Ancora peggio le telecomunicazioni con una flessione del 2,7%.

CAIRO COMMUNICATION

Migliora la raccolta pubblicitaria

Cairo Communication rende noto che anche nel terzo trimestre 2011 la raccolta pubblicitaria è in forte crescita rispetto al periodo analogo del 2010. In particolare la raccolta per la pubblicità trasmessa e da trasmettere sui canali La7 e La7d nel terzo trimestre 2011, pari a complessivi 30,8 milioni, è in crescita di circa il 38% rispetto a quella dello stesso periodo del 2010.

TGV

Trasportati 2 miliardi di passeggeri in trent'anni

Il treno francese a grande velocità Tgv, che festeggia in questi giorni i suoi 30 anni, ha trasportato oltre 2 miliardi di passeggeri dal suo lancio nel 1981. La prima linea Tgv è entrata in servizio il 27 settembre 1981, su 150 chilometri accorciando di un'ora il tempo di percorrenza tra Parigi e Lione, da 3h50 a 2h45.

→ **Utile netto** di 90 milioni di euro nel primo semestre

→ **Contratto** Scambio di accuse tra Moretti e le confederazioni

Ferrovie migliora i risultati ma è polemica coi sindacati

Utile record per le Fs guidate da Mauro Moretti. Sul futuro però pesano i tagli della finanziaria al trasporto locale e la querelle con i sindacati sul rinnovo del contratto. Cgil, Cisl e Uil: «Non diciamo fesserie».

M.FR.

ROMA
economia@unita.it

I conti vanno sempre meglio, ma il gruppo Fs, alla vigilia dell'arrivo del concorrente Ntv, alza la posta verso i sindacati, che rispondono picche. In un quadro di settore pieno di incognite, Mauro Moretti ieri ha risposto per le rime a Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil trasporti (co-protagonisti del risanamento), definendo «fesserie» le accuse riservategli mercoledì, ma proponendo di continuare la trattativa per evitare lo sciopero "promesso" dai confederali. Partecipando a Roma ad un convegno internazionale sulla sicurezza, l'ad di Ferrovie dello Stato ha annunciato di aver chiuso il primo semestre 2011 con un utile di 90 milioni, un «miglioramento del 100% rispetto allo stesso semestre 2010».

«In un quadro di miglioramento complessivo - ha spiegato Moretti - di tutti i servizi di business (trasporto e servizi connessi e rete), i risultati migliori si sono avuti nella lunga percorrenza di mercato puro, in particolare nell'alta velocità e nel settore merci». La minaccia di uno sciopero nazionale annunciata mercoledì dai sindacati non lo preoccupa. «La discussione e la ragione prevarranno, con i sindacati gli incontri proseguono», ha aggiunto l'ad di Fs, che ha definito una «fesseria» le affermazioni fatte dai sindacati che per continuare a trattare attendono una convocazione del Ministero. «Le parti sociali si possono incontrare quando e dove vogliono», ha risposto Moretti.

Il nodo più difficile sul tavolo è quello del contratto. «Noi abbiamo semplicemente detto che abbiamo concorrenti con un costo orario del lavoro del 40% in meno e vorremmo una cosa simile. Se questa per

loro è un'offesa, non hanno capito che il contesto è quello della competizione». La contro-risposta del sindacato non si è fatta attendere: «Una fesseria - attacca Alessandro Rocchi, segretario Filt-Cgil - è dire che per proseguire il confronto sul contratto le parti sociali si possono incontrare quando e dove vogliono, perché il tavolo ministeriale era già convocato e siamo in attesa di una nuova data». «La sicumera dell'ingegner Moretti prende sempre il sopravvento sulla ragione - gli fa eco Giovanni Luciano, segretario Fit-Cisl -. La fesseria vera è quella di dire che il protocollo in esse-

re tra le parti con la firma del ministro Matteoli non è più valido».

L'altro tema caldo è quello del taglio al trasporto ferroviario locale effettuato dal governo con la manovra. Su questo l'ad di Fs ha detto di aver inviato alle Regioni lettere per confermare i contratti in essere. «Se le Regioni tagliassero per l'ammontare di cui si parla, cioè un miliardo, si avrebbero aumenti molto consistenti nelle tariffe. La decisione però spetta alla politica», ha aggiunto, «per prima cosa bisogna adeguare le tariffe a quelle degli altri mezzi e agli altri paesi europei». ♦

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE ORE 18:00

**SEDE NAZIONALE
DEL PARTITO DEMOCRATICO**

VIA S.ANDREA DELLE FRATTE, 16

ROMA

**SOCIALDEMOCRAZIA:
eclisse o rilancio?**

Introduce
Mimmo CARRIERI

Ne discutono

Pierluigi CASTAGNETTI

Massimo D'ALEMA

Cesare DAMIANO

**PER UN NUOVO
RIFORMISMO**



Associazione
LAVORO&WELFARE



IN COLLABORAZIONE CON
Ugo La Malfa
Fondazione
Ugo La Malfa

WWW.LAVOROWELFARE.IT

WWW.CESAREDAMIANO.ORG



LA NOSTRA
STORIA



Da oggi
in libreria

L'autobiografia

In questa pagina pubblichiamo un brano delle Memorie del partigiano Rosario Bentivegna (classe 1922), raccolte nel libro «Senza fare di necessità virtù» (pp. 424, euro 20, Einaudi), da oggi in libreria. Medaglia d'argento e di bronzo al valor militare, Bentivegna è stato uno dei protagonisti della guerra partigiana nei Gap e ha partecipato all'azione di Via Rasella. Al suo attivo ha altri due libri: «Achtung Banditen» (Mursia, 2004) e «Via Rasella. La storia mistificata: carteggio con Bruno Vespa».

VIA RASELLA È STATA UNA SCELTA CHE RIFAREI

Anticipiamo qui un brano delle memorie di uno dei più importanti protagonisti della nostra Resistenza: racconta l'antifascismo, la guerra partigiana, l'impegno politico. E smaschera tutte le menzogne sull'azione del '44



Roma, a Via del Tritone soldati della Rsi in perlustrazione prima della rappresaglia nazista



ROSARIO BENTIVEGNA
PARTIGIANO

Il mio impegno militare e politico contro il fascismo e per la democrazia non si è mai trasformato in carriera politica, anche se negli anni successivi sono stato un «militante impegnato». Finita la guerra non ho più avuto nemici ma solo avversari, anche se mi capita spesso di essere oggetto di odiose persecuzioni e aggressioni personali, soprattutto per l'azione militare di via Rasella che condussi insieme ad altri undici compagni dei Gap.

La feroce strage compiuta dai nazifascisti tedeschi e italiani alle Ardeatine sta a dimostrare quanto fossero efficaci le consistenti iniziative militari della Resistenza, così com'è accaduto in tutta l'Europa occupata, e quanto male avesse fatto la Resistenza a quel nemico.

Le condanne assolutamente inconfondibili che ne sono conseguite nei tribunali internazionali e nazionali, militari e civili sono uno dei riconoscimenti più significativi, anche dal punto di vista storiografico, della correttezza delle iniziative militari dei partigiani europei nel corso del secondo conflitto mondiale, malgrado i piagnistei che esalano dal coro, stonato seppur consistente, che canta la «Saga dei Vinti».

Nel corso della mia vita non mi sono mai pentito di aver partecipato a quell'azione di guerra, anzi l'ho sempre rivendicata con orgoglio. Centinaia di giornali, di manifesti, di oratori nei comizi ci hanno fatto oggetto di una campagna di calunnie, di diffamazione, di menzogne. Ho ricevuto lettere anonime di fascisti (e non) con insulti, volgarità, con grottesche ma violente minacce di morte, o telefonate di gente che non

Medico

**Una medaglia al valore
a lungo discriminata e
che ha difeso coi denti**

dichiara mai la propria identità.

Alla Camera dei deputati, durante i dibattiti parlamentari, onorevoli gentiluomini, deputati della destra postfascista, insultarono Carla Capponi, «grande invalida» e «medaglia d'oro al valor militare», per la sua partecipazione alla Resistenza romana, e in particolare per l'agguato condotto dai Gruppi di Azione Patriottica garibaldini in via Rasella contro «quei poveri, bravi poliziotti nazisti», dandole della «donnaccia» e indirizzandole inequivocabili gesti osceni. Alla faccia di De Gasperi, che l'aveva proposta per la meda-

glia d'oro al valor militare, e di Einaudi che gliela aveva concessa.

Nostra figlia Elena si sentì spesso ripetere dai professori di scuola che suo padre e sua madre erano degli assassini; molti suoi compagni di scuola (e persino «docenti») la schernivano al motto di «mamma partigiana, mamma p.....».

Episodi che hanno dimostrato a lungo non solo la volgarità e la malfede di certa gente, ma anche la vigliaccheria. D'altro canto l'attacco ai Gap garibaldini e a me in particolare, che ero stato destinato dal mio comando a un ruolo centrale in quella vicenda, fu subito scatenato qualche giorno dopo la strage delle Ardeatine, proprio dal segretario romano dei repubblicani, Pizzirani, il quale, per primo, propalò ai suoi «camerati» il miserabile falso degli avvisi nazisti che invitavano i partigiani di via Rasella a costituirsi per evitare l'illegittima ritorsione nazista.

Il partito mi ha sempre difeso in maniera totale e permanente, spesso anche in modo fastidiosamente retorico, presentandomi come un «eroe della Resistenza» (e ciò mi ha provocato sempre un profondo fastidio): non credo negli «eroi» o nei «capi», ma negli uomini che al momento giusto e nel posto giusto sappiano trovare l'indicazione della giusta via, costi quel che costi. Quello che il partito non fece, fu di confutare sempre e con efficacia le menzogne e i falsi che erano stati diffusi sugli avvenimenti di via Rasella e delle Fosse Ardeatine, in particolare la leggenda metropolitana dei manifesti che tanti imbecilli ancora difendono. (...)

Mi sono sempre difeso sulla base di dati oggettivi e non ho mai avuto bisogno di nascondermi dietro il dito degli ordini ricevuti, come fanno in genere gli assassini nazisti e fascisti. E in oltre mezzo secolo non ho fatto altro che farmi carico (molto spesso da solo), di ristabilire la verità, di confutare le mistificazioni di cui io e i miei compagni siamo stati fatti oggetto, di difendermi e reagire sempre in ogni sede (compresi i tribunali). È una fatica di Sisifo e ogni volta mi sembra di dover ricominciare da capo.

Nel 2006 anche il noto giornalista Bruno Vespa, costretto ad ammettere che i manifesti non ci furono (dopo un lungo carteggio con me e l'obbligo di correggere quanto scritto in un suo libro), ha inventato però, in una pubblicazione successiva, che i partigiani dovevano sapere che ci sarebbe stata la rappresaglia perché i nazisti avevano preavvertito (altro falso, e fu lo stesso Kesselring a dichiararlo); disse anche che i poliziotti in divisa nazista erano in realtà degli italiani padri di fa-

miglia. Come se vestire l'uniforme di un esercito occupante non fosse un'aggravante per un italiano e come se il fatto di essere anziani - in realtà l'età media dei Bozen era di trentatré anni - fosse un'attenuante delle azioni criminali commesse da quei reparti. L'unica cosa che gli interessava - come del resto a tutti quelli che mi hanno sempre accusato - era di negare il significato dell'azione partigiana e con essa di tutta la Resistenza. (...)

Aggiungo di aver pagato cara la mia scelta. Via Rasella allontanò da me parenti e amici, anche se - e nel cambio ci guadagnai, in numero e qualità - me ne avvicinò altri. Uno dei ricordi più struggenti è quello di mia nonna Marietta, invalida e avanti negli anni, che con il suo bastone di tartaruga se ne andava in giro per i «comizietti», durante le prime campagne elettorali, a litigare con la gente che parlava male di me.

Ciò è capitato, in tempi ormai lon-

Il Pci

**Nel 1944 fu trainante
e in prima fila in quella
Roma occupata**

tani, a me e ad altri miei compagni, di incontrare gente che rifiutava di stringerci la mano, che non voleva sedersi a tavola vicino a noi al ristorante, e altre sgradevolezze del genere, così come di essere fermati e salutati con entusiasmo, per la strada e altrove, da sconosciuti che ci esprimevano la loro solidarietà. Ma tutto questo non ha mai avuto troppa importanza perché io mi sento orgoglioso di essere stato il più odiato dei partigiani dai fascisti, dagli imboscati e dai vili, anche se mi sento di essere stato soltanto un soldato della Libertà e della Pace, e non mi piace la retorica che troppe volte mi ha messo francamente in imbarazzo.

(...) Recentemente qualcuno ha fatto notare che in via Rasella non c'è alcuna targa commemorativa di un fatto così importante nella storia moderna di Roma: una lastra, un' insegna o qualcosa che ricordi che cosa accadde il 23 marzo 1944 nella Roma occupata dai nazisti. Poco male.

Le giovani generazioni non hanno più molto interesse per queste vicende e in qualche modo credo sia giusto così. Hanno la loro vita e il loro tempo davanti e non possono rimanere ancorati a vecchi miti o leggende retoriche di marca reducistica, destinati a scomparire.

Resta il fatto, però: che io a via Rasella ci sono stato perché ci volevo stare, ci sono sempre rimasto e ci sto ancora. ●

**Da «balilla»
a comunista
togliattiano**

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Via Rasella, le bugie, le verità e una controversia, strumentale, che si riaccende di continuo. Cominciamo dalle bugie, e proprio grazie a questo libro di memorie di Rosario Bentivegna, protagonista dell'attentato al quale segui la rappresaglia. Dunque è falso, e Bentivegna lo ridocumenta a dovere, il «fatto» dell'invito agli attentatori a consegnarsi. L'omicidio dei martiri delle Ardeatine avvenne in segreto e in fretta e in furia, e la notizia fu data a massacro avvenuto. È falso che le Ss Bozen fossero inermi boscaioli. Erano Ss altoatesine volontarie, consapevoli della loro missione: rastrellare, fucilare, arrestare e consegnare ai torturatori, o al lager, patrioti ed ebrei. È falso che il Cln si sia dissociato dall'attentato, in una Roma peraltro occupata e martoriata, tutt'altro che «aperta», e in attesa degli angloamericani che non sfondavano. La componente Cln della Dc non si associò alla scelta. E però De Gasperi consegnò una medaglia d'oro a Carla Capponi, cooprotagonista e moglie di Bentivegna (a sua volta medaglia d'argento e di bronzo). Mentre Taviani, comandante partigiano bianco nel Clnai, ha più volte testimoniato che l'indicazione angloamericana su Roma era di rendere impossibile la vita ai tedeschi. È falso poi che la rappresaglia fosse in qualche modo giuridicamente fondata. Fu invece sproporzionata e antigiuridica, perché indiscriminata e rivolta contro civili senza responsabilità. Falso infine che due civili siano stati colpiti dal gesto di guerra partigiana. La loro morte fu causata dai tedeschi che sparavano all'impazzata e dalle loro granate.

Ma non c'è solo questo nel libro, oltre al film teso e tragico di quelle quelle ore. C'è un'intera biografia italiana: il balilla che diviene antifascista e comunista togliattiano. Che rimane tale fino a metà degli anni '80. Quando, in dissenso con la linea radicale e non programmatica dell'ultimo Berlinguer, non rinnova la tessera Pci. Non la rinnova, ma continua a tenerla nel cuore. Ancora oggi. Senza autoesaltazione o pentimenti. E appunto, «senza fare di necessità virtù». ●

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Nel novembre del 1976, nelle edicole italiane, arriva una grande novità. Grande nel formato (un albo cartonato di 24 x 31,5 cm) e grande nel prezzo (2.500 lire non erano poche, allora). Ma, soprattutto, grande per la novità che rappresenta: è un fumetto (e fin qui siamo ancora nella norma) ma il protagonista non è il solito eroe dei fumetti (cowboy, pirata, poliziotto, astronauta...) ma un uomo: sì, un uomo qualsiasi che si ritrova al centro dell'avventura. Si chiamava *Un uomo un'avventura*, quella collana che s'inaugurò con *L'uomo del Nilo*, disegnato da Sergio Toppi, al quale seguirono altri 29 volumi firmati dai più grandi disegnatori di quegli anni, quasi tutti diventati (ma molti già lo erano) tra i più grandi autori della storia del fumetto. Qualche nome? Gino D'Antonio, Dino Battaglia, Hugo Pratt, Ferdinando Tacconi, Aurelio Galeppini, Enric Siò, Guido Crepax, Bonvi, Attilio Micheluzzi, Milo Manara, Guido Buzzelli, Ivo Milazzo... e fermiamoci qui. Ogni albo un uomo, un'avventura, un luogo diversi, ma non è un giro del mondo nella geografia, a caccia di panorami più o meno esotici, piuttosto è un viaggio nella storia. E così, i protagonisti di quelle «piccole» storie, quasi degli eroi per caso, si trovano a confronto con episodi e avvenimenti della «grande» Storia: dal Messico della rivoluzione di Zapata e Pancho Villa alle isole del Pacifico durante la Seconda Guerra Mondiale, dall'Africa del conflitto coloniale tra Inglesi e Zulu all'Asia di un altro conflitto, ancora tra l'esercito inglese, e le tribù dell'Afghanistan.

A pubblicare la collana *Un uomo un'avventura*, diventata con il passare degli anni una collezione di culto (con parecchi numeri introvabili e venduti a caro prezzo sul mercato del collezionismo) erano le Edizioni Cepim, una delle molte etichette di Sergio Bonelli, lo storico editore di Tex, che ebbe il coraggio di azzardare una pubblicazione insolita per quegli anni, quando il fumetto era ancora roba da giornalini di poche lire e quando il graphic novel, baciato dal successo e dall'onore di entrare in libreria, non era ancora nato. Fu coraggioso Bonelli e ci regalò una serie di piccoli grandi capolavori entrati di diritto nella storia della letteratura a fumetti. E a buon diritto questa bella avventura editoriale viene celebrata in una grande mostra, dal titolo Sergio Bonelli. *Un uomo, un'avventura*, che s'inaugura domani a Cit-

TUTTI GLI UOMINI E LE AVVENTURE DI BONELLI

Fumettoni Città di Castello dedica una mostra alla storica collana ideata negli anni Settanta: protagonisti di quelle «piccole» storie, dei quasi eroi per caso disegnati da Toppi, Pratt, Crepax, Bonvi, Manara, Battaglia, Milazzo...



Il Poster della mostra disegnato da Giancarlo Alessandrini



tà di Castello (fino al 16 ottobre, nella sede di Palazzo Vecchio Bufalini), curata dall'Associazione Amici del Fumetto di Città di Castello, guidata da Gianfranco Bellini, e sotto la direzione artistica di Vincenzo Mollica.

TAVOLE & COPERTINE

La mostra (a cui si affianca la tradizionale Mostra mercato di Tiferno Comics: 8 e 9 ottobre, Logge di Palazzo Bufalini e Piazza Matteotti) esporrà gran parte delle copertine e molte tavole originali, schizzi e disegni in un percorso scenografico allestito tra grandi pannelli. Alcuni dei disegnatori ancora viventi della storica collana saranno presenti all'inaugurazione della mostra, durante la quale verrà consegnato a Sergio Bonelli il premio «Poldo a Città di Castello». Un riconoscimento non solo all'editore ma anche al suo spirito d'avventura, non soltanto imprenditoriale, ben rappresen-

L'esposizione

Copertine originali, tavole, schizzi e disegni su grandi pannelli

Il 31° volume

In uscita «Una donna, un'avventura» dedicato alle eroine italiane

tato da una scelta di fotografie scattate dall'editore o che lo ritraggono in varie parti del mondo, mete dei suoi numerosi viaggi (soprattutto in Amazonia). La mostra renderà omaggio all'attività di Bonelli anche con alcune esposizioni collaterali: una dedicata a Renato Polese e alla sua bellissima e documentata *Storia del West a fumetti* (24 settembre - 6 ottobre, Galleria Il Pozzo - Palazzo Lignani Marchesani); e l'altra ai cinquant'anni di *Zagor*, altra creatura bonelliana (5-16 ottobre Palazzo del Podestà), con disegni, tavole e copertine di Galieno Ferri. Ciliegina sulla torta dell'evento l'uscita di un 31° volume della collana che avrà come titolo *Una donna, un'avventura*. Si tratta di un'iniziativa in collaborazione tra l'Associazione Amici del Fumetto di Città di Castello e il Museo del Fumetto di Lucca. Questo volume riprodurrà fedelmente le caratteristiche della vecchia collana (cartonato, pagine, impostazione grafica...) e propone quattro episodi che hanno per protagoniste altrettante donne, eroine del Risorgimento italiano. Le storie sono firmate per i testi da Angelo Nencetti e Alfredo Castelli e disegnate da Sergio Toppi (*Porta Tosa 1848*), Giuseppe Palumbo (*Il colore*), Sergio Tisselli (*La bersagliera*) e Lucio Filippucci (*La bella Gigugin*). ●

I Rem: 30 anni dalla stessa parte rock di spessore per le masse

Amati dalle casalinghe agli studenti il gruppo di Michael Stipe ha deciso di tirare i remi in barca: saggia decisione per evitare di diventare la cover band di se stessi...

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Tirare i remi in barca prima di diventare la cover band di se stessi. Ammirevole scelta quella di una delle band più prolifiche e longeve del rock americano, i Rem del carismatico Michael Stipe, che due giorni fa hanno affidato ad un breve e contenuto messaggio on line l'annuncio del loro scioglimento. «Ce ne andiamo con grande senso di gratitudine, di compiutezza e di stupore per tutto ciò che abbiamo realizzato. A chiunque sia mai stato toccato dalla nostra musica va il nostro più profondo ringraziamento per averci ascoltato».

Decisione che per molti arriva già oltre il tempo massimo, visto che di grandi dischi non se ne vedevano da tempo. Eppure, anche se i Rem non hanno mai rivoluzionato il corso del rock, sono stati capaci di produrre per quasi trent'anni musica ad altissimi livelli, senza incorrere mai in clamorosi scivoloni. Il primo parallelo, quello inevitabile, che li vede per molti versi vincitori, è con i coevi U2: entrambe le band esordivano nei primissimi anni Ottanta (Bono e soci un paio di anni prima) emergendo dalle ceneri del punk e della new wave; entrambi disdegnavano la musica usa e getta degli anni Ottanta e cavalcavano un rock di spessore, consapevole, riuscendo a trasformare la musica underground in musica di consumo per le masse. Ma oggi, mentre i Rem proseguivano nella loro coerenza, gli irlandesi diventano sempre più macchietta di se stessi, imbrigliati in un ruolo ai limiti dell'ipocrisia da rockstar planetarie salva bambini del terzo mondo. No, Stipe ha sempre avuto un altro stile, si è sempre mantenuto defilato dalla retorica a buon prezzo.

Quando esordivano (lui giovanissimo con il ciuffo anni Ottanta), i ragazzi di Athens erano nella musica e nelle movenze figli al cento per cento della new wave. Ma già le primissime melodie ariose facevano intuire che erano capaci di un guizzo più «pop», e il talento di Peter Buck (il chitarrista, ma anche di Mills e Berry) e Michael Stipe spiccavano in alcune splendide ballate dallo stile sempre riconoscibile. Bastarono i primi due album: *Murmur* del 1983 e *Reckoning* dell'anno successivo, per lanciar-

li nell'empireo del mainstream. Cosa che li scombuscolò non poco, tanto che l'album successivo tradì più di un'aspettativa. Poi una lunghissima carriera tra alti e bassi, ma soprattutto tra decine di canzoni azzeccatissime. *The one I love* e *It's the end of the world and we know it* erano le gemme di *Document*, disco del 1987, e poi tutta una sfilza di successi. L'album *Green* con *Orange crush*, *Out of time*, poco dopo, con la canzone-inno *Losing my religion*, nel 1992 *Automatic for the people* con le gemme *Drive*, *Everybody hurts* e *Man on the moon*. Imperturbabili, nel loro stile sempre uguale a se stesso mentre fuori la musica di plastica degli '80 lasciava il passo al grunge. I Rem erano sempre là. Sapevi che se usciva un loro nuovo disco ci

sarebbero state almeno due canzoni buone, e allora li trovavi nel mangiacassette di chiunque: studenti e insegnanti, casalinghe e impiegati. Giusto i rocchettari super indie li snobbavano, ma segretamente qualcuno ascoltava *Monster*, del 1994, perché dentro c'era *What's the frequency Kenneth?* e con quel pezzo era veramente difficile rimanere fermi. In totale i dischi sono stati tanti, qualche passo falso (*Around the sun* del 1994) ma sempre uno stile pulito, sentimentale, riconoscibile, fino all'ultimo di quest'anno *Collapse into now*, titolo quasi profetico. La musica continuerà, prima con un best doppio della Warner poi con le loro storie soliste, e magari ci sorprenderanno. ●

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

Musica per Roma
FONDAZIONE

24 settembre
Sala Santa Cecilia ore 21

concerto MORETTI

con **Nanni Moretti**

Franco Piersanti
Orchestra Nazionale Conservatori

Musiche di **Nicola Piovani**
e **Franco Piersanti**

SPONSOR ISTITUZIONALI

viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma
Info 06.80.241.281 • Biglietteria e prevendita:
tel. 89.29.82 (servizio a pagamento)



GLI ALTRI FILM

La pelle che abito

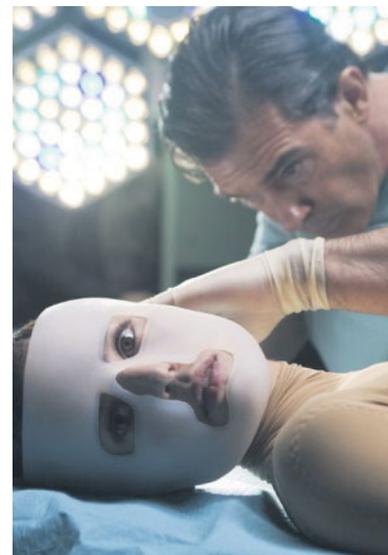
Dalla parte di Pedro

La pelle che abito

Regia di Pedro Almodovar
Con Antonio Banderas, Elena Anaya, Marisa Paredes
Spagna, 2011
Distribuzione: Warner

Non piace a tutti, il nuovo Almodovar. Molti, a Cannes dove era in concorso, l'hanno stroncato. Forse il regista spagnolo ha «esagerato», mescolando due generi al fulmicotone come horror e melodramma con allusioni ai miti di Tiresia, di Prometeo, di Frankenstein... troppi

film per un critico, o per uno spettatore, solo? Noi, ve lo diciamo subito, siamo dalla parte di Pedro. *La pelle che abito* non avrà la perfezione narrativa di *Tutto su mia madre* o la forza emotiva di *Volver*, ma non è un semplice «divertissement» di genere. È un film profondamente personale, in cui Almodovar ha calato tutte le sue ossessioni: l'ambiguità sessuale, il rimorso, il disperato tentativo di sconfiggere la morte. Il tutto nella storia di Ledger (Antonio Banderas), dermatologo/Frankenstein che tiene prigioniera in casa una misteriosa ragazza sulla quale pratica inquietanti esperimenti... Splendide prove del cast femminile: Elena Anaya, Blanca Suarez, la mitica Marisa Paredes. Trama complicatissima, vedetelo dall'inizio. **ALC.**



Niente da dichiarare? Benoît Poelvoorde in una scena del film di Dany Boon

RISATE DI FRONTIERA CON BOON

Il celebre attore di «Giù al Nord» firma «Niente da dichiarare?», una commedia che si fa beffa del razzismo

Niente da dichiarare?

Regia di Dany Boon
Con Benoit Poelvoorde, Dany Boon, Julie Bernard, Olivier Gourmet
Francia, 2011
Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

Uscito nei cinema francesi a febbraio 2011, *Niente da dichiarare?* ha totalizzato poco più di 8 milioni di spettatori: rispetto agli oltre 20 di *Giù al Nord* (lo ha visto al cinema un francese su 3!) è quasi un fiasco. In realtà è un nuovo successo, magari meno travolgente, che conferma in Dany Boon il genio comico francofono di questo decennio. Un corrispettivo - verrebbe da dire - di Checco Zalone, per la fortissima

connotazione etnica, con la piccola differenza che Boon è anche un bravo regista ed è, insomma, un cineasta a tutto tondo, nonostante le sue origini risalgano al cabaret e al teatro di parola. Il Checco pugliese, in compenso, è un fior di musicista. E se facessero un film insieme?

Dany Boon, vero nome Daniel Hamidou, è nato nel 1966 ad Armentières, una cittadina del Dipartimento del Nord a due passi da Calais. È quindi uno *Ch'ti*, come vengono chiamati gli abitanti di quella regione per il loro curioso difetto di pronuncia (qualcosa come la «erre» moscia dei parmensi o la «tr» palatale dei siciliani). *Giù al Nord* si chiamava appunto, in originale, *Bienvenue chez les Ch'tis*, e sappiamo bene quale pazzesco fenomeno sia stato: in Italia ne abbiamo girato un remake, *Benvenuti al Sud*, e ora ne stiamo addirittura realizzando un seguito (del remake!), a dimo-



Mozzarella stories

La guerra del caglio

Mozzarella Stories

Regia di Edoardo De Angelis

Con Luisa Ranieri, Massimiliano Gallo, Andrea Renzi, Giampaolo Fabrizio

Italia 2011

Eagle Pictures

**



Edoardo De Angelis è un regista napoletano esordiente, diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia che è riuscito a convincere la potente Eagle Pictures a investire sul suo primo film, un noir semi-musicale tutto giocato intorno alla mozzarella casertana. È un film onesto nel-

le intenzioni, ma caotico nella risultato, giacché suona faticoso l'andamento episodico della trama. Una famiglia di imprenditori della mozzarella soffre la concorrenza scorretta e misteriosa della potente Cina che ha sfornato una finta mozzarella buonissima. **D.Z.**

Il pianeta delle scimmie

Una saga insensata



L'alba del pianeta delle scimmie

Regia di Rupert Wyatt

Con James Franco, Brian Cox, Andy Serkis, Freida Pinto

Usa, 2011

Distr: 20th Century Fox

**

Se ne sentiva la mancanza? No. La saga iniziata nel 1968 è stata rigirata in tutti i modi come un calzino usato, e il messaggio (le scimmie sono uomini evoluti male) è chiaro da tempo. Far iniziare tutto ai giorni nostri, per colpa dei soliti scienziati malvagi, non è una gran trovata. **ALC.**

Ma come fai a far tutto?

Parker in tutte le salse



Ma come fa a far tutto?

Regia di Douglas McGrath

Con Sarah Jessica Parker, Pierce Brosnan, Greg Kinnear

Usa, 2011

Distribuzione: Moviemax

**

Giremmo la domanda a Sarah Jessica Parker: ma come fa a fare tutti questi film, e perché? Riciarsi da scrittrice snob di *Sex & the City* a perfetta moglie e donna in carriera non aiuta a renderla simpatica, né fa di lei una grande attrice. Ma un anno sabbatico, proprio no, eh? **ALC.**

Il festival

Annecy omaggia Monicelli e punta su «les italiens»

Un'edizione dedicata alla memoria di Mario Monicelli; un ospite d'onore come Michel Piccoli, ideale punto di congiunzione tra il cinema italiano e francese; un concorso di nove film e un secondo dedicato al documentario (in selezione «Scuola di uomini» di Tommaso Cotronei); un premio alla carriera che incorona Daniele Gaglianone per «Ruggine» passato alle Giornate degli Autori alla Mostra di Venezia. Questo il menu della 29ma edizione del Festival del Cinema Italiano di Annecy diretto dal critico Jean Gili che andrà in scena nell'Alta Savoia dal 27 settembre al 4 ottobre.

strazione che le idee stanno a zero. Non sappiamo se Boon cascherà mai nella trappola di proseguire le avventure degli *Ch'tis* (potrebbe trarne una sit-com televisiva in 10.000 puntate e in Francia sarebbero tutti felici), sta di fatto che a differenza dei suoi emuli italiani si è buttato in un progetto nuovo. Forse memore di un vecchio classico italo-francese, *La legge è legge* con Totò e Fernandel, ha scritto una storia di frontiera: ma se nel film diretto nel 1958 da Christian-Jaque Fernandel era un doganiere e Totò un contrabbandiere, qui i protagonisti sono entrambi agenti in servizio sul confine franco-belga. Il film racconta la sindrome-Schengen: frontiere che si aprono, dogane che chiudono. Boon è il francese Mathias Ducalet, bonario e appena un po' tonto; ma dall'altro lato del confine imperversa il belga Ruben Vandevorode, zelante e «leghista», che odia a morte

i «mangiarane» francesi. Mathias ama in segreto Louise, sorella di Ruben; e per farsi accettare dall'iracondo collega accetta, nel quadro dei nuovi rapporti tra le forze doganali, di far pattuglia con lui a bordo di una sgangheratissima R4...

Niente da dichiarare? è una farsa con tutti gli equivoci e i passaggi narrativi tipici del genere. Ma è una bella farsa, per due motivi: perché si ride molto, e perché la vittima dei lazzi è il razzismo, in tutte le sue forme. Boon non ha paura di sfottare i belgi calcando la mano sui luoghi comuni (in Francia riciclano, virandole sui belgi, tutte le nostre barzellette sui carabinieri), ma indirettamente mette alla berlina il senso di superiorità francese. Inoltre, anche in questo film Boon si sceglie un partner comico devastante, al quale fa spesso e volentieri da spalla. In *Giù al Nord* era il francese del Sud, ricco e razzista, interpretato con somma ironia da un algerino, il bravissimo Kad Merad; qui è il prodigioso attore/regista belga Benoit Poelvoorde, un Rambo di confine che fa ridere e tremare al tempo stesso. È meravigliosamente doppiato da Danilo De Girolamo, mentre Boon ha la voce di Stefano Masciarelli che già lo doppiava in *Giù al Nord*. E questo ci permette di lodare Francesco Vairano, grande direttore/doppiatore (è la voce di Gollum nel *Signore degli anelli*, vi basta?) che in entrambi i film ha compiuto un difficilissimo lavoro di «restituzione» degli accenti originali senza ricorrere ai nostri dialetti, ma inventando un italiano storpiato e surreale molto divertente. C'è anche un'autocitazione: a un certo punto Boon/Masciarelli esclama «vacca puzza!», e ci si sente a casa. Ultima notazione: si può fare un remake? Sì, ambientato dalle parti di Chiasso. Ma si può anche non fare... ●

Il pescatore e la cinese nel cinema della realtà

«Io sono Li», esordio nel «film a soggetto» di Andrea Segre documentarista e narratore del mondo degli immigrati

Io sono Li

Regia di Andrea Segre

Con Rade Serbedzija, Zhao Tao, Marco Paolini

Italia, Francia 2011

Parthenos

**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Il mondo del documentario, con i suoi migliori registi, inizia ad affacciarsi sul mondo del cinema di finzione, quello dei «film a soggetto» (come ci piace definirlo, perché il termine finzione e fiction non gli si addice). Non che questa sia una novità, altre volte soprattutto in passato si sono registrati slittamenti di energie da una parte all'altra (basti pensare agli esordi di Antonioni e Olmi nel documentario, oppure al tentativo funzionale di Vittorio De Seta), solo che adesso si nota una felice congiuntura che potrebbe portare nuova aria al cinema italiano.

Dopo l'esordio di Alice Rohrwacher con *Corpo Celeste*, regista che ha fatto qualche esperienza nel documentario, e in attesa dell'esordio nel film a soggetto di Leonardo Di Costanzo, di Alina Marazzi e di Bruno Oliviero i cui progetti sono vicini alla realizzazione, ecco che esce in sala un film atteso, quello di Andrea Segre, altro documentarista di spechiata fede.

Io sono Li è passato con grande successo a Venezia nelle Giornate degli Autori e ha sperimentato il suo pubblico con diverse anteprime prima di accedere alla distribuzione vera e propria da oggi in 25 sale. Segre ambienta in una Chioggia sospesa e realista la storia di un incontro impossibile tra una giovane donna cinese barista in un bar del luogo e un maturo pescatore slavo trasferitosi in città da trenta anni. Due apolidi, due transfughi, due solitari che si incontrano al di qua e al di là del bancone di un bar abitato dalla varia umanità locale. Una storia d'amore impossibile, delicata e poetica. Segre, dunque, si getta nel mondo della finzione senza mai falsificare neanche per un attimo il dato della realtà e i suoi tanti anni di militanza documentaria alle prese con storie vere di immigrazione e integrazione (suoi sono *Come un uomo sceso sulla terra* e *Sangue verde*, tra gli altri), lo hanno aiutato a vedere il vero oltre la realtà. Di storie di immigrazione nel cinema italiano ne abbiamo viste tante e molte davvero brutte e falsanti (viene in mente *Bianco e nero* di Cristina Comencini), e il motivo spesso è da additare al fatto che quel mondo non lo si conosce, non lo si capisce. Segre invece con rigore e sensibilità ci fa entrare in punta di piedi all'interno di un universo emozionale davvero originale. ●

I MIGLIORI ANNI**RAIUONO - ORE: 21.10 - SHOW**
CON CARLO CONTI**QUESTIONE DI CUORE****RAITRE - ORE: 21.05 - FILM**
CON KIM ROSSI STUART**QUARTO GRADO****RETE 4 - ORE: 21.10 - RUBRICA**
CON SALVO SOTTILE**COLORADO****ITALIA 1 - ORE: 21.10 - SHOW**
CON BELEN RODRIGUEZ**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Attualità
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.35** Tg Parlamento. Informazione
- 16.45** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.00** Tutti a scuola. Evento
- 18.50** L'Eredità. Gioco a Quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.35** TV 7. Informazione
- 00.35** L'Appuntamento. Rubrica
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.35** Che tempo fa.
- 01.40** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.45** Appuntamento al cinema. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes.
- 10.05** Tg 2. Informazione
- 10.35** TG2 Si, viaggiare. Informazione
- 10.40** Tg 2 - Eat Parade. Informazione
- 10.41** Tg 2 E...state con Costume. Informazione
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Informazione
- 13.50** Tg 2 - Eat Parade. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV
- 21.55** Blue Bloods. Serie TV
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.15** Tg 2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show
- 01.15** Tg Parlamento. Informazione
- 01.35** Italia sul due. Attualità

Rai 3

- 08.00** La storia siamo noi. Attualità
- 09.00** Mariti in pericolo. Film. Regia di Mauro Morassi. Con Sylva Koscina.
- 10.30** Cominciamo bene. Show. Conduce Giovanni Anversa, Arianna Ciampoli.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Attualità
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 14.55** TGR Prix Italia. Informazione
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Attualità
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Questione di cuore. Film. Regia di Francesca Archibugi. Con Kim Rossi Stuart, Antonio Albanese, Micaela Ramazzotti.
- 23.00** Tg Regione. Informazione
- 23.05** TG 3 Linea notte estate. Informazione
- 23.40** Blu notte - Misteri italiani. Rubrica
- 00.45** Appuntamento al cinema.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Reportage
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Sangue caldo - 3a puntata. Serie TV. Con Asia Argento
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Paperissima sprint. Show.
- 02.25** Squadra Med. Serie TV

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Reportage
- 11.25** Anteprima tg4. Informazione
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di Forum Reportage
- 15.35** Sentieri. Serie TV
- 16.10** El dorado. Film. Regia di Howard W. Hawks. Con John Wayne, Robert Mitchum, James Caan.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Quarto grado. Rubrica. Conduce Salvo Sottile
- 23.55** Sliver. Film drammatico. Regia di P. Noyce. Con Sharon Stone, William Baldwin.
- 01.52** Tg4 night news. Informazione
- 02.17** Nella città dell'inferno. Film. Regia di Renato Castellani. Con Anna Magnani

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Urban legends. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny dragon ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Mili e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Le avventure di Lupin III. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado - 2a puntata. Show.
- 00.00** Fracchia, la belva umana. Film. Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Anna Mazzamauro.
- 02.05** Pokermania. Show.
- 02.55** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Informazione
- 10.35** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Piroso. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione.
- 14.05** Il tesoro dello Yankee Zephyr. Film. Regia di David Hemmings. Con George Peppard, Lesley Ann Warren.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Nomad - The Warrior. Film. Regia di S. Bodrov. I. Passer, Talgat Temenov. Con K. Becker, Ayanat Yesmagambetova.
- 23.30** Tg La7 - Informazione.
- 23.40** Movie Flash.
- 23.45** Il diavolo blu. Film. Regia di Carl Franklin. Con Denzel Washington

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Grande weekend. Rubrica
- 21.10** I Borgia - Episodio 7. Serie TV
- 22.05** I Borgia - Episodio 8. Serie TV
- 23.10** Adèle e l'enigma del faraone. Film. 2010. Regia di L. Besson. Con L. Bourgoïn M. Amalric.

Sky Cinema family

- 21.00** Scusa ma ti voglio sposare. Film. 2010. Regia di F. Moccia. Con R. Bova M. Quattrocchio.
- 22.55** La banda dei coccodrilli, tutti per uno. Film. 2011. Regia di W. Groos. Con M. Steitz D. Hurten.

Sky Cinema Passion

- 21.00** I fiori di Kirkuk. Film. 2010. Regia di F. Kamkari. Con M. Alaoui E. Eser.
- 23.05** Tutto su mia madre. Film. 1999. Regia di P. Almodóvar. Con C. Roth P. Cruz.
- 00.55** Nine. Film. 2009. Regia di R. Marshall. Con D. Day-Lewis M. Cotillard.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Generator Rex.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.
- 21.50** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** River Monsters. Documentario
- 22.00** Il serpente mangiauomini. Documentario

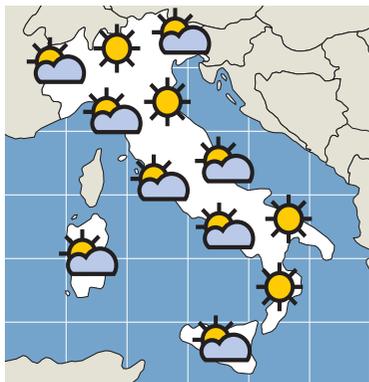
Deejay TV

- 18.45** Believers. Documentario
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne. Altro
- 20.00** 24/7. Rubrica
- 21.00** Jack Osbourne. Reportage
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Hard Times. Serie TV
- 21.30** Hard Times. Serie TV
- 22.00** Blue Mountain State. Serie TV

Il Tempo

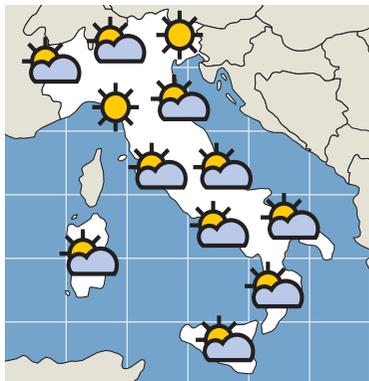


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ occasionali nubi sulle aree interne di Lazio ed Abruzzo, poco nuvoloso altrove.

SUD ■ locali annuvolamenti sulle zone appenniniche. Bello e soleggiato sulle restanti aree.

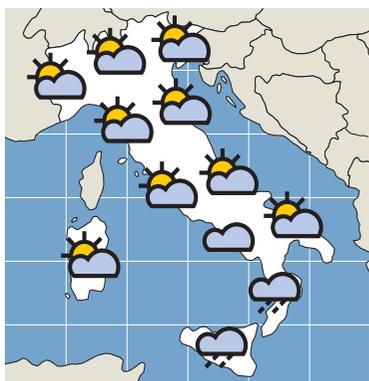


Domani

NORD ■ tempo stabile e soleggiato, salvo addensamenti più compatti sul basso Piemonte.

CENTRO ■ poco nuvoloso sulla Sardegna, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ poco nuvoloso; locali annuvolamenti sulle zone interne.

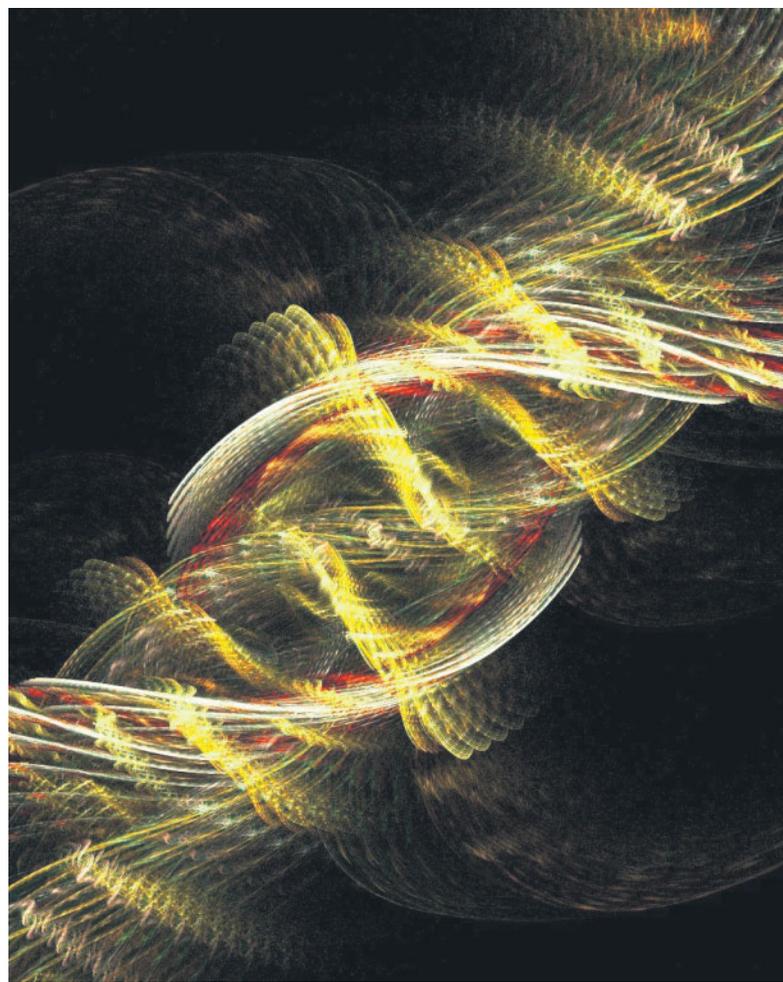


Dopodomani

NORD ■ qualche velatura in un contesto di tempo sostanzialmente stabile.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ locali nubi con qualche pioggia sparsa e con possibilità di temporali su Calabria e Sicilia.



Stanotte è la notte della ricerca

Da Trieste a Palermo, da Torino a Brindisi, questa sera oltre 40 città italiane parleranno di scienza e ricerca. È la «Notte dei ricercatori», un'iniziativa promossa dalla Commissione Europea. Segnaliamo alcuni dei numerosi eventi per far avvicinare i cittadini al mondo della ricerca. «About Light 2011». Si svolge a Roma, Bari, Benevento, Rende Cosenza, Palermo. Il tema di quest'anno è «La scienza e le fiction tv». I visitatori potranno fare l'analisi del Dna come in Csi o giocare con la matematica come in Numbers.

«Frascati scienza». Visite guidate, spettacoli, esperimenti, giochi, exhi-

bit nei centri di ricerca dei Castelli. «Let's play science ville». A Udine, Gorizia e Nova Gorica vanno in scena ring scientifici, con personalità di spicco che si confrontano su temi di attualità con altri scienziati o con bambini. Unifederlab, la Notte delle università del sud est Italia. Organizzata dalle università di Basilicata, Molise e Puglia. Caffè scientifici, concerti e esperimenti interattivi in moltissime città. La notte dei ricercatori di Trento. I ricercatori scenderanno in piazza per «inventare» una Notte all'insegna della curiosità e del dibattito scientifico.

Il programma dettagliato su www.notteiricercatori.it

NANEROTTOLI

Florilegio

Toni Jop

ronaca italiana. Il Papa afferma: «Il successo non permette di distruggere la giustizia», chissà a chi sta pensando. Però, il premier precisa a scanso di equivoci: «Mi sarei fatto otto donne a sera? Scherzavo», e questo tranquillizza i mercati. Nuova frustata dal fronte che combatte la crisi eco-

nomica del paese: Fede fa sapere che Nichi Vendola «va capito davanti e... di dietro»; come si vede, un bouquet di leggerezza sfida la durezza frontista del solito presidente del consiglio il quale, chiamando a raccolta i suoi per il voto che poi ha salvato Milanese, ha tuonato così: «Votiamo compatti contro questo stato di polizia». Notevole, non è vero? Poi, la Lega Nord. Cioè? Non abbiamo trovato un titolo all'altezza del ruolo che Bossi e Maroni si sono conquistati salvando Milanese e il governo mentre scaricavano la zavorra, e cioè i loro elettori in odor di santità.❖

JOSÉ E PILAR ALLA NOTTE DEGLI OSCAR

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



La letteratura si affaccia in genere alla Notte degli Oscar – quando avviene sotto le spoglie di romanzo da cui gli sceneggiatori hanno attinto, adattandolo, un copione. Nel drappello di otto film che si competono per l'Italia la candidatura a miglior film straniero c'è, per esempio, *Notizie degli scavi*, che Emidio Greco ha tratto da uno dei tre racconti che un cinquantennio fa Franco Lucentini scrisse prima di entrare in coppia con Fruttero. Stavolta però la letteratura busserà lì anche in altri panni. Il Portogallo infatti candida *José e Pilar*, strano e bel documentario che Miguel Gonçalves Mendes ha realizzato seguendo con camera e troupe per un anno e più la coppia regale della narrativa della penisola iberica: José Saramago, portoghese, Nobel per la Letteratura 1998, e Pilar del Rio, spagnola, giornalista, sua traduttrice e sua moglie. *José e Pilar* è in Dvd per Feltrinelli Real Cinema (con libro con scritti di Roberto Saviano e Maurizio Maggiani, più un centinaio di pagine dall'*Ultimo quaderno*, il libro di Saramago uscito postumo: lo scrittore moriva ottantasettenne a giugno dell'anno scorso). Si ricorderà che l'autore di *Cecità* riapprodò in Feltrinelli, sua originaria casa editrice, dopo il «niet» che Einaudi oppose al libro tratto dal suo blog, con relativi terribili giudizi sul nostro presidente del Consiglio (e qui, nel cartaceo, li ritroviamo a pagina 59, titolo *La cosa Berlusconi*). Il dvd è molto bello: riprese sofisticate, inseguendo la coppia nel suo pazzesco girovagare, cinque volte in un anno in America, Islanda, San Paolo, Spagna, tana nella casa delle Canarie il tempo di scrivere il nuovo romanzo, poi di nuovo via. Ed è strano: perché ci mostra il mistero di una coppia e, per mistero, non intendiamo quello dei 30 anni che correvano tra i due, ma quello della perfetta enigmatica funzionalità del loro essere insieme. All'Academy sapranno apprezzare.❖

RANIERI INTERISTA

«QUESTA SQUADRA HA DNA VINCENTE»

Le prime parole del nuovo allenatore caricano l'ambiente nerazzurro
«Se si crea feeling tra me e la squadra, potremo davvero fare molto bene»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il primo allenamento di Claudio Ranieri ad Appiano Gentile. Il tecnico romano è subentrato a Gian Piero Gasperini alla guida dell'Inter

MASSIMO FILIPPONI

sport@unita.it

E un momento no, ma l'Inter ha il Dna per lottare e per credere di vincere qualcosa». Le prime parole ufficiali da allenatore dell'Inter, Claudio Ranieri le pronuncerà oggi nella conferenza stampa che precede l'impegno di domani a Bologna ma ieri, ai microfoni di Inter Channel, l'ex guida di Juve e Roma ha concesso un anticipo. È lui, romano e romanista, l'uomo scelto da Massimo Moratti per risolvere le sorti della squadra, dopo un pessimo inizio di stagione (quattro sconfitte e un pareggio in cinque gare ufficiali). E fu proprio

Ranieri nel 2010 a contendere fino all'ultimo minuto lo scudetto all'Inter di Mourinho, la stessa squadra che di lì a poche settimane seppe conquistare anche la Champions League (avendo già in bacheca la Coppa Italia). Il famoso *triple* che ha riempito d'orgoglio i tifosi interisti che non hanno mai smesso di rimpiangere il tecnico portoghese ora sulla panchina del Real.

POCA GLORIA DOPO MOURINHO

Dopo di lui il diluvio: Benitez, malsopportato nonostante la conquista del Mondiale per club ed esonerato con poco stile poco prima del cenone di Natale; Leonardo, cuore rossonero autore di un voltafaccia clamoroso al Milan e di una buona serie di risultati utili

prima di sprofondare clamorosamente in serie A e in Champions proprio quando il gioco si faceva più duro; Gasperini, non certo una prima scelta (ricordate quanto entusiasmo per Bielsa?) chiamato in fretta nell'imminenza del ritiro estivo.

Per Ranieri, che in attesa di una panchina aveva trovato una sistemazione tra i commentatori della Rai, i problemi avuti dal suo predecessore «sono dovuti agli infortuni e anche la malasorte ha giocato un ruolo importante». Nessun accenno al modulo che intenderà applicare con l'Inter. L'argomento è delicato (la difesa a tre sperimentata da Gasperini ha finito per tramutarsi in una sorta di «fuoco amico»), Ranieri lo sa e gioca d'anticipo: «Non sono un tatti-

co. Ci sono diversi tipi di allenatore - prosegue - Io non credo in un sistema di gioco vincente, credo nei giocatori. Se si crea un feeling tra me e la squadra, potremo fare veramente bene».

E il passato? «È passato». «Un professionista cerca sempre di dare il meglio per la propria squadra. Io amo il mio lavoro al massimo - conclude Ranieri - quando sposo una causa, lo faccio in maniera totale».

LE PAROLE DI MORATTI

All'uscita dallo stadio di Novara, tra i tifosi che lo incalzavano e altri che alzavano un po' troppo la voce, Massimo Moratti aveva perso un po' il suo abituale aplomb. «Non scappo» disse a brutto muso a una platea di aficionados delusi. Mercoledì poi la decisione di prendere Ranieri (mentre c'era chi ventilava l'opzione Figo). Nel comunicato di prammatica non potevano mancare i ringraziamenti a «Gasperini per il lavoro svolto» e il rammarico per l'interruzione repentina di un rapporto

Il tifoso La Russa

«È come con il Papa... Ora c'è Ranieri? E allora viva Ranieri»

che entrambi le parti avrebbero voluto più durato e intenso. Ieri Moratti è tornato a parlare: «Ranieri è stata la scelta migliore. Credo abbia il buon senso necessario per rivitalizzare la squadra. Gasperini è stato sfortunato. Sono soddisfatto della scelta di Ranieri: in questo momento serve esperienza». Parole «rubate» al presidente nerazzurro all'uscita dagli uffici milanesi della Saras.

Più dettagliate, invece, le considerazioni di Ignazio La Russa. Per il ministro della Difesa, interista doc, «è come quando c'è il Papa, c'è un Papa nuovo, viva il Papa. C'è Ranieri, viva Ranieri». «L'Inter - aggiunge - è un po' come l'amore per il proprio Paese: si ha, non si discute a secondo dei momenti». «Una squadra che ha vinto tutto - ha concluso La Russa - deve trovare stimoli nuovi, deve sapere recuperare cessioni importanti, non dimentichiamo che abbiamo ceduto Balotelli, Ibrahimovic, Eto'o, non tre qualsiasi. Soprattutto bisogna ritrovare gli stimoli, avere fame di vittoria e spero torni presto». A dire la verità nell'Inter del *triple* Ibra non c'era (e Balotelli giocava pochino) però un ministro che fa il ministro queste cose non è tenuto a saperle. ♦



Foto Ansa

L'esultanza (un po' provocatoria) di Osvaldo dopo l'1-0. Vitiello pareggia nella ripresa

PUNTO E A CAPO È LA ROMA DI LUIS ENRIQUE

Giallorossi in gol con Osvaldo, tante occasioni per il Siena che pareggia con Vitiello nel finale

ROMA	1
SIENA	1

ROMA: Lobont, Perrotta (29' st Cicinho), Burdisso, Kjaer, Josè Angel, De Rossi, Pizarro (1' st Gago), Pjanic, Borriello (20' st Borini), Totti, Osvaldo

SIENA: Brkic, Vitiello, Contini, Pesoli, Del Grosso (29' st Rossi), Angelo (1' st Gonzalez), Vergassola, Bolzoni, Grossi (18' st Terzi), Brienza, Calaiò

ARBITRO: Guida

RETI: nel pt 25' Osvaldo, nel st 43' Vitiello

NOTE: ammoniti Rossi e Burdisso per gioco scorretto. Angoli 6-5 per la Roma. Spettatori 35mila. Recupero 0 e 4'

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Doveva finire con una vittoria, la prima dell'era Luis Enrique. Roma-Siena si consuma invece con un altro pareggio, vittoria rimandata, e vista la melassa offerta ieri chissà a quando. Poi, se dopo la sconfitta con il Cagliari l'Olimpico fu clemente, ieri lo stadio ha accompagnato il triplice fischio con una bordata di fischi. Il gol che rovina la festa al tecnico spagnolo arriva al 87' con una ribattuta di Vitiello dopo un palo colpito da Brienza. Infruttuosa Roma, tanto declamata per un pareggio con l'Inter, che poi a Novara si è dimostrata essere la squadra più in crisi del momento. Anche ieri la squadra di Luis Enrique ha puntato tutto sul possesso palla, metodo che con i nerazzurri comunque ha prodotto pochi tiri in porta e zero gol. Con i toscani il copione sembrava lo stesso, fino alla prima rete di Osvaldo in giallorosso, quasi inciampato al 23' sul pallone invitante offerto da Bor-

riello. Per il resto una manovra bella a vedersi, che regge fin quando tiene palla, ma De Rossi come diga non può fare sempre miracoli e gli esiti restano incerti fino all'ultimo. La Roma costringe il Siena a chiudersi e ripartire in contropiede e i toscani ci vanno a nozze, sul piano delle occasioni, la gara la vincerebbe il Siena ai punti, su quello dei gol finisce pari come nel peggior thriller romanista. Storia che si ripete, con Tom DiBenedetto in tribuna che trova di nuovo il brivido di vedere la sua squadra prendere gol negli ultimi 10' dopo la disfatta con lo Slovan Bratislava. Allora costò l'eliminazione dall'Europa League, ieri un pareggio meritato ma che lascia l'amaro in bocca, soprattutto perché i giallorossi fanno una fatica marcia a trovare la via del tiro. Corrono e si dannano, ma iniziano a quadrare solo quando trovano la profondità, come se giocare in verticale fosse eresia, Pizarro (nella ripresa sostituito da Gago, meglio), gioca un'infinità di palloni, ma per vie orizzontali, facilitando i break senesi che invece con Brienza (che partita la sua) puntano alla concretezza e alla velocità. La sensazione è che, con un Calaiò un po' più cinico, anche ieri la Roma si sarebbe fatta tanto male. Alla fine, contate le occasioni del Siena (che era venuta all'Olimpico per difendersi), per Luis Enrique va pure di lusso. E grida vendetta Totti (e i suoi 207 gol in A) costretto a tratti a fare il terzino, quando ciò che manca è proprio una punta come lui in area. ♦

Football Foundation Alle radici del calcio col modello inglese

L'organizzazione d'oltremarina dalla sicurezza negli stadi si è specializzata nella funzione aggregativa dello sport

LAPO NOVELLINI

LONDRA

Football Foundation, solo due parole che però rappresentano molto, moltissimo: un modello socio-sportivo nato 11 anni fa in Inghilterra e per ora, sfortunatamente, unico in Europa. La Football Foundation (www.footballfoundation.org.uk) nasce nel luglio del 2000 come evoluzione del *Football Trust*, organizzazione creata nel 1990 per la modernizzazione e messa in sicurezza degli stadi britannici. Il 15 aprile dell'anno prima accadde la peggiore tragedia del calcio britannico: all'"Hillsborough Stadium", casa dello Sheffield Wednesday, 96 fan del Liverpool furono schiacciati sugli spalti durante la semifinale di F.A. Cup contro il Nottingham Forest. Di qui la decisione di rinnovare il calcio partendo dalla gestione degli stadi non solo della Premiership, ma di tutte le strutture calcistiche del paese.

Le autorità inglesi, ben sapendo che il calcio non vive solo di professionismo ma che ha anche una funzione sociale che mira al coinvolgimento attivo delle persone, crearono così la *Football Foundation*. Fu proprio il primo ministro Tony Blair a darle proprio con questa funzione: «Costruire luoghi di calcio, non "brandizzati" da alcuna squadra che possano rappresentare le radici del gioco di tutti». Si tratta ovviamente di un'istituzione no-profit governata da un consiglio di amministrazione composto da 6 rappresentanti con diritto di voto, uno del Dipartimento di Cultura, Media e Sport, uno di Sport England - agenzia governativa per promozione dello sport, due della FA (Football Association) e due della Premier League e da un sovrintendente indipendente nominato collegialmente dagli amministratori.

Paul Thorogood, chief executive officer (sorta di amministratore delegato) della Football Foundation, ha un motto: «If you build it, they will come» («Se lo costruisci, loro arriveranno») tratto da *L'Uomo dei Sogni* film del 1989 con Kevin Costner. In 11 anni, la Football Foundation ha completato 7.700 progetti per un va-

lore totale di 947 milioni di sterline. «Più di un migliaio di questi progetti riguardavano il miglioramento infrastrutturale» dice Thorogood. Per quel che riguarda i campi da calcio, parliamo di 350 impianti con erba artificiale e 2350 campi in erba naturale, il 90% dei quali illuminato. Impianti creati o restaurati in zone con grosse problematiche sociali. La Barclays Bank (sponsor della Premier League) dal 2004 ha destinato 78 milioni di sterline alla fondazione per la creazione di oltre 200 spazi multisport.

In questi campi, strutture sportive vengono svolti diversi progetti. Uno più interessanti è *Coping Through Football* che mira, attraverso le gare, a dare autostima a persone con disabilità mentali. Un altro è *Kickz* che sviluppa programmi di calcio ma anche di basket e ballo di strada, per coinvolgere i giovani delle aree più disagiate, coloro che senza opportunità di lavoro finiscono in strada. La Football Foundation non si occupa solo di calcio e realizza anche programmi di formazione per giovani tecnici che all'interno della loro comunità possano attraverso lo sport trovare un'occupazione, magari anche solo part-time.

CONFINI METROPOLITANI

Richmond è un sobborgo malmesso di Londra. Qui il "North Sheen Recreation Ground", il centro con i campi da calcio, l'edificio con annessi spogliatoi e la sala comunitaria, l'open space dove vengono organizzati eventi per bambini, ragazzi e genitori, sembra quasi un'oasi salvifica.

Impianti sportivi come quelli creati nei quartieri dalla Football Foundation non separano i Blu (Chelsea) dai Rossi (Arsenal), ma li fanno interagire, giocare e crescere insieme. Questi centri riproducono più o meno ciò che in Italia negli anni 60 e 70 era il «cortile», cioè un'area in cui chiunque poteva divertirsi anche senza addosso una maglia ufficiale del club del cuore o scarpini griffati. Giocavano tutti, non c'era esclusione. Se non eri un campione, al massimo venivi scelto per ultimo o messo in porta. Mai relegato in panchina. ♦

VIAGGERAI AL MASSIMO



eDreams
viaggiamo insieme

 @eDreams_it

 facebook.com/eDreams.it

RISPARMIO

Fino al

50%

sui tuoi viaggi